

SPECIALE

# GIORNO DELLA MEMORIA

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO DI **LA NAZIONE**

INSERTO IN COLLABORAZIONE CON **Speed**

L'ANNIVERSARIO

## I Giusti tra le Nazioni La solidarietà e il coraggio

In uno dei momenti più drammatici del Novecento, durante la Seconda guerra mondiale, ci furono persone che rischiarono la vita per salvare gli ebrei dalla persecuzione. Ecco le loro storie

### GLI EROI TOSCANI

Adami Ade (nata Cardini), Adami Ulisse, Angeli Dina (nata Rossetti), Angeli Pietro, Anichini Anna (nata Bilenchi), Anichini Giuseppe, Baroncelli madre Emilia, Baroncelli madre Marcella, Bartali Gino, Bartalucci Armida (nata Bellucci), Bartalucci Biagio, Bartalucci Bruno, Bartalucci Giacomina (nata Gallinaro), Basso Lida (nata Frisini), Berellini Lina, Bezzan Brunilde, Bezzan Emmo, Bichi Nella, B'Ilour Amato, Billour Letizia, Bisogni Maria (nata Mazzieri), Bisogni Martino, Boldetti Luciana, Bonechi Ettore, Bonini madre Nicoletta, Borgogni Ada (nata Rosi), Borgogni Vasco, Braccagni don Alfredo, Busnelli madre Sandra, Calamassi Egidio, Calamassi Santina (nata Simoncini), Campolmi Gennaro, Canessa Mario, Cardinali Ciro, Cardini Gino, Cardini Lodovico, Cardini Lydia, Casini Enzo, Casini don Leto, Casini Maria (nata Bellini), Cecchini Elena, Cei madre Maria Maddalena, Ciuccoli Emilia, Ciuccoli Francesco, Corsini don Ugo, Cugnach Vittorio, Dainelli Adele (nata Pacchiarotti), Dainelli Luciano, Dainelli Vincenzo, D'Acampora Valentino, Dalla Costa monsignor Elia, Dani Giovanni, Dani Giuseppe, Dani Maria (nata Bonistalli), Della Lucia Giulio, Della Lucia Isabella (nata Puccini), Di Gori Albina, Di Gori Piero, Di Grassi Maria, Di Grassi Sem, Facibeni don Giulio, Fantoni Beatrice (nata Bartolini), Fantoni Renato, Felici Pietro, Folcia madre Marta, Gelati Giovanni, Gelati Lydia (nata Cardon), Giardini Adelmo, Giardini Eva, Giardini Pietro, Giardini Zelinda (nata Rubbioli), Gigli Antonio, Giovannozzi Giorgio, Giovannozzi Luisa (nata Bezzan), Gradassi don Giulio, Innocenti Alberto, Lai Lina (nata Vannini), Lai Lelio, Lazzeri don Innocenzo, Lenti Ida (nata Brunelli), Lorenzini Antonietta (nata Giudici), Lorenzini Lorenzo, Lucchesi Mario, Mancini Gustavo, Marconi Annina, Marconi Giocondo, Massi Gonippo, Massi Nova, Materassi Luisa (nata Guerra), Materassi Sandro, Matti Armando, Matti Clementina (nata Angeli), Mazzocca Aldo, Mazzocca Ester (nata Caterbini), Mecacci Caterina (nata Vannini), Mecacci don Vivaldo, Mengozzi don Duilio, Meneghello monsignor Giacomo, Morandini Irma, Nannicini Duilia (nata Guglielmi), Nannicini Fortunato, Nardini Clotilde, Natali Amina (nata Nuget), Natali Umberto, Nepi Bista, Nepi Stella, Neri Dario, Neri Paolo, Nucciarelli Agostino, Nucciarelli Annunziata (nata Simonelli), Pancani Leonilda (nata Barsotti), Pannini Elvira, Paoli don Arturo, Paoli Alberta, Paoli Fiorenzo, Paoli Franco, Paoli Giovanni, Paoli Sira (nata Macherelli), Paradossi Umberto, Parenti Armando, Parenti Margherita (nata Focardi), Perugini Adele (nata Mozzetti), Perugini Sem, Perugini Stefano, Pompignoli madre Benedetta, Poggi Lavinia (nata Bezzan), Pugi Luigi, Ricotti padre Cipriano, Romoli Egisto, Rosadini monsignor Luigi, Rossi Giuseppe Mansueto, Rossi Maria, Rossi Piero, Rossi Raimonda (nata Mailini), Santerini Lina, Santerini Mario, Sarcoli Livia, Selvi Gino, Selvi Rina (nata Paoli), Sergiani Enrico, Sergiani Luigina (nata Manzaroli), Sgatti Alessandro, Sgatti Irina, Sgatti Luce (poi in Vannucci), Signori Gino, Silvestri Maria Adelaide (nata Sabatini), Simonelli Domenico, Simonelli Letizia (nata Serri), Simoni don Giovanni, Soffici Dante, Soffici Giulia, Soffici Marianna, Soffici Oreste, Sonno Fortunato, Tirapani monsignor Mario, Tribbioli madre Maria Agnese, Valacchi Vittoria, Vannelli don Amelio, Vespignani madre Benedetta, Via Ada, Via Marcello, Vinay Tullio

LA «SALA DEI NOMI» AL MUSEO YAD VASHEM DI GERUSALEMME, IL MONUMENTO UFFICIALE DEDICATO ALLE VITTIME DELL'OLOCAUSTO

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana: le istituzioni

# I campioni del bene «Persone straordinarie che hanno scelto di non tirarsi indietro»

Il presidente del consiglio regionale della Toscana, Antonio Mazzeo: «I Giusti hanno rischiato la vita per salvare ebrei dalla persecuzione. La potenza del loro messaggio va trasmessa alle nuove generazioni»

di **Antonio Mazzeo\***  
FIRENZE

**Cosa significa** essere Giusto? Chi sono i Giusti? Perché ricordarli in occasione della Giornata della Memoria? Queste tre domande stanno alla base del libro di Alfredo De Girolamo, un cui ampio estratto trovate nelle pagine a seguire e che siamo stati orgogliosi di editare, come Consiglio Regionale della Toscana, due anni fa. La risposta è la ragione stessa che ci chiama, anno dopo anno, a rinnovare il nostro impegno per non dimenticare ciò che è stata la barbarie nazifascista: i Giusti, infatti, sono state persone che hanno scelto da che parte stare. O meglio: che hanno scelto la parte giusta, per l'appunto, da cui stare. E per farlo hanno messo a rischio la loro stessa vita pur di salvare quella di altri. Persone che non si sono voltate dall'altra parte e che hanno deciso di non restare indifferenti. Liberi di essere liberi, ostinati a fare del bene.

**Donne e uomini** che hanno agito eroicamente, senza interesse personale, per salvare anche un solo ebreo dalla furia nazista della Shoah, quando si stava compiendo il massacro di un popolo sulla base di un piano orribile che puntava allo sterminio. Quello che ci arriva da loro, e dal-

le storie che racconta questo libro, è che la libertà e la pratica del bene sono possibili sempre. Anche di fronte al baratro, all'orrore, alla speranza che sembra ormai vana.

**È un messaggio** di straordinaria potenza, il cui valore non solo non diminuisce ma anzi si amplifica nel tempo. Ed è il testimone più importante da trasmettere alle giovani generazioni, ai nostri figli, alle ragazze e ai ragazzi delle nostre scuole. È proprio a loro che mi piace dedicare queste pagine e queste storie. Chiedendogli di portarle nella loro vita di tutti i giorni, pensando a tutto ciò che diamo per scontato come a un dono prezioso da custodire e difendere e provando a pensare che ogni giorno possiamo agire come donne e uomini migliori all'interno delle nostre comunità.

**Perché** sarebbe stato molto più facile non agire. Sarebbe stato conveniente nascondersi all'ombra della paura e omologarsi ad un pensiero comune. E invece no. I Giusti sono stati tali perché hanno agito per salvare. O almeno hanno fatto di tutto per provarci anche quando (e purtroppo in molti casi è accaduto) il prezzo è stata la vita.

**Quelle raccolte** da De Girolamo sono oltre 150 storie che arrivano dalla Toscana, uno spaccato di vite dalle molteplici sfaccetta-

## I nostri valori da custodire

**LIBERTÀ E SOLIDARIETÀ**



**Antonio Mazzeo**  
Presidente consiglio Regione Toscana

*Promuoveremo una legge per sostenere le iniziative di Comuni e associazioni per l'80° anniversario della Liberazione (2024), ma anche per ricordare le vittime delle stragi naziste che hanno insanguinato la nostra terra nel 1944. I nostri valori sono giustizia, libertà, solidarietà, dignità.*

**I PROTAGONISTI**

**Esponenti di ogni classe sociale e credo religioso: sono andati contro corrente e hanno agito per salvare vite**

Speciale a cura di  
**Olga Mugnaini**  
e  
**Guglielmo Vezzosi**  
Schede storiche di  
**Alfredo De Girolamo**



Cerimonia ad Auschwitz con i giovani che hanno partecipato al «Treno della Memoria» organizzato dalla Regione Toscana (Foto Giuseppe Cabras/New Press Photo)

ture: i Giusti sono stati ricchi ma anche poveri, figure eminenti della cultura e persone semplici, contadini di campagna o borghesi abitanti in città. E ancora cattolici, atei o agnostici e, cosa da sottolineare, non solo antifascisti ma anche membri di quell'infuato regime influenzati come molti altri da teorie antisemite ma che, a un certo punto, hanno trovato la forza di reagire e andare contro corrente.

**La forza di scegliere.** È questo il potere più grande che ci è dato di avere come singoli individui. Un potere che si rinnova ogni giorno, in tutto quello che facciamo, nel mondo che viviamo e che vogliamo costruire. Scegliere tra il bene e il male, tra la giustizia e l'ingiustizia, tra la solidarietà e l'egoismo, tra la pace e la guerra, tra il costruire ponti o alzare muri. Il 2024 sarà l'anno in cui celebriamo l'80° anniversario dalla Liberazione dal Nazifascismo, ma anche l'anno che ricorda le vittime delle fe-

roci stragi naziste che hanno insanguinato la nostra terra nel 1944. Lo faremo promuovendo una legge attraverso cui sostenere le iniziative che saranno promosse dai Comuni e dalle associazioni, un'occasione ulteriore per confermare e rafforzare quelli che, da sempre, sono i valori fondanti del nostro Paese e della nostra Toscana: giustizia, solidarietà, libertà, dignità.

**Valori** che abbiamo deciso di ricordare oggi, in occasione del Giorno della Memoria, grazie a questo speciale de La Nazione ma soprattutto grazie alle storie che troverete raccontate di seguito. È un messaggio di gratitudine ai salvatori, ai Giusti, ma anche un monito di avvertimento a chiunque, ancora oggi, possa coltivare vane speranze di revisionismo. Certi orrori non possono, non devono tornare. E non torneranno. Né oggi, né mai.

**\*Presidente del consiglio regionale della Toscana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE INIZIATIVE

#### Incontri con gli studenti dei licei a Pisa e Cortona

**All'interno** delle iniziative promosse dal Consiglio Regionale in occasione della Giornata della Memoria sono stati previsti anche incontri con gli studenti delle scuole per discutere proprio del tema legato alla figura dei Giusti tra le Nazioni.

Tra gli appuntamenti in programma, quello di **sabato 27 gennaio alle 9.15** nell'Auditorium del liceo

scientifico Buonarroti a Pisa dove intervengono il presidente del consiglio regionale Antonio Mazzeo di Alfredo De Girolamo, autore del libro "Chi salva una vita", nonché quello di **lunedì 29 gennaio alle ore 10.30** al liceo classico Luca Signorelli di Cortona alla presenza, tra gli altri, del vicepresidente del consiglio regionale, Marco Casucci.

### FIRENZE: IL 31 GENNAIO

#### La seduta solenne del consiglio regionale

**Come ogni anno**, in occasione della Giornata della Memoria, è in programma anche una Seduta Solenne del Consiglio Regionale della Toscana: l'appuntamento è per **mercoledì 31 gennaio**, alle ore 10 al Memoriale italiano di Auschwitz a Firenze. Dopo l'introduzione del presidente del consiglio regionale Antonio Mazzeo e

prima delle conclusioni del presidente della Regione Eugenio Giani, è previsto l'intervento di Gabriele Nissim, presidente della Fondazione Gariwo (Gardens of the Righteous Worldwide), realtà che si è fatta promotrice della richiesta di istituire la Giornata europea dei Giusti, che il Parlamento europeo ha accolto fissandola per il 6 marzo.

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

QUEL PERIODO TRAGICO DAL 1943 AL '45

## I silenzi del dopoguerra

### «Gli eroi, i repubblicani, le colpe degli indifferenti»

di **Ugo Caffaz\***  
FIRENZE

**Non è facile parlare** di persone «giuste» o di «campioni di altruismo», come li chiama Alfredo De Girolamo, in un periodo tragico come quello che va dal 1943 al 1945. Gli italiani, e quindi anche i toscani, si possono dividere in tre categorie. I fedeli alla Repubblica Sociale e, quindi, collaboratori dei tedeschi che erano impegnati a catturare gli Ebrei per poi deportarli sui carri bestiame e ucciderli nei Campi di sterminio. I «Giusti tra le Nazioni», come li celebra Yad Vashem a Gerusalemme, che dettero un contributo essenziale per salvare più persone possibili dall'inferno che li attendeva: furono pochi ma tanti, considerando i rischi ai quali andavano incontro ed è per questo che ricordarli non solo è doveroso, ma anche educativo, per quanti ancora oggi non conoscono o non vogliono conoscere ciò che è avvenuto.

**Gli indifferenti** o meglio coloro che facevano finta di non vedere, che poi, alla fine della guerra, avrebbero detto che erano stati i tedeschi i responsabili di tutto, della guerra e dei milioni di morti mentre gli italiani non avevano responsabilità. Italiani brava gente! Di questa maggioranza silenziosa c'erano anche coloro che avevano approfittato della situazione. Il silenzio del dopoguerra fu assordante e ha, in qualche modo, reso complicato anche ricostruire i fatti di quei giorni terribili. I professori universitari in molti casi per essere reintegrati furono dichiarati sovranumerari! Molti di coloro che aiutarono gli Ebrei sono rimasti ignoti proprio perché non hanno mai rivendicato i loro meriti. Lo stesso Gino Bartali, rispose alla telefonata di una giornalista, da me sollecitata, per farsi raccontare il suo aiuto verso i perseguitati, che non c'era nessun merito e che lui aveva fatto ciò che si doveva fare e basta!

**Molti Giusti** sono rimasti ignoti per tanto tempo e in molti casi lo saranno ancora perché sono scomparsi con il passare degli anni, anche se De Girolamo li trova con impegno, magari parlando con i familiari. Giusti furono anche coloro che con un semplice gesto, «banale» in tempi normali, impedirono la cattura di esseri umani. Ci fu, di fatto, un'esaltazione del male parimenti a un'esaltazione del bene. Ma il dopoguerra meriterebbe un ragionamento più ampio. Sicuramente ci fu una scelta da parte degli Americani per trovare anche a posteriori un alleato da schierare nella divisione del mondo. Gli italiani per avvalorare la tesi della loro estraneità alla attività criminale descritta. Gli Ebrei per tentare di dimenticare tutto. Uno storico importante come Renzo De Felice sostenne la tesi dell'antisemitismo come una parentesi, così come una parentesi era stato il fascismo nella democrazia italiana. Come se nella storia esistessero le parentesi! Grazie quindi davvero a De Girolamo per il lavoro che ha fatto e per quello che farà...

\***Coordinatore da più edizioni del Treno della memoria toscano ed esponente della comunità ebraica di Firenze**

### Verità e responsabilità

LE PAROLE DI CAFFAZ



**Ugo Caffaz**  
Coordinatore Treno della memoria

*Ci furono coloro che ne trassero interesse facendo i delatori per denaro o solo prendendo il posto degli espulsi. Professionisti, industriali, persino venditori ambulanti ai quali fu ritirata la licenza. Si era arrivati con le Leggi razziali del '38 a impedire di allevare piccioni viaggiatori! E tutto questo ovviamente a favore degli italiani di "razza" pura.*



**Una maggioranza aveva fatto finta di non vedere e aveva approfittato della situazione**



**Avrebbero detto che erano stati i tedeschi a essere responsabili di tutto, della guerra e dei milioni di morti**

LA COMUNITÀ EBRAICA DI FIRENZE

## Il coraggio di pochi

### «Infransero le leggi per amore di fratellanza»

di **Enrico Fink\***  
FIRENZE

**Scrivo** queste parole mentre sono a Orsogna, sulle pendici della Maiella, piccolo paese che, utilizzato come luogo di confino in periodo fascista, si trovò a ospitare e poi nascondere e salvare alcune famiglie ebraiche nel periodo delle persecuzioni razziste. Sono esempi importanti da ricordare, quelle pochissime comunità che seppero opporsi alla disumanità crescente della nostra società. Non deve stupire che esista un esame storico puntiglioso su documenti e testimonianze, con cui Yad Vashem vaglia le candidature prima di nominare una persona, ormai generalmente alla memoria, "Giusto fra le Nazioni"; proprio per non sminuire il coraggio e rigore che ci volle per salvare vite.

Si trattava di agire contro lo Stato e contro la legge, ma non solo, contro il senso comune che all'epoca rendeva normale considerare gli ebrei nemici dello stato, guerrafondai, colpevoli dunque direttamente o indirettamente di sventure e disuguaglianze in Europa. Ci voleva appunto coraggio, rigore, e un sentimento di fratellanza umana che fu di una sparuta minoranza, il cui esempio va celebrato non per alimentare illusioni come quella che, ad arte, fu costruita nel dopoguerra, di "italiani brava gente" in fondo innocenti di grandi crimini, non per riscattare o redimere le colpe di una collettività, ma anzi per ricordare come, se pur difficile, opporsi fosse possibile. E questa memoria ci è necessaria, elemento imprescindibile del nostro essere italiani oggi, europei oggi.

**Sono a Orsogna** oggi perché questo piccolo comune è il primo in Italia a seguire con una formale delibera l'esempio del parlamento tedesco, che negli anni '80 riconobbe il tentativo di sterminio di Rom e Sinti da parte del regime nazista, il "Samudaripen": un riconoscimento che ancora oggi in Italia e in Europa tarda ad arrivare. Lo ricordo perché il nostro atteggiamento verso il mondo Rom smaschera le illusioni che possiamo nutrire. La mancanza di un percorso di ammissione di responsabilità e di riconoscimento della sofferenza del mondo Rom, nel nostro paese, rivela quanto ancora la Memoria sia una lezione da meditare. Oggi ancora non riconosciamo ufficialmente il Samudaripen: ancora è diffuso il razzismo verso il mondo Rom e Sinti, del tutto simile a quello di 80 anni fa. Dall'istituzione del Giorno della Memoria nel 2000 si è intrapreso un importante percorso di educazione contro l'antisemitismo. Un percorso che è tutto ancora da cominciare nei confronti del secolare odio per Rom e Sinti, una comunità di cittadini italiani ed europei, anche loro perseguitati allora e spesso disprezzati oggi. Quel coraggio, quel rigore, quel sentimento di fratellanza umana che animò i Giusti che oggi celebriamo è necessario ancora, per costruire una società migliore. Come diciamo nella tradizione ebraica, che la loro memoria sia di benedizione.

\* **Presidente Comunità ebraica di Firenze**

### La distorsione della realtà

LE PAROLE DI FINK



**Enrico Fink**  
Presidente Comunità ebraica Firenze

*Per il senso comune dell'epoca era normale considerare gli ebrei nemici dello stato, guerrafondai, colpevoli direttamente o indirettamente di sventure e disuguaglianze in Europa; e ciò grazie a una pluriennale distorsione della realtà e delle propaganda che faceva perno su un secolare antiebraismo di natura religiosa.*



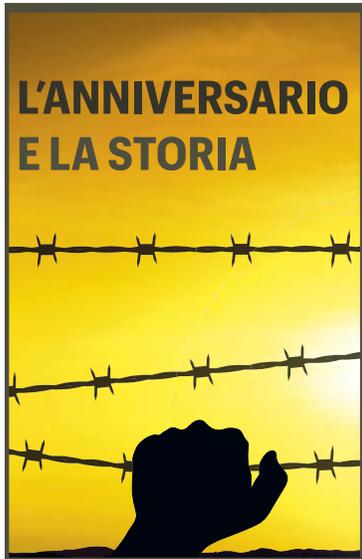
**Non riconosciamo ancora il Samudaripen L'odio verso Rom e Sinti è simile a quello di 80 anni fa**



**"Italiani brava gente" Un'illusione costruita ad arte per evitare un senso di responsabilità**

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana



# Nella notte più buia dell'umanità Una luce nell'oceano dell'orrore Storie e imprese di persone comuni che hanno salvato centinaia di vite

Uomini e donne non ebrei hanno rischiato la propria vita per aiutare chi era perseguitato. Sono soccorritori, l'ultima speranza, il faro della solidarietà per naufraghi alla deriva nella tempesta

### Le passioni per la ricerca

L'AUTORE



**Alfredo De Girolamo**  
Manager e saggista

**Alfredo De Girolamo**, nato a Napoli nel 1968, laureato in storia, toscano di adozione, vive a Pisa. Attento commentatore del contesto mediorientale, è l'autore del volume «Chi Salva una vita: in memoria dei Giusti toscani» (Consiglio Regionale della Toscana. Edizioni dell'Assemblea, 2022 e 2024). È inoltre autore di numerosi libri: «Gino Bartali e i Giusti toscani» (ETS, 2014), «Giorgio Nissim, una vita al servizio del bene» (Giuntina, 2016), «Campioni di altruismo: i Giusti delle Nazioni in Toscana» (Pisa University Press, 2018), «Da Mogador a Firenze. I Caffaz, viaggio di una famiglia ebrea» (Poligrafici Editoriale, 2019). Insieme ad Enrico Catassi ha pubblicato, tra gli altri, «Voci da Israele» (ebook L'Espresso, 2015) e «Betlemme. La stella della Terra Santa nell'ombra del Medio Oriente» (maria pacini fazzi editore, 2017). Ha pubblicato anche saggi sulle utilities tra cui «Servizi Pubblici Locali» (Donzelli, 2013).

FIRENZE

**Furono tempi cupi.** Sul finire del 1938 l'indignazione e la condanna internazionale erano rivolti all'Italia fascista. Dove il regime pianificò il tradimento verso una minoranza di suoi cittadini. Non si trattò solo di uno dei tanti pogrom della storia ma di qualcosa di molto più criminale e subdolo. Intanto, una parte del mondo guardava con sempre maggiore ammirazione al lato oscuro del male, incarnato da Hitler e Mussolini. La tragedia della guerra era alle porte. Esattamente 86 anni fa il regime fascista, per compiacere l'alleato nazista, decretò le «leggi razziali», che furono promulgate a Pisa, il 5 settembre 1938, nella tenuta Reale di San Rossore dal re Vittorio Emanuele III. Le leggi razziali entrarono in vigore e lo spirito dell'antisemitismo aleggiava da tempo nella società, spadrogneggiando perfidamente in un silenzio assordante, rotto soltanto da voci solitarie che tentavano di squarciare il velo dell'indifferenza. Uno di questi canti di giustizia è quello del celebre direttore d'orchestra Erich Kleiber. Che proprio quell'inverno si trovava alla Scala a provare il Fidelio di Beethoven. Alla notizia che anche il tempio della musica italiana decise di mettere al bando compositori, cantanti, orchestrali e pubblico di religione ebraica il maestro viennese reagì dimettendosi. Nella lettera indirizzata alla direzione scrisse: «Apprendo in questo momento che il Teatro della Scala ha chiuso le sue porte ai vostri compatrioti israeliti. La musica è fatta per tutti, come il sole e l'aria. Là dove si nega a degli esseri umani questa fonte di consolazione così necessaria in questi tempi duri e questo soltanto perché essi appartengono a un'altra stirpe o a un'altra religione io non posso collaborare né come cristiano né come artista».

**Lo scontro** tra il teatro scaligero e il maestro approdò sui giornali esteri, articoli apparvero

**Le pagine che seguono (pagg.4-8) sono tratte dal volume di Alfredo De Girolamo "Chi Salva una vita: in memoria dei Giusti toscani" (Consiglio Regionale della Toscana. Edizioni dell'Assemblea, 2024). Il fascicolo ospita inoltre i contributi del presidente del consiglio regionale della Toscana, Antonio Mazzeo, del presidente della Comunità ebraica di Firenze, Enrico Fink e di Ugo Caffaz, coordinatore di più edizioni del Treno della Memoria toscano. Seguono da pag.10, le schede dei "Giusti" toscani, in gran parte riviste e aggiornate rispetto a quelle pubblicate nel citato volume di De Girolamo. Gli scritti di questo Speciale rappresentano inoltre la continuazione logica e aggiornata del libro "Gino Bartali e i Giusti toscani", edito dalla casa editrice ETS di Pisa nel 2014. I contenuti di entrambe le pubblicazioni sono stati gentilmente messi a disposizione rispettivamente da Regione Toscana e casa editrice ETS di Pisa, che l'autore e La Nazione ringraziano per la disponibilità dimostrata.**



La «Sala dei Nomi» al Museo Yad Vashem di Gerusalemme, il monumento ufficiale dedicato alle vittime dell'Olocausto

sul New York Times e il Washington Post. Le parole e il gesto di Kleiber erano piene di disgusto per la deriva imboccata. Alla fine, rappresenteranno solo un temporale estivo. E nessuno impedirà al nazismo di dare sfogo ad un piano di sterminio meticolosamente implementato. Il motivo per cui non scattò allora una repulsione pari e contraria nei confronti di ideologie aberranti è presto detto dalla senatrice a vita e sopravvissuta ad Auschwitz Liliana Segre: «L'indifferenza racchiude la chiave per comprendere la ragione del male, perché quando credi che una cosa non ti tocchi, non ti riguardi, allora non c'è limite all'orrore. L'indifferente è complice. Complice dei misfatti peggiori». **Molti dei complici** della macchina sterminatrice della Shoah non hanno mai pagato per le loro colpe, che vanno ben oltre l'egoismo. Delatori. Spie. Aguzzini. O semplici ingranaggi di una visione mefitofelica. A loro deve essere rivolto il disgusto della memoria. La storia tuttavia ci ha lasciato anche altro. Le luci che hanno acceso la speranza, i «campioni» di altruismo. Coloro che chiamiamo «Giusti tra le nazioni» (chasidè ummot haolam) sono uomini e donne non ebrei che hanno rischiato la propria vita per salvare chi era perseguitato dal totalitarismo. Sono soccorritori, l'ultima speranza reale, il faro della solidarietà per naufraghi alla deriva in un mare in tempesta. È bastato anche il salvataggio di una sola vita, come insegna il Talmud, per dedicare a questi «né santi né eroi», ma coraggiosi illuminati, il titolo di eterno ringraziamento.

**A custodire**, ricostruendole

LILIANA SEGRE

**«L'indifferenza racchiude la chiave per comprendere la ragione del male. È complice. Complice dei misfatti peggiori»**

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana



La notte dei cristalli (9 novembre 1938): in Germania e in Austria vengono incendiate 267 sinagoghe, distrutte abitazioni e oltre 7500 attività commerciali gestite da ebrei; a destra, il 1° settembre 1939 le armate tedesche varcano la frontiera della Polonia: inizia la seconda guerra mondiale



minuziosamente, quelle pagine di fratellanza, talvolta dimenticata o sconosciuta, ci pensa da anni con un prezioso lavoro (tutto dedicato all'Italia) la storica Liliana Picciotto e poi, ovviamente, la commissione speciale di un dipartimento dello Yad Vashem, il memoriale di Gerusalemme per il ricordo delle vittime della Shoah. Dove la "memoria del bene", per la tenace volontà di Moshe Bejski che intraprese una campagna personale in favore del riconoscimento del ruolo dei Giusti affrontando non poche reticenze, ha trovato un giardino in cui piantare, radicando a terra, e far ramificare, in cielo, la loro storia.

**Un luogo aperto** in Israele nel 1962, dove ogni albero ricorda una persona o una famiglia che si è prodigata per aiutare almeno un ebreo dalla ferocia nazista. Piante comuni e vigorose, resistenti alle stagioni estreme, che offrono un'immagine avvolgente della coscienza di chi non ha accettato la crudeltà spietata. In questo contributo relativo alla Toscana, ho voluto mappare l'atlante di personalità famose e conosciute già ai tempi accanto a persone qualunque che dal 1943 al '45 seppero distinguere tra ragione e odio, riscatto e incomprensione. E l'ho fatto raccontando le loro storie come in un racconto di quegli anni. Un periodo che è stato drammatico, proprio alla vigilia della liberazione dal nazifascismo che porterà poi a ripudiare quel pensiero nefasto che voleva imporcì la divisione e la classificazione per razza. E che con la promulgazione delle criminali leggi razziali nel 1938 macchiò indelebilmente la storia del nostro Paese.

### APERTO IN ISRAELE NEL 1962

**Un giardino dove ogni albero ricorda una persona che si è prodigata per aiutare almeno un ebreo dalla ferocia nazista**

**L'inizio del danno**  
Era un pomeriggio di primavera a Firenze. Il professor Lidio Cipriani, incaricato di Antropologia, stava controllando le vetrine dell'Africa orientale nel suo Museo nazionale di Antropologia e Etnologia. Alcuni crani ossei erano stati disposti in un ordine che non lo convinceva, ma adesso non aveva tempo da dedicare a questo. L'appuntamento con i suoi colleghi che arrivavano da Roma, da Bologna e da Milano era prossi-

mo. Avrebbero dovuto incontrarsi per trovare basi scientifiche a un manifesto che Benito Mussolini voleva utilizzare, in maniera opportunistica, per rafforzare il legame con la Germania nazista. L'intento era di proclamare non la superiorità, ma l'esistenza della razza italiana, differente da quella francese, inglese e da tutte le altre. In questo caso il Fascismo aveva anche necessità di valutare una descrizione scientifica sugli ebrei.

**La giornata** passò lieta. Prese la parola l'onorevole Visco, direttore dell'Istituto nazionale di Biologia presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Poi parlò il professor Savorgnan dell'Istituto centrale di Statistica. E anche Cipriani, in qualità di ospite, dette il suo contributo di antropologo, studioso delle razze. Aveva viaggiato ovunque, con le sue spedizioni scientifiche. In Africa aveva preso calchi fisiognomici di oltre un centinaio di indigeni e il suo lavoro poteva senz'altro essere orientato a decretare differenze e classifiche razziali. Il 15 giugno del 1938, sulla prima pagina del Giornale d'Italia uscì l'articolo "Il Fascismo e i problemi della razza" che pubblicava il Manifesto della Razza firmato dai dieci scienziati che un pomeriggio di primavera si erano incontrati a Firenze, a Palazzo Nonfinito. Era la base delle future leggi razziali che il governo fascista avrebbe decretato a fine 1938. L'articolo 9 recitava così: «Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. - Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla

ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome, e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani». Ai primi di novembre del 1938 cominciavano a cadere le prime insegne ebraiche dai negozi. Anche in via Martelli a Firenze, a due passi da Santa Maria del Fiore e dal campanile di Giotto, toccò questa sorte alla scritta della casa editrice e libreria «R. Bemporad e figlio editore». Al suo posto veniva issata la nuova scritta «Marzocco» (leone simbolo del potere popolare al tempo della Repubblica fiorentina) che ha proseguito fino ad un decennio fa la sua attività di vendita dei libri. Oggi al posto dei libri, negli stessi locali, ha preso posto la sede di Eataly.

**Bemporad** era stato famoso dalla fine dell'Ottocento soprattutto per i libri dedicati ai ragazzi, dal Pinocchio di Collo di ai tanti romanzi d'avventura di Emilio Salgari. Ed Enrico Bemporad era uno di quegli ebrei di profonda fede alla patria italiana, e perfino simpatizzante del Fascismo della prima ora, e anche in seguito tutt'altro che antifascista, ma al massimo afascista. Al tempo, infatti, le illusioni e gli equivoci di tanti ebrei italiani riguardo a Mussolini furono grandi e pagate a caro prezzo, quando l'imprevista e sorprendente iniquità delle leggi razziali cominciò a prendere piede. Anche l'episcopato toscano si era attestato su posizioni conservatrici senza criticare le leggi razziali, salvo poi impegnarsi concretamente in soccorso degli ebrei dopo l'8 settembre. E forse la mostruosità del grande Olocausto nazista cominciò in Italia proprio con quelle leggi. Tra quel manifesto della razza e l'ecatombe degli anni seguenti c'era un filo diretto non minimizzabile se pur duro da accettare.



L'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz, al cui interno tra il 1940 e il '44 venne sterminato oltre un milione di persone

### LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DELL'ATENEO PISANO

## Dopo 80 anni le scuse dell'Università italiana

### PISA

**Nel settembre 2018** l'Università di Pisa organizzò una conferenza internazionale intitolata "San Rossore 1938 - Contro gli ebrei". Il Rettore di Pisa, professor Paolo Maria Mancarella, alla presenza di tutti i rettori delle università italiane, riuniti in occasione della sessione della CRUI (Conferenza dei Rettori) e dei delegati della Unione delle Comunità ebraiche italiane (UCEI), aprì una cerimonia solenne ed eccezionale nel suo genere. È stata la cerimonia del ricordo e delle scuse, articolata nel discorso del Rettore pisano, per le

espulsioni che le "leggi razziali" determinarono a discapito dei docenti e degli studenti ebrei, italiani e stranieri domiciliati nel nostro Paese, da tutte le università e le scuole del Regno d'Italia. Sebbene dal 2000 il Parlamento ha inserito nel calendario civile la ricorrenza della Giornata della Memoria il 27 gennaio, dedicata al ricordo della persecuzione antiebraica, nessuna istituzione repubblicana (non lo ha fatto lo Stato) aveva mai assunto su di sé la responsabilità di quella tragica vicenda storica, che dette il via al trasferimento di decine di migliaia di ebrei nei campi di concentramento italiani e germanici.

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

# Il coraggio di Don Paoli Il missionario lucchese che accolse in convento centinaia di ricercati

La Casa degli Oblati diventò rifugio di ebrei, partigiani e persone che rischiavano la deportazione nei campi in Germania. Il lavoro insieme alla Delasem, l'organizzazione che assisteva i perseguitati

LUCCA

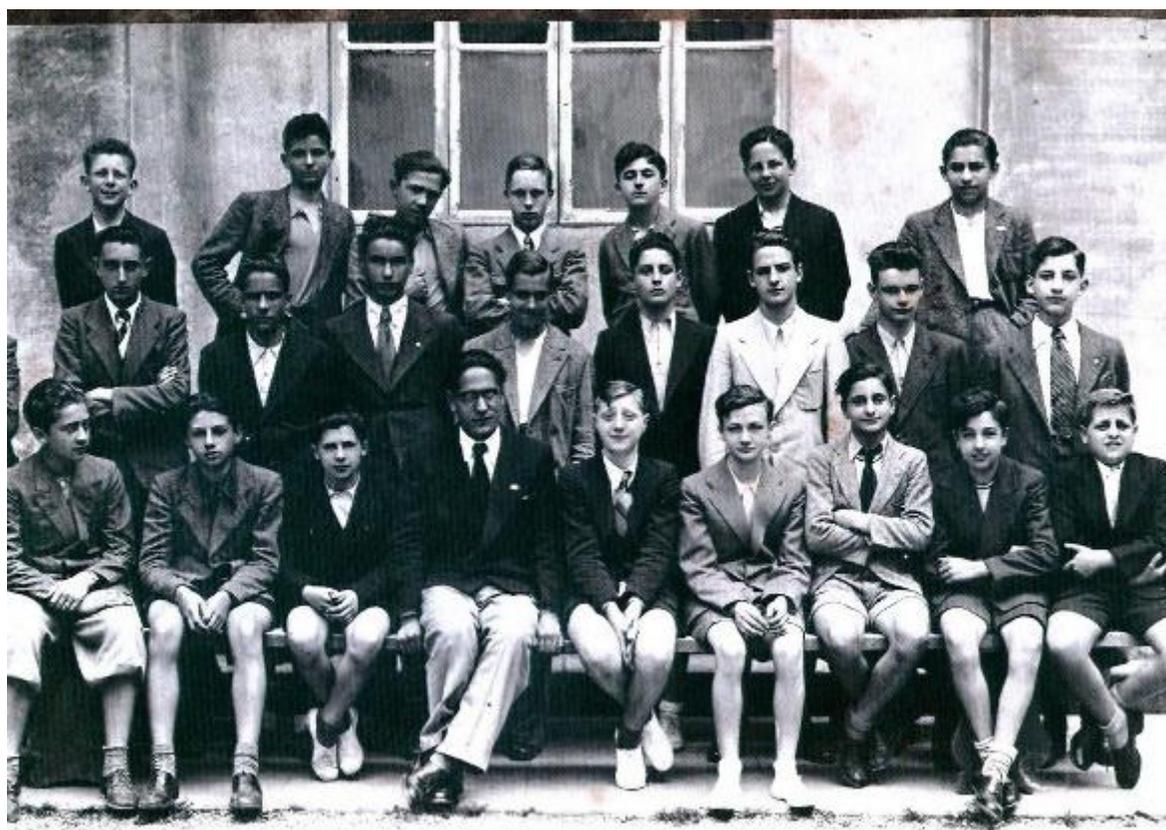
**Il 24 giugno 1940** Arturo Paoli fu ordinato sacerdote. Gli fu assegnato un vecchio edificio che diventò la casa dei Padri Oblati del Volto Santo. Insieme ad altri preti don Paoli cominciò ad occuparsi dei giovani e degli operai di Lucca. Dal 1943 in poi, però, molti preti lucchesi si occuparono di aiutare i perseguitati dai nazifascisti. Così, quando i tedeschi occuparono Lucca la casa degli Oblati diventò rifugio di ebrei, partigiani e persone che rischiavano la deportazione nei campi in Germania.

**In stretto collegamento** con Giorgio Nissim dopo la cattura di Nathan Cassuto, responsabile di Delasem (Delegazione assistenza emigranti ebrei), l'organizzazione ebraica che assisteva i perseguitati, don Paoli e i suoi confratelli cominciarono a ospitare i profughi e i ricercati. Il metodo di ricovero si basava su un meccanismo di riconoscimento piuttosto originale: Nissim inviava da don Paoli persone che mostravano mezza banconota da 5 lire, se il numero di serie combaciava con una delle mezze 5 lire che Nissim aveva lasciato in precedenza a don Paoli la persona aveva bisogno di aiuto.

**In quegli anni** di inferno della Seconda Guerra Mondiale, per merito di don Paoli, centinaia di ebrei furono salvati dalle deportazioni, come Zvi Yacov Gerstel, sopravvissuto all'olocausto nazista perché nascosto da don Paoli nella casa degli Oblati. Gerstel, nato nel 1921 a Colonia, si trasferì

IN FUGA

**Zvi Yacov Gerstel fu uno dei sopravvissuti all'Olocausto nazista perché nascosto dal sacerdote**



Lucca, 1938: Arturo Paoli insegnante al liceo Classico Machiavelli di Lucca (Fondo Documentazione A. Paoli)

ri con la famiglia nel 1927 ad Anversa, in Belgio, per sfuggire alle persecuzioni naziste. Quando i nazisti invasero anche il Belgio la famiglia fu divisa. I genitori e il fratello furono deportati ad Auschwitz dove morirono nelle camere a gas, mentre Gerstel fuggì, prima a Lione, poi con altri ebrei a Nizza (che era sotto l'occupazione italiana) e da lì a Livorno.

**Ma quando** la situazione cominciò a diventare difficile anche lì si presentarono Giorgio Nissim e don Arturo Paoli che spostarono Gerstel, la moglie e altri profughi alla Certosa di Farneta, ma anche questo luogo non era più sicuro, così Gerstel fu ospitato in casa di una contessa che dopo qualche giorno, preoccupata e timorosa di essere denunciata con l'accusa di nascondere ebrei, cacciò Gerstel e la moglie.

Fu ancora don Paoli a occuparsi di loro, facendoli spostare a Lucca dove la moglie di Gerstel fu aiutata a partorire la prima figlia all'ospedale dalla sorella di don Paoli, Annamaria.

**Ma i tedeschi** stavano intensificando le ricerche degli ebrei nascosti. Così don Paoli portò la famiglia ebrea all'ex seminario che gestiva. Li nascose in una stanza della biblioteca dove un giorno furono quasi scoperti dai nazisti che stavano controllando i locali gestiti da quel prete sospettato da tempo di collaborazionismo con la resistenza al nazifascismo. Dopo la guerra don Paoli passò circa dieci anni a Lucca come educatore, poi fu chiamato a Roma presso la Segreteria di Stato Vaticana e da lì passò cappellano sulle navi passeggeri a Genova. Fu lì che entrò in contatto con i «Piccoli fratelli del Vangelo», confraternita alla quale si le-



Brasilia, 1999: padre Arturo Paoli riceve la medaglia e la pergamena di Giusto tra le Nazioni per aver salvato molti cittadini ebrei (Fondo Documentazione A. Paoli)

## I testimoni e le storie

PROTAGONISTA



**Giorgio Nissim**  
(Pisa 1908-1976)

Giorgio Nissim era nato a Pisa nel 1909. La famiglia era spagnola da parte di madre, mentre il padre sefardita era proprietario di un'industria di tessuti, in società con i Pontecorvo. Giorgio era un bravo studente, ma la morte del padre nel 1926 lo distolse dai libri. Dieci anni dopo conobbe l'ebrea lituana Myriam Plotkin, che sposò e con la quale fece tre figli. Fu nel 1943 che Giorgio, dopo la cattura di Nathan Cassuto, capo della DELASEM a Firenze, si ritrovò unico referente alla guida dell'associazione toscana. In questa veste si occupò a tempo pieno degli ebrei da salvare, lui compreso. Poi alla fine della guerra fondò la comunità ebraica lucchese e aiutò molti ebrei ad approdare clandestinamente in Terra Santa. Alla fondazione di Israele, si offrì come prestanome per portare armi e uomini in difesa dei confini dello Stato ebraico.

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

EROI SILENZIOSI: I NUMERI

## Sono 28mila in tutto il mondo: circa 800 gli italiani e 162 i toscani

Oggi i Giusti riconosciuti sono oltre 28mila in tutto il mondo di questi circa 800 italiani, 162 i toscani. Oltre a coloro che sono stati riconosciuti "Giusti tra le Nazioni", ci sono molti altri non ebrei che hanno aiutato a salvare gli ebrei e che non saranno mai insigniti dell'onorificenza perché desiderano restare nell'anonimato, mentre altri ancora rimarranno sempre ignoti.

Tuttavia, ci sono alcune persone per le quali non è stata istruita la pratica ufficiale presso Yad Vashem, e che però sul loro territorio sono stati riconosciuti come figure

meritevoli di un'onorificenza e sono ricordati come eroi al pari dei Giusti. Tra i tanti, con riferimento al solo contesto toscano, possiamo ricordare Leda Guadagni, Amerigo Amerighi e don Nilo Conti. La prima salvò la famiglia di Gino Caffaz, ospitandola per otto mesi nella sua casa di Carrara. Il secondo, a Foiano della Chiana, nascose la famiglia romana dei Terracina prima nella soffitta della sua locanda, e poi in una casa lontano dal paese. Il terzo, parroco di Anghiari fra il 1935 e il 1973, ha messo in salvo ebrei rifugiati e profughi slavi prigionieri nel campo di concentramento dei Renicci.



La visita pastorale del cardinale Dalla Costa nel marzo del 1942 a Campanara nel comune di Palazzuolo sul Senio in Mugello

## Elia Dalla Costa, il cardinale asceta

### Ai suoi ordinò: aprite a chi cerca aiuto

Nel 1938 il vescovo ignorò, come quasi tutta la Chiesa fiorentina, la visita in città di Mussolini e Hitler. Creò una rete di sostegno solida e il suo segretario, don Giacomo Meneghello, coordinò i soccorsi

FIRENZE

**Elia Dalla Costa** era alto e magro. La sua fisionomia sembrava ricordare quella di Mago Merlino e ciò che ha fatto e contribuito a fare è stata più di una magia. Il suo ministero era misericordioso e attento alle necessità dei poveri e dei maltrattati. Era una figura quasi ascetica; un importante vescovo italiano in quel periodo oscuro e controverso, tanto che nell'ultimo periodo del pontificato di Papa Pio XI si era parlato di lui come di un papabile. Intanto, in quel tempo di ingiustizie e violenze, aveva ben scelto da che parte stare: con la sua tenacia e l'intesa con Giorgio Nissim di Delasem (che dall'arrivo dei tedeschi in Italia era entrata in clandestinità) fu parte attiva nella sensibilizzazione del clero fiorentino, contribuendo a salvare centinaia di ebrei.

**Non c'era** nel cardinale asceta nessuna particolare convinzio-

ne politica, ma soltanto un'adesione incondizionata al Vangelo, all'insegnamento cristiano vincolante: «Ama il prossimo tuo». Questo sentimento era parte intima del cardinale fin dalla giovane età e anche i suoi colleghi di seminario riconoscevano in quest'uomo una profondità di carattere e una morale indiscusse e indiscutibili. Certamente furono queste caratteristiche di serietà del cardinale fiorentino a convincere i dirigenti di Delasem a coinvolgerlo nelle operazioni clandestine, e il fatto che, a questo punto, con i tedeschi in Italia ormai incattiviti dagli eventi bellici, per aiutare i loro fratelli la Delegazione per l'assistenza degli emigranti

ebrei avrebbe dovuto cercare aiuto presso cittadini non ebrei. In più al rigore morale di Dalla Costa, pendeva dalla sua parte - agli occhi di Nissim e dei delegati di Delasem - il comportamento che il vescovo di Firenze assunse quando Mussolini e Hitler visitarono la città nel 1938, quando la chiesa fiorentina quasi ignorò la visita, dando prova delle convinzioni contrarie al regime nazifascista di Dalla Costa e, per suo mandato pastorale, un po' tutta la chiesa fiorentina.

**Il cardinale** in questo 1943 mise a disposizione degli ebrei una rete di sostegno solida: il suo segretario, don Giacomo Meneghello, era il coordinatore dei soccorsi, riceveva profughi

ebrei o informazioni e documentazione su di loro e le loro famiglie, e poi smistava in sedi meno appariscenti di Firenze persone e documenti, attraverso una rete di preti di provincia che il cardinale Dalla Costa aveva preceettato per questo particolare compito solidaristico. Il cardinale aveva dato mandato ai suoi preti fidati di aprire e ospitare chiunque bussasse alle porte delle loro diocesi, senza fare domande.

**E si dice** che nell'arcivescovado stesso furono ospitati e sfamati tanti ebrei di passaggio, prima che venissero inviati in luoghi più sicuri e meno esposti dal capoluogo toscano. L'ascetico prelado stava dimostrando una forza e una determinazione che soltanto gli uomini di spessore, che vivono in profonda empatia con il prossimo, mettono al servizio solidale e fraterno di tante persone in difficoltà. Il suo contributo contro le ingiustizie e le atrocità nazifasciste fu una base importante per la rete di sostegno che si sviluppò in tutto il Centro Italia.

**E per fare** tutto questo serviva anche una staffetta, un messaggero, qualcuno che potesse tenere le comunicazioni tra zone lontane. Cosa che il campione del ciclismo, Gino Bartali, interpretò con grande partecipazione.



Il cardinale Elia Dalla Costa insieme al suo segretario don Giacomo Meneghello che coordinava i soccorsi

I testimoni e le storie

INSTANCABILE



**Card. Elia Dalla Costa**  
(Villaverla 1872 - Firenze 1961)

Il cardinale Elia Dalla Costa mise in piedi una rete di soccorso clandestina che teneva insieme molti parroci e prelati in tutta la Toscana centrale, spingendo le sue collaborazioni anche in Umbria e in Liguria. Il cardinale era il garante che permise a molti ebrei di rifugiarsi presso conventi, istituti e parrocchie. Accanto a lui operò con senso umano il segretario don Giacomo Meneghello, che era il braccio operativo del cardinale fiorentino. Anche a Genova operò allo stesso modo l'arcivescovo Pietro Boetto, tramite il suo segretario don Francesco Repetto che salvò e fece fuggire centinaia di ebrei con documenti falsi, tramite i soldi del Jewish Joint Distribution Committee che arrivavano dalla Svizzera.

SOLIDARIETÀ

**Il suo ministero era misericordioso e attento alle necessità dei poveri e dei maltrattati**

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

# Bartali in bici tra Firenze e Assisi Quanta strada nei suoi sandali per aiutare gli ebrei perseguitati

La telefonata del cardinale Dalla Costa sul finire del 1943 mentre crescevano gli arresti delle Ss Serviva qualcuno che recapitasse i documenti falsi per mettere in fuga le persone in pericolo

FIRENZE

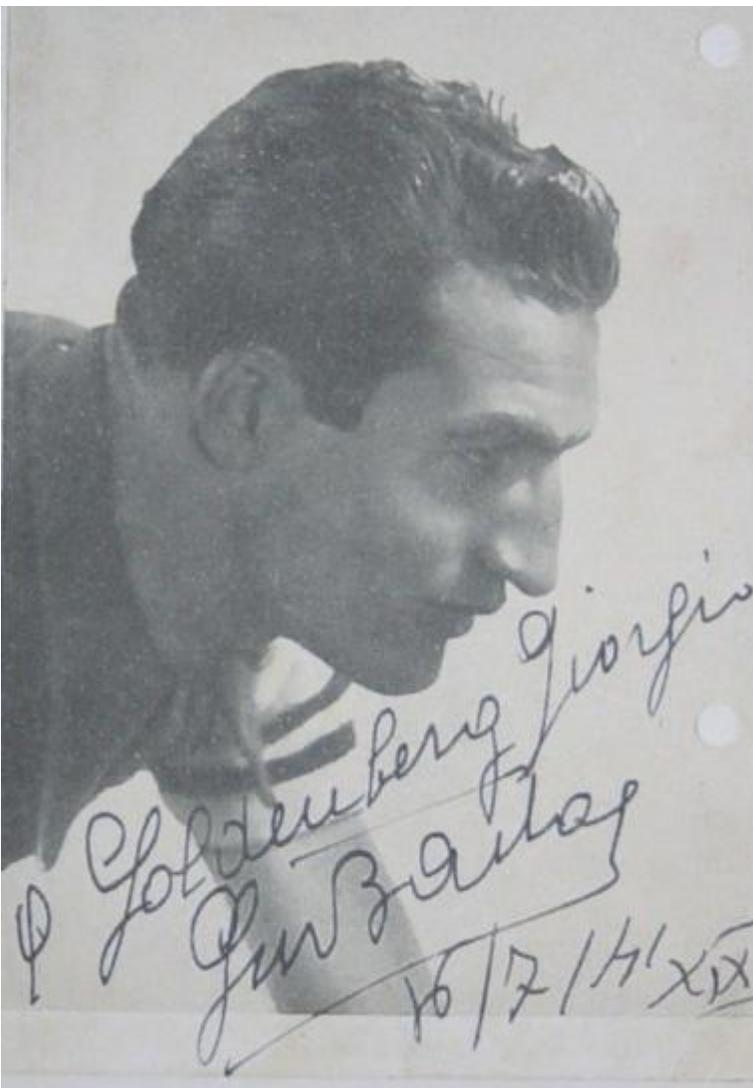
**Squillò il telefono.** Il cardinale Elia Dalla Costa non fece tanti discorsi, perché il telefono era sotto controllo. La sua era una convocazione urgente. Era già sera in quella fine del 1943. Gino Bartali montò in sella alla bicicletta e si precipitò in piazza San Giovanni, all'Arcivescovado. Firenze era allora terra desolata: Mussolini era tornato al potere in mezza penisola e l'Italia era divisa. Qualche settimana prima, a fine settembre, c'era stato anche un bombardamento alleato alla stazione ferroviaria di Campo di Marte, e tanti isolati erano rimasti distrutti con un bilancio di oltre duecento vittime civili. Nonostante la tragedia del momento, quel giorno Firenze aveva un aspetto tranquillo: la vita scorreva regolarmente e tutto funzionava come se la guerra non riguardasse nessuno.

**Eppure,** il mercato nero imperversava, tanti disperati rufolavano nell'immondizia, e i più giovani, con i riflessi pronti, si impegnavano nella caccia al gatto randagio. Bartali smontò di bicicletta e suonò al portone dell'arcivescovo. Gli aprì Giacomo Meneghello, segretario particolare di Dalla Costa che si affrettò ad accompagnarlo di sopra. Elia Dalla Costa era seduto nel suo ufficio e appena Bartali entrò dalla porta si alzò e andò a salutarlo, lo fece accomodare e iniziò a raccontargli il perché di quella convocazione.

**Il novembre** del 1943 fu terribile per gli ebrei fiorentini. Agli inizi del mese le Ss e i fascisti arrestarono numerosi ebrei non italiani, e alla fine del mese ci fu una retata in grande stile, in cui i nazifascisti fecero irruzione anche in un palazzo della Curia, arrestando pure membri del Delasem, alcuni sacerdoti fedeli di Dalla Costa e il rabbino di Firen-

**La delegazione per l'assistenza degli emigranti ebrei (Delasem) fu ideata da Dante Almansi, costituita e autorizzata dal governo fascista nel dicembre del 1939. Il suo scopo primario era quello di assistere i correligionari stranieri allora profughi e internati in Italia, e agevolare l'emigrazione di almeno una parte di essi, verso altre nazioni. Era un'organizzazione di resistenza ebraica che funzionò attivamente fino al 1947, avendo tra i suoi scopi elementari la distribuzione di aiuti economici agli ebrei internati o perseguitati. Per fare questo si avvaleva anche del supporto di numerosi non ebrei e di qualche alto prelato e religioso**

**di buona volontà. Durante la sua attività questa specie di società di mutuo soccorso per gli ebrei riuscì a distribuire aiuti per oltre 1 milione e 200 mila dollari, di cui 900mila provenienti dall'estero. La sede principale di Delasem era a Genova, sotto la direzione di Lelio Vittorio Valobra, ma aveva anche delle sedi distribuite sul territorio nazionale. Per mettere in atto le sue preziose finalità la Delasem si serviva di una fitta rete di corrispondenti individuati tra i correligionari internati nei campi e nelle località di concentramento.**



Una foto firmata da Gino Bartali nel luglio 1941. In alto, in sella alla sua bicicletta

ze Nathan Cassuto. Quel giorno era arrivato da Assisi il frate francescano Rufino Nicacci. Nel breve tragitto dalla stazione ferroviaria di Santa Maria Novella a piazza del Duomo incrociò camion e moto di soldati armati. Stavano scortando in strada famiglie intere di ebrei: i genitori venivano fatti salire su alcuni ca-

mion, i bambini venivano infilati a spintoni e col calcio dei fucili su altri camion. Quei giovani che tentavano la fuga erano uccisi con una mitragliata alle spalle. Un'intera famiglia fu giustiziata sul posto, contro un muro, perché il babbo aveva una pistola.

**Quello che vide** turbò molto Ni-

cacci che si apprestava a incontrare il cardinale all'arcivescovado. Quando lo raggiunse, Dalla Costa lo fece accomodare e non ebbe certo bisogno di descrivergli la tragedia del momento e l'urgenza di organizzare aiuti che potessero se non mettere fine, almeno limitare la carneficina. Ad Assisi il padre francescano aveva già organizzato, su ordine del vescovo della città, una rete solidale per produrre la contraffazione delle carte d'identità da affidare ai molti ebrei che si erano rifugiati nei conventi.

**Padre Nicacci** era venuto a Firenze perché sperava che gli ebrei profughi ad Assisi potessero muoversi verso Firenze e da lì cercare una via di fuga a sud, ma si era reso conto da solo che la situazione era molto peggiore di qualsiasi più negativa previsione. Fu Dalla Costa che invertì la rotta. Chiese al francescano di cambiare direzione di marcia: se gli ebrei non dovevano spostarsi dall'Umbria verso la Toscana, si doveva fare il contrario. Nicacci cominciò a preoccuparsi, temendo di riempire la piccola città di Assisi di ebrei in fuga. Ma Dalla Costa, intuendo i timori del giovane francescano, gli disse che l'idea era quella di usare la città di San Francesco come centro di produzione di documenti falsi. Il cardinale fu così convincente che nei mesi successivi padre Nicacci si dedicò con tale impegno alla salvezza dei rifugiati che a un certo punto il suo convento diventò l'unico dove c'erano così tanti ebrei che la cucina era diventata kosher.

**Tuttavia,** adesso si poneva un problema cioè come far arrivare clandestinamente le fotografie



degli ebrei da Firenze e come riportare indietro i documenti d'identità falsi. Ma questa era una questione che riguardava il cardinale fiorentino che, peraltro, aveva già un'idea su come risolverla. Così, adesso Gino era seduto davanti al cardinale Dalla Costa, suo padre spirituale. L'argomento era semplice: a Firenze arrivavano tanti profughi ebrei, serviva cibo, un tetto e carte d'identità false. Gino poteva diventare una staffetta, un messaggero che trasportava documenti. Chi meglio di lui? Durante la prima parte della guerra aveva attraversato in bicicletta la Toscana come portaordini militare. Ora si trattava di continuare a correre in bicicletta, ma per portare documenti che i militari non dovevano vedere.

**Gino conosceva** bene tutta la rete stradale e le vie anche meno battute della sua regione. I suoi allenamenti lo avevano portato ovunque e adesso poteva continuare ad allenarsi, facendo qualcosa di utile per aiutare persone in difficoltà. Certo, così metteva in pericolo anche se stesso e la sua famiglia, perché se fosse stato scoperto dai nazifascisti, sarebbe stato difficile negare il proprio coinvolgimento. Ma chi avrebbe fermato Bartali, il campione, che si allenava per i prossimi giri d'Italia e tour de France? Il compito prevedeva la massima segretezza e Gino accettò di far parte della rete dei falsari, tacendo con chiunque di questo incarico. Dalla Costa si era raccomandato: meno persone sanno l'una dell'altra, meno cose verranno fuori se i nazisti o i fascisti fermano qualcuno dei messaggeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELL'OMBRA

**Una rete solidale per la contraffazione delle carte di identità da assegnare ai numerosi ebrei rifugiati nei conventi**

GRANDE PERICOLO

**A ogni viaggio rischiava la vita, ma rispondeva: «Chi può fermare un campione che si allena per il Giro d'Italia?»**

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

# Auschwitz, il Memoriale salvato

## Realizzato nel blocco 21 del campo era destinato alla distruzione

Firenze, l'opera d'arte si trova ora riallestita nel Centro Ex3 del quartiere di Gavinana, accanto a piazza Gino Bartali



FIRENZE

**Monito per la memoria**, simbolo tragico di una storia lontana che non deve tornare attuale. È questo il significato del Memoriale italiano di Auschwitz nel centro Ex3 nel quartiere fiorentino di Gavinana, fra viale Europa e piazza Bartali). Un'opera d'arte contemporanea che era collocata nell'ex campo di sterminio e poi smantellata, che qui ha trovato una nuova casa. Montato ad Auschwitz nel 1979 e inaugurato nella primavera successiva, è arrivato a Firenze al termine di una lunga e dolorosa vicenda. Accusata dal Museo di non rispondere alle nuove "linee guida" che lo stesso Museo si era dato all'indomani della caduta del Muro di Berlino, l'opera fu chiusa al pubblico d'imperio nel 2011 dalla direzione che nel 2014 arrivò a minacciarne lo smontaggio e la distruzione.

**Il Comune di Firenze** e la Regione Toscana nell'ottobre del 2014 hanno accolto la proposta dell'Associazione nazionale ex deportati (Aned) di ospitare a Firenze il Memoriale che per decisione della Direzione del museo polacco non poteva più restare nel luogo per cui era stato concepito. La scelta di accogliere il Memoriale si è basata sulla convinzione del valore storico, culturale, artistico, civile dell'opera e sulla consapevolezza della presenza in Toscana di sensibilità e competenze largamente diffuse sui temi della memoria, espresse negli anni con impegno sia dalle istituzioni che dalla società civile.

**Il 20 maggio 2015** è stato sottoscritto un Protocollo d'Intesa tra Comune di Firenze, Regione Toscana, Aned e Mibac con il Comune per tutelare e valorizzare il Memoriale nella pluralità dei suoi significati storici, artistici e di memoria civile, restituendolo ad una fruibilità pubblica. Il Memoriale degli Italiani fu voluto, progettato e collocato nel

LA VICENDA

**Dopo la caduta del muro di Berlino il museo polacco disse che non rispondeva più alle linee guida**

Blocco 21 del campo di Auschwitz dall'Aned (Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti) grazie alla collaborazione di un eccezionale gruppo di intellettuali tra i quali spiccavano i nomi degli architetti Lodovico e Alberico Belgiojoso, dello scrittore Primo Levi, del regista Nelo Risi, del pittore Pupino Samonà e del compositore Luigi Nono che produssero una delle prime installazioni multimediali al mondo.

**L'Aned è proprietaria** dell'opera, con il sostegno decisivo di organizzazioni come la Fondazione Cr Firenze, Firenze Fiera, Unicoop Firenze, Studio Belgiojoso, Cooperativa archeologia. K-Array, Tempo Reale. «Vogliamo onorare il Giorno della Memoria partendo proprio con il ricordare le vittime dei rastrellamenti in città e assassinate nei

L'ASSESSORE FEDERICA GIULIANI

**«Restituito alla fruizione pubblica, ospiterà incontri con le scuole e visite guidate»**

campi di sterminio nazifascisti, spesso denunciati proprio da fiorentini e toscani - afferma Federica Giuliani, assessore di Palazzo Vecchio alla cultura della memoria e della legalità -. Con la posa delle Pietre d'Inciampo, le Stolpersteine con il nome la data di nascita e di morte di chi non è tornato dai lager, restituiamo alla collettività ed alle famiglie la dignità e la vita di queste persone, grazie al lavoro dell'artista tedesco Gunter Demnig. Ricordare queste persone e quanto accaduto è un monito anche per quanto sta accadendo non lontano dal nostro paese. Al Memoriale di Auschwitz, restituito alla fruizione pubblica lo scorso luglio grazie ad un accordo fra Comune di Firenze, Regione Toscana, Aned, Comune di Prato e Fondazione Museo della deportazione e della Resistenza della Toscana, avranno luogo molti incontri con le scuole in particolare e visite guidate curate da Muse. Oggi è ancor più necessario comprendere, ricordare, fare memoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ecco i "Campioni nella Memoria"

### Gli atleti nei campi di concentramento

La mostra dedicata a sportivi di diverse nazionalità vittime della furia nazifascista



I PRIMATI NEGATI

**Giovani che avevano messo a segno record mondiali scomparsi dagli annali, solo perché ebrei**

IMMAGINI PER RIFLETTERE

**Lo scopo è osservare una delle più grandi tragedie del XX secolo anche dal punto di vista sportivo**

FIRENZE

**«Se comprendere è impossibile conoscere è necessario».** Sono le parole di Primo Levi, che introducono la mostra fotografica "Campioni nella memoria. Storie di atleti deportati nei campi di concentramento", inaugurata ieri e visibile fino al 3 febbraio alla Pubblica Assistenza di Tavaruzze, alle porte di Firenze.

«Non è una mostra dove potremo vedere le atrocità procurate a una popolazione inerme e anonima - spiegano gli organizzatori -, ma un'esposizione dedicata a atleti di varie nazionalità e discipline sportive deportati nei vari Campi di Concentramento dalla furia nazi-fascista. Erano giovani il cui scopo era quello di fare dello sport la loro passione e magari la loro professione, erano giovani con la voglia di vivere, di misurarsi con altri, non con la forza della sopraffazione ma con la loro abilità e preparazione atletica».

**La curatrice** della mostra Barbara Trevisan racconta che l'idea è nata da un articolo dell'inserto "Sportweek" della Gazzetta dello Sport del 21 gennaio 2012, intitolato "In memoria delle atlete cancellate". La giornalista, Jane Santoro, riportava le storie di

atlete tedesche ebrei che, alla fine degli anni trenta, avevano messo a segno record nazionali e mondiali e per questo nella loro patria, la Germania, erano conosciute e amate.

**«Per anni, però,** di questi primati negli annali sportivi tedeschi non c'è stato nessun riferimento - spiega Barbara Trevisan -, erano come scomparsi, ma la mostra intitolata "I record dimenticati", allestita all'Haus des Sports di Berlino, (mostra approdata anche a Londra per le Olimpiadi del 2012) ha reso giustizia a queste atlete, che hanno visto compromesse dalla follia del nazionalsocialismo non solamente la loro carriera sportiva, ma anche la loro vita. Da qui lo stimolo e il desiderio di andare a ricercare storie di atleti, non solo ebrei, che non essendosi voluti allineare alle ideologie naziste e fasciste hanno dovuto subire la deportazione nei campi di concentramento. Lo scopo di questa mostra è osservare la più grande tragedia del XX secolo, anche dal punto di vista sportivo, rendendo onore e gloria a tutti quegli uomini e donne che nella loro vita hanno incarnato gli ideali sportivi e, con le loro scelte, hanno difeso i principi di libertà, di uguaglianza e di tolleranza».

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

# I segreti di quel diario In vecchie pagine l'eroismo delle famiglie Angeli e Matti

Il racconto dell'ospitalità data agli Smulevich fuggiti da Fiume  
A essere salvati furono Sigismondo, che gestiva un atelier di moda,  
la moglie Dora Werczler, la figlia Ester, il figlio Alessandro e il nipote Leone

FIRENZE

**Pellegrina Angeli** e Lisa Matti hanno ricevuto la comunicazione che Pietro (detto Pietrino) Angeli e Dina Rossetti (genitori di Pellegrina) e Armando Matti e Clementina Angeli (nonni di Lisa) sono stati riconosciuti "Giusti tra le Nazioni". Questo importante riconoscimento è attribuito da Yad Vashem. Il merito che viene riconosciuto alle famiglie Angeli e Matti è stato quello di aver dato ospitalità alla famiglia Smulevich. La vicenda degli Smulevich parte dalla fuga da Fiume, dove il capofamiglia Sigismondo gestiva un atelier di moda, e prosegue con il suo internamento a Campagna (Salerno), poi a Firenze e infine a Prato, dove ha continuato a esercitare la professione di sarto.

**In un secondo momento**, alla famiglia Smulevich si aggiunse Leone, nipote di Sigismondo, anch'egli perseguitato dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali del '38. A essere salvati, oltre a Sigismondo, sono la moglie Dora Werczler, la figlia Ester, il figlio Alessandro e il già citato Leone (detto Leo). Nel caso degli Smulevich, per l'onoreficenza di giusti a Angeli e Matti, è stato fondamentale il ritrovamento del diario di Alessandro, in cui le vicende della famiglia sono narrate con una precisione e una ricchezza di particolari straordinari. Il rischio per chi aiutava gli ebrei era altissimo, ma per la gente di queste montagne prestare aiuto era una cosa norma-

LA MENZIONE

**L'importante riconoscimento per tanta dedizione verso chi aveva bisogno è attribuito da Yad Vashem**

le. Del resto, la famiglia Matti sapeva bene cosa volesse dire essere perseguitati: il padre di Armando Matti, Angiolo, fu ucciso dai fascisti a Coniale nel 1921 e Armando, secondo una nota della Prefettura di Firenze, viene così descritto: «Professa principi sovversivi e fra i contadini del Comune di Firenzuola svolse attiva propaganda comunista e fu uno dei più tenaci sostenitori di tale idea. È un elemento turbolento e poco raccomandabile a Firenzuola».

**Dopo l'assassinio** di Angiolo la famiglia emigrò in Francia, dove Armando lavorava come minatore. Rientrati in Italia, durante la guerra si trovavano a Firenzuola, nel cuore della Linea Gotica, e aiutarono gli Smulevich attraverso una rete di solidarietà che comprendeva anche i parenti Angeli e Righini. I Matti, Armando e Clementina, in un primo momento, ospitarono il figlio Alessandro e i suoi famigliari nella loro casa di via Villani. Solo Alessandro rimase ancora nel capoluogo, mentre gli altri si trasferirono a Ponte Roncone, presso la famiglia Angeli. Pietro Angeli era, infatti, il fratello di Clementina.

## Le suore infermiere

**Marcella ed Emilia Baroncelli**  
Firenze

*Le suore infermiere Marcella ed Emilia Baroncelli si offrirono di proteggere i due uomini della famiglia Cassuto, Renato e suo figlio Edoardo, con la promessa di non rivelare a nessuno il fatto che fossero ebrei. Renato Cassuto necessitava di cure mediche, in particolare di iniezioni di insulina, poiché era affetto da diabete. Perciò decise di recarsi all'ospedale dove incontrò le due sorelle, che decisero di nascondersi in un reparto in una parte isolata dell'ospedale. Il 21 giugno 2021 Yad Vashem ha riconosciuto madre Emilia Baroncelli e madre Marcella Baroncelli come Giuste tra le Nazioni.*



Dina Angeli, nata Rossetti, con un nipotino

**La famiglia Righini** composta da Umberto (conosciuto come "Chioccolino") e Gelsumina Matti, inizialmente diede rifugio a Leo, il quale in seguito si ricongiunse con gli altri Smulevich proprio a Ponte Roncone. Dalle pagine del diario si comprende che Umberto Righini, è stato insostituibile per Leone e Alessandro, soprattutto nei momenti delle perquisizioni eseguite casa per casa nel capoluogo tra mag-

gio e giugno del '44. Alla domanda perché avessero aiutato e nascosto ebrei la risposta era sempre la stessa: perché avevano bisogno. E l'aiuto non consisteva soltanto nel trovare nascondigli nei boschi e procurare del cibo. Per mesi hanno condiviso la casa e i pasti e quindi il rischio di essere scoperti, ma alla fine si aiutava sempre chi aveva bisogno.

**Altre persone** erano impegnate in questa "missione": da quell'ultimo pezzo di Toscana, nel bel mezzo degli Appennini al confine con l'Emilia-Romagna, provenivano anche la famiglia Rossetti e la famiglia Donnini che svolsero ruoli importanti nel salvataggio degli ebrei.

**Il 5 giugno 2018** Yad Vashem ha riconosciuto Pietro Angeli e Dina Angeli, Armando Matti e Clementina Matti come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A FIRENZUOLA

**Il contributo di Umberto Righini soprattutto durante le perquisizioni casa per casa tra maggio e giugno del '44**



Gino Bartali (1914 - 2000)  
(Archivio storico New Press Photo)

## La rete di salvataggio guidata dal rabbino Cassuto

FIRENZE

**Il campione del ciclismo Gino Bartali**, durante l'occupazione tedesca, fece parte della rete di salvataggio guidata dal rabbino di Firenze Nathan Cassuto e dall'arcivescovo Elia Dalla Costa. Tra il settembre 1943 e il giugno 1944 si adoperò come corriere di questa rete, nascondendo falsi documenti nel telaio della sua bicicletta e trasportandoli attraverso le

città. Con la scusa che si stava allenando riuscì a oltrepassare posti di blocco nazisti e della polizia fascista repubblicana italiana, senza essere perquisito.

Il riconoscimento è avvenuto a partire dalla testimonianza di Giorgio Goldenberg, allora bambino, che trovò rifugio nella cantina dell'abitazione del ciclista.

**Il 7 luglio 2013** Yad Vashem ha riconosciuto Gino Bartali come Giusto tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

# Miranda e la madre Pia

## La fuga e la disperazione

### Poi il nascondiglio dell'amica Nella Bichi

Le due donne sono costrette a lasciare la propria casa per le leggi razziali. Trovano rifugio nei conventi ma corrono sempre il rischio di essere scoperte

FIRENZE

**La storia di Miranda** e di sua madre Pia comincia nel settembre del 1943. Miranda, 27enne, insegnante all'istituto Pascoli di Firenze e alla scuola ebraica di via Farini, insieme alla madre e al fratello Giorgio sono costretti a lasciare la propria casa per le leggi razziali. Si rifugiano in campagna, a San Piero a Sieve. Ma poco tempo dopo la fattoria accanto, dove Giorgio lavora, viene occupata dai tedeschi, la sua fuga notturna è notata e si teme una caccia agli ebrei nascosti nella zona. Perciò Miranda e Pia tornano a Firenze e si nascondono nel convento di via dei Serragli già pieno di famiglie di sfolla-

IL PADRE

**Era in così cattive condizioni che i nazisti, dopo averlo scoperto, avevano rinunciato a prelevarlo**

ti. Dove suor Benedetta Pompignoli, originaria di Modigliana in provincia di Forlì, superiora del Convento della Sacra Famiglia - Protezione della Giovane - a rischio della sua stessa incolumità, apre le braccia anche a loro. **Ma il 26 novembre** i tedeschi rastrellano (per la seconda volta) un altro convento in piazza del Carmine e mettono sotto controllo quello di via dei Serragli. Madre e figlia sono in pericolo e a offrirsi di ospitarle, questa volta, è l'amica del cuore di Miranda, Nella Bichi, anche lei insegnante, residente in San Jacopino. Finché una perquisizione dell'appartamento, mentre le due donne per fortuna sono fuori, non le costringe di nuovo alla fuga.

**Miranda e Pia** tornano in via dei Serragli, dove stavolta passeranno lunghi mesi di stenti, per il poco cibo e il terrore costante di essere scoperte. Intanto, arriva-

no notizie di arresti e rastrellamenti di amici, parenti, conoscenti, uccisi o portati non si sa dove.

**Il 14 luglio '44**, Pia non ce la fa più. Cade in delirio, vaneggia, è vittima di una psicosi da paura. Per non dare nell'occhio, lei e Miranda, che può darle solo qualche calmante, si chiudono in una stanza, dove le suore portano cibo e acqua. Rapidamente tutto precipita. Il 30 luglio, per ordine dei nazisti, l'Oltrarno deve essere evacuato, l'ultimatum scade a mezzogiorno, e ancora alle dieci Miranda non ha idea di dove andare. La salverà un'amica, che le farà avere un carretto con cui portare la mamma all'ospedale di Santa Maria Nuova, dove la lascerà sotto falso nome. Miranda invece raggiunge la casa di un avvocato fiorentino, dove potrà nascondersi.

**E arriva l'11 agosto**, la liberazione di Firenze. Il 14, Miranda torna a Santa Maria Nuova, e scopre che la madre, intossicata dai calmanti, è morta il 12 e seppellita nel Giardino dei Semplici. Di lì a poco, verrà a sapere che il padre, da anni in ospedale, è morto in maggio, di tifo. Era in così cattive condizioni che i nazisti, dopo averlo scoperto, avevano rinunciato a prelevarlo. Anche lui, altrimenti, avrebbe fatto la fine di gran parte della loro famiglia, come scopriranno Miranda e il fratello, sopravvissuto e tornato a Firenze. A fine agosto, davanti al Comitato della Comunità ebraica, Miranda firmerà la sua incredibile testimonianza, mettendo definitivamente una pietra sui suoi ricordi.

**Si sposerà** con Giorgio Cividalli, e darà alla luce la sua bambina Sara, preservata a lungo dalla ombra nere del passato. Il ritrovamento della vicenda è fortuito, ma porterà al riconoscimento delle due donne come Giuste tra le Nazioni, grazie proprio alla testimonianza di Sara Cividalli. **L'8 maggio 2018** Yad Vashem ha riconosciuto Nella Bichi e madre Benedetta Pompignoli come Giuste tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La professoressa Nella Bichi

(Foto: Archivio Yad Vashem)

## L'abbraccio dei Bartalucci verso i fratelli Di Porto

Le famiglie mantennero un intenso rapporto di amicizia anche dopo la guerra

### I testimoni e le storie

Lida Basso

Lucca, Pescia, Pistoia

*Lida Basso fu coinvolta nel salvataggio di diciassette ebrei, fuggiti dalla Francia. Nove membri della famiglia Gabbai trovarono rifugio nella sua casa di Lunata, tra il settembre 1943 e il settembre 1944, e altri otto in altre famiglie della piana di Lucca.*

*Costruì una vera rete, con l'aiuto dei carmelitani del monastero i Porcari.*

*Il 31 maggio del 1978, Yad Vashem ha riconosciuto Lida Basso come Giusta tra le Nazioni.*

Lina Berellini

Pitigliano (Grosseto)

*Lina Berellini, giovanissima, a rischio della vita, come bambinaia si prese cura di Fiorella e Sergio Calef, proteggendoli dalla persecuzione antiebraica e dalla guerra.*

*Fiorella e Sergio nati a Perugia nel 1938 e nel 1941 da Luciano e Liana Sadun. Durante la guerra la famiglia trovò rifugio a Pitigliano e lì la sua salvezza.*

*Il 21 giugno 2022*

*Yad Vashem ha riconosciuto Lina Berellini come Giusta tra le Nazioni.*

PISA

**Nel maggio** del 1943 le famiglie dei due fratelli Di Porto in seguito ai bombardamenti alleati, erano stati costretti a lasciare la città di Pisa. Dapprima avevano affittato un'abitazione nel paese di Caprona, a poche centinaia di metri dalla Certosa di Calci, ma dopo otto mesi, nel dicembre 1943, dopo l'emanazione dell'ordine di cattura degli ebrei da parte della Rsi, avevano deciso di spostarsi in un luogo più sicuro.

**Si erano rifugiati** quindi nelle vicinanze di Montecatini Val di Cecina, nella fattoria Ligia. Alla fine dell'aprile 1944 però due carabinieri si presentavano alla fattoria e arrestavano i cugini Ugo e Sergio Di Porto. Ugo, quindi, venne rilasciato, ma Sergio fu invece trasferito al carcere di Volterra, da dove fu liberato solo dopo l'intercessione del federale di Pisa. Dopo quindici giorni, però il medico antifascista Marcello Guidi, che precedentemente li aveva riconosciuti come ebrei durante una visita, li avvertiva che dalla questura di Pisa era giunto un ordine di arresto e dunque li invitava a nascondersi.

LE PERIPEZIE

**Fuggirono insieme in montagna per non rischiare di essere catturati anche come renitenti alla leva**

**La famiglia** si divise e Settimio Di Porto con la moglie e i figli furono ospitati nel podere Le Tinte dalla famiglia Bartalucci, composta da Biagio e la moglie Armida e dal figlio Bruno e la rispettiva moglie Giacomina. La zona però era presidiata dai nazisti che occuparono il podere, ignorando l'identità ebraica dei Di Porto, che continuarono a vivere, dividendo una stanza con i Bartalucci. Per maggiore sicurezza però Bruno Bartalucci e Ugo Di Porto lasciarono l'abitazione e fuggirono in montagna, per non rischiare di essere catturati anche come renitenti alla leva.

**I Bartalucci** quindi ospitarono e assicurarono la sopravvivenza dei Di Porto dall'aprile al settembre 1944, quando la zona fu liberata. Anche dopo l'arrivo degli Alleati, la famiglia ebrea continuò però a vivere fino a dicembre presso i Bartalucci perché a Pisa la loro abitazione era stata bombardata. Le due famiglie si tennero poi sempre in contatto, mantenendo un intenso rapporto di amicizia.

**Il 25 agosto 2003** Yad Vashem ha riconosciuto Biagio Bartalucci, Armida Bartalucci, Bruno Bartalucci e Giacomina Bartalucci come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSPITALITÀ

**Assicurarono la sopravvivenza dei Di Porto dall'aprile al settembre 1944, quando la zona fu liberata**

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

# La furia delle leggi razziali Il professor Manlio Paggi salvato dai rastrellamenti grazie al suo allievo

La repressione antiebraica da parte della Rsi era sempre più pressante. Luciano Dainelli, che ogni giorno andava dal suo maestro, riuscì ad aiutarlo

PITIGLIANO (Grosseto)

**Dopo la promulgazione** delle leggi razziali da parte del governo fascista di Mussolini, Manlio Paggi aveva perso la sua occupazione e iniziò a lavorare come professore di matematica alle scuole ebraiche. Nonostante i divieti dava inoltre lezioni private anche a ragazzi non ebrei, tra cui il diciassettenne Luciano Dainelli, che ogni giorno si recava nell'abitazione del professore.

**Dopo l'8 settembre** gli occupanti tedeschi ottennero gli elenchi comunali degli ebrei residenti a Pitigliano. Manlio Paggi allora chiese aiuto al suo allievo. Il giovane Luciano Dainelli allora pregò i suoi

### LE FUGHE

**Sem Perugini scavò per lui una fossa nel terreno dove poteva nascondersi con i ragazzi, Ariel e Roberto**

genitori, Vincenzo e Adele, che abitavano a 2 km da Pitigliano, di dare rifugio al professore e alla sua famiglia. La famiglia Paggi, composta di nove persone, si trasferì quindi presso la famiglia Dainelli, dove rimase fino alla fine di ottobre 1943, quando l'aggravarsi della situazione, richiese che si spostasse in un luogo più sicuro.

**Fu lo stesso** Luciano Dainelli a intercedere per la famiglia Paggi presso alcuni conoscenti, i Perugini, che abitavano a Naioli, a 6 km da Pitigliano, dove i Paggi poterono restare nascosti fino al dicembre 1943. Però, in seguito all'ordinanza di Buffarini Guidi (già sottosegretario al Ministero dell'Interno nel decennio

1933-1943 e poi ministro della Repubblica Sociale Italiana) la repressione antiebraica da parte delle istituzioni della RSI si faceva sempre più pressante: nella zona si ripetevano i rastrellamenti di ebrei che venivano trasportati nel campo di concentramento a Roccatederighi di Grosseto.

**Sem Perugini** allora scavò una fossa nel terreno dove si nascosero Manlio Paggi e i ragazzi, Ariel e Roberto. Le donne e gli altri componenti della famiglia si nascosero in altre abitazioni e di nuovo in casa dei Perugini, che crearono nella zona, insieme alle altre famiglie di contadini, una vera e propria rete di soccorso.

**Il giovane Ariel Paggi**, nato nel 1935, fu ospitato dalle famiglie Nucciarelli e Simonelli, presentato con l'identità di un parente che lavorava come pastore alla fattoria, dove tra l'altro poté continuare a studiare in clandestinità grazie al figlio del padrone di casa, Marcello Simonelli, che gli passava i suoi libri e i suoi compiti.

**Il fratello più piccolo** di Ariel, Roberto, nato nel 1937, trovò rifugio invece presso la famiglia Bisogni. Dall'aprile 1944 però a causa dei pesanti bombardamenti la famiglia Paggi si spostava nella zona di Montebuono, nei pressi del Monte Amiata, pur mantenendo stretti e amichevoli rapporti con le famiglie che li avevano aiutati nell'inverno del 1943-1944.

**Il 18 marzo 2002** Yad Vashem ha riconosciuto Martino Bisogni e Maria Bisogni, Vincenzo Dainelli, Adele Dainelli, Luciano Dainelli, Agostino Nucciarelli, Annunziata Nucciarelli, Adele Perugini, Sem Perugini, Stefano Perugini, Domenico Simonelli, Letizia Simonelli come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Negozio ariano»: cartelli così comparvero dopo l'approvazione delle leggi razziali

# Un babbo e una mamma per i bimbi ebrei rimasti soli

L'affidamento a una coppia cristiana fu suggerito da un pastore evangelico

## I testimoni e le storie

Luciana Boldetti

Firenze

*Nel 1943 Luciana Boldetti a Firenze ha salvato la ventenne ebrea fiorentina Anna Ketter (nata Ottolenghi). Durante la guerra la casa di Luciana Boldetti era stata distrutta da un bombardamento, tuttavia si adoperò e rischiò la propria vita per salvare Anna. La donna aveva trovato rifugio in un convento, ma dato il rischio per gli ebrei di restare nelle istituzioni ecclesiastiche, che venivano controllate dai tedeschi, Luciana di sua iniziativa fece passare Anna attraverso un passaggio sotterraneo tra le rovine della sua abitazione, dove la donna rimase nascosta per mesi.*

*In tutto questo periodo Luciana Boldetti sosteneva e portava cibo e altre necessità alla ragazza. Questo fino al 6 gennaio 1944, quando Anna organizzò la sua fuga e riuscì nell'intento di trasferirsi al sicuro in Svizzera.*

*Il 3 maggio del 1984, Yad Vashem ha riconosciuto Luciana Boldetti come Giusta tra le Nazioni.*

FIRENZE

**Nel novembre 1943**, quando le truppe degli occupanti tedeschi e della RSI-Repubblica Sociale Italiana mettono in atto una forte repressione antiebraica, Hulda Cassuto, dopo l'arresto del marito Saul Campagnano e del fratello Nathan Cassuto, rabbino di Firenze, e della di lui moglie, che vennero deportati ad Auschwitz, si trova da sola con i bambini delle due famiglie.

**Un giorno** incontra Tullio Vinay, pastore evangelico all'interno della rete di assistenza agli ebrei facente capo a Elia Dalla Costa e allo stesso Nathan Cassuto, che suggeriva alla donna di affidare uno dei bambini a una famiglia cristiana la quale potesse

occuparsene. Reuven Campagnano, di neanche due anni, fu così affidato ai coniugi Billour, Amato, insegnante di inglese, e Letizia, pianista, che se ne presero cura con affetto dal dicembre 1943 all'agosto 1944, tanto che il bambino iniziò a chiamarli "mamma" e "papà". **Il nome del bambino** venne cambiato in Emilio, detto Mimmo. Se nelle prime settimane Hulda non riuscì a vedere il figlio, successivamente i coniugi Billour riuscirono a trovare il modo affinché la madre del bambino potesse incontrarlo in luoghi pubblici o privati, in particolare nel suo rifugio. **Il 24 febbraio 1981** Yad Vashem ha riconosciuto Amato Billour e Letizia Billour, Tullio Vinay come Giusti tra le Nazioni. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA



Amato e Letizia Billour

(Foto: Archivio Yad Vashem)

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

# Luzzati e il partigiano ferito Fuga nella cassa da morto e poi insieme per giorni nella torre medievale

I continui spostamenti a causa delle incursioni e dei bombardamenti. Il primo aiuto da Enzo Casini che era medico della Clinica Chirurgica di Siena

SIENA

**Il professor** Carlo Alberto Luzzati fu direttore dell'ufficio d'Igiene del comune di Pallanza in provincia di Novara fino al 1938. Dopo, a causa della promulgazione delle leggi razziali, si dovette necessariamente spostare, prima in Svizzera e poi in Francia. In seguito era approdato a Siena, città dei suoi antenati, dove si stabilì con la moglie Elena e il figlio Vittorio in una casa di periferia. Dopo la razzia di Roma del 16 ottobre 1943, anche a Siena gli ebrei iniziarono ad allarmarsi e a cercare rifugi per sfuggire a eventuali rastrellamenti.

**La famiglia Luzzati** fu allora ospitata dai coniugi Maria ed Enzo Casini, che era medico assistente della Clinica Chirurgica

BRACCATI

**Nei sotterranei per una settimana, malati e spaventati, assistiti dalle cure della madre di Mecacci, Caterina Vannini**

di Siena (poi direttore dell'ospedale di Volterra). Marito e moglie offrirono spontaneamente il loro sostegno ai Luzzati. Però il 5 novembre dello stesso anno anche a Siena le forze tedesche e fasciste repubblicane realizzarono un'ampia azione per catturare gli ebrei presenti nella zona. I Luzzati allora lasciarono la casa dei Casini, per non far rischiare ulteriormente i loro soccorritori, che già una notte avevano subito un'incursione di soldati tedeschi che pretendevano venisse loro aperta la porta.

**Questo episodio** decretò la scarsa sicurezza di questo rifugio. Dunque furono costretti a spostarsi in periferia, presso l'abitazione di Gustavo Mancini, dove restarono per due mesi.

Non potendo uscire, la moglie di Gustavo Mancini, Giuseppina, forniva loro cibo e sostegno morale. La famiglia di rifugiati però doveva ulteriormente spostarsi, dopo il bombardamento di Siena della fine di gennaio 1944, verso il territorio del comune di Sovicille.

**In questa zona** don Vivaldo Mecacci li ospitò in una casa adiacente a una piccola chiesa abbandonata da anni, dove anche don Alfredo Braccagni, parroco di Ancaiano (già Cajano), prestava loro soccorso, in conformità anche con la sua attività antifascista, che lo aveva visto già protagonista dell'assistenza al colonnello Enrico Montanari, in missione per gli Alleati, e di Amerigo Nugel, medico ebreo ungherese, attività per la quale era già stato sottoposto, senza risultati, a stringente interrogatorio da parte degli occupanti.

**Le vicende** dei Luzzati e dei loro soccorritori si intrecciano poi con quelle della resistenza locale. Dopo il 20 giugno 1944 infatti la brigata partigiana Spartaco Lavagnini, che Braccagni aveva contribuito a fondare, raggiungeva la zona e il 25 dello stesso mese ci furono scontri tra tedeschi e partigiani e alcuni di quest'ultimi rimasero uccisi. Un partigiano, gravemente ferito, Alpinolo Fabbri, venne assistito dagli ebrei rifugiati e lo trasportarono dentro una cassa da morto, fingendo un funerale, per non destare sospetti nei tedeschi, in un paese a 5 km di distanza, Tonni, dove Luzzati e il partigiano ferito restarono nei sotterranei di un'antica torre medievale per sette giorni, assistiti dalla madre di Mecacci, Caterina Vannini. Solo dopo la liberazione di Siena, avvenuta il 3 luglio 1944, il partigiano fu portato all'ospedale locale.

**Il 31 gennaio 1978** Yad Vashem ha riconosciuto don Alfredo Braccagni, Enzo Casini e Maria Casini, don Vivaldo Mecacci e Caterina Mecacci, Gustavo Mancini, come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partigiani della brigata "Spartaco Lavagnini" che don Alfredo Braccagni contribuì a costituire (Archivio fotografico Anpi nazionale)

## I Piperno Da Roma a Siena con i documenti falsi

Ettore Bonechi ogni notte, superando posti di blocco, portava loro il cibo

### I testimoni e le storie

ALTRUISMO



**Madre Nicoletta Bonini**  
Querceto (Siena)

*Madre Nicoletta Bonini si prodigò durante la guerra a Querceto (Siena) per salvare la vita ad alcuni ebrei presso l'istituto religioso. Il 27 marzo 2017, Yad Vashem ha riconosciuto madre Nicoletta Bonini come Giusta tra le Nazioni.*

**Vasco e Ada Borgogni**  
Siena

*Vasco Borgogni e Ada Borgogni (nata Rosi) di Siena negli anni difficili del nazifascismo diedero un contributo decisivo per porre al sicuro l'ebreo senese Mario Cabibbe e i suoi cari. Il 10 luglio 2011, Yad Vashem ha riconosciuto entrambi come Giusti tra le Nazioni.*

SIENA

**Dopo l'entrata** in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista, il 10 giugno del 1940, la famiglia Piperno, residente a Roma, aveva acquistato due abitazioni signorili nella campagna senese, come rifugio in caso di attacco da parte degli Alleati. Quando nel giugno 1943 Roma fu bombardata la famiglia si trasferì allora nelle ville di Siena, sfuggendo così anche al grande rastrellamento di Roma del 16 ottobre 1943. Una delle abitazioni confinava con quella del professor Mario Bracci, con il quale instaurarono un rapporto di amicizia.

**Per la sua posizione** accademica, il professor Bracci aveva conoscenze tra le autorità, così venne a sapere che il 5 novembre ci sarebbe stata a Siena una grande operazione di polizia che avrebbe portato all'arresto degli ebrei, e di ciò informò la famiglia Piperno, pregandoli di andarsene, promettendo loro che avrebbe provveduto ad aiutarli. Alcuni membri della famiglia trovarono rifugio in un'abitazione vuota, fatiscente, e sopravvissero soltanto grazie all'aiuto di Ettore Bonechi che, ogni notte, superando pericoli e posti di blocco, porta-

I PERICOLI

**Un giorno fu fermato perché le autorità avevano avuto una soffiata. Fu rilasciato perché conosceva il capo pattuglia**



Ettore Bonechi

va cibo e altre necessità. Un giorno fu fermato a un posto di blocco, perché le autorità avevano avuto una soffiata e siccome conosceva il capo pattuglia, fu lasciato andare. Altri componenti della famiglia cercarono rifugio ad Arezzo, dove si sistemarono in una chiesa.

**I genitori** di Rosanna Piperno inoltre, vivevano a Torino e dunque lei con la sua famiglia decisero di provare a oltrepassare le frontiere per andare in Svizzera. Con un gesto di coraggio e di radicale altruismo Ettore Bonechi fornì loro falsi documenti con il proprio nome e quello di sua moglie. Infine, il resto della famiglia tornò a Roma, grazie all'intermediazione del professor Bracci con il commissario di polizia di Siena Giuseppe Gitti, che fornì loro documenti falsi e li scortò personalmente con due macchine della polizia fino alla capitale.

**Il 23 settembre 2007** Yad Vashem ha riconosciuto Ettore Bonechi come Giusto tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

# Il rabbino Pacifici

## Arrestato e deportato

### Le suore salvano i figli tenuti con falsa identità

Continuava ad aprire la sinagoga: nel novembre 1943 venne preso  
Trasportato nel campo di Auschwitz non fece mai più ritorno  
Il valore di madre Folcia e madre Vespignani, Enrico e Luigina Sergiani

#### I testimoni e le storie

#### IMPEGNO



**Mario Canessa**

Tirano (Sondrio) e Livorno

Mario Canessa studiava alla Cattolica di Milano e prestava servizio come poliziotto a Tirano, una cittadina vicino Sondrio, sul confine svizzero. Secondo il Comitato di Liberazione Nazionale egli fuggì in Svizzera dopo l'invasione dell'Italia da parte della Germania nel settembre del 1943, salvo poi ritornare per unirsi ai partigiani.

Canessa procurò armi, aiutò 137 soldati Alleati a entrare in Svizzera, e partecipò a spedizioni di sabotaggio. Durante il suo impiego di poliziotto a Tirano, alcuni ebrei approcciarono Canessa per chiedergli aiuto, come Noemi e Flora Gallia, che Canessa nascose a casa sua. Canessa aiutò anche Ciro De Benedetti, un ragazzino di nove anni, e sua nonna Corinna Sinsi, come anche Emerico Lukacs a entrare in Svizzera.

Il 26 dicembre 2007 Yad Vashem ha riconosciuto a Mario Canessa il titolo di Giusto tra le Nazioni.

#### FIRENZE

**Le persone indicate** in questo articolo (madre Sandra Busnelli, madre Marta Folcia, Enrico Sergiani, Luigina Sergiani (nata Manzaroli) e madre Benedetta Vespignani) hanno contribuito in modi diversi a salvare i figli del rabbino genovese, Riccardo Pacifici. Le vicende dei Pacifici prendono avvio a Genova: Enrico Sergiani era il portiere della famiglia Pacifici, e insieme alla moglie, Luigina Manzaroli, cercò di salvare l'intera famiglia. Dopo la resa italiana, mentre la moglie del rabbino Wanda e il figlio Raphael vennero inviati a Calci in provincia di Pisa, il figlio maggiore Emanuele rimase con il padre per una quindicina di giorni.

**Qui cambiavano** ogni notte nascondiglio, e Enrico Sergiani si

adoperò per assegnare loro la cantina del palazzo dove abitavano. Sergiani inoltre temeva per la sicurezza del rabbino Pacifici e dunque lo invitò a restare nascosto, a tagliarsi la barba e a cambiare abiti. Tuttavia il rabbino continuava ad aprire la sinagoga, per cui nel novembre 1943 venne arrestato e trasportato ad Auschwitz da dove non fece più ritorno.

**Sergiani** non riuscì a salvare il rabbino Pacifici, ma salvò la sua enorme biblioteca, con più di duemila volumi di testi sacri. Dopo la deportazione del padre Emanuele lasciò quindi Genova per raggiungere la madre e il fratello. Presto però si diressero a Firenze, dove si presentarono a don Leto Casini, che dette ai Pacifici un elenco di istituzioni religiose dove potevano richiedere asilo.



Il rabbino Riccardo Pacifici (secondo da sinistra) celebra un matrimonio (1942)

**Lasciarono** i propri bagagli a Casini e iniziarono la ricerca del luogo adatto dove nascondersi, fino a che vennero accolti nel convento di Santa Maria del Carmine, dalla madre superiora Sandra Busnelli e dalla sua assistente Benedetta Vespignani. Il convento però poteva ospitare soltanto donne e quindi restarono per una sola notte.

**I ragazzi** venivano quindi trasferiti la mattina dopo presso un istituto maschile, l'Istituto di Santa Marta di Settignano, dove furono accolti da madre Marta

Folcia e dove rimasero fino alla liberazione di Firenze. Non hanno più rivisto la loro madre, poiché il 26 novembre i soldati tedeschi fecero irruzione nel convento del Carmine e tutte le donne - tranne una - vennero arrestate, portate a Verona e infine ad Auschwitz. Nell'aprile del 1944, i soldati tedeschi entrarono nella scuola a Settignano e occuparono un'ala per un mese, ignorando che i ragazzi Pacifici, chiamati sotto falsa identità Pallini, erano ebrei, e riuscirono così a salvarsi. Il 13 dicembre 1994 Yad Vashem ha riconosciuto madre Marta Folcia, madre Benedetta Vespignani, Enrico Sergiani e Luigina Sergiani come Giusti tra le Nazioni.

**Il 31 luglio 1995**, Yad Vashem ha riconosciuto madre Sandra Busnelli come Giusta tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il portiere Sergiani riuscì a salvare la sua enorme biblioteca con più di duemila volumi di testi sacri**

#### La storia della famiglia di Sara Grünwald e di suo cugino Marcello Di Segni

## «Due angeli di nome Guerranti e don Pacini»

#### COLLE VAL D'ELSA (Siena)

**A raccontare** questa lunga storia sono stati Sara Grünwald e suo cugino Marcello Di Segni, discendenti di una famiglia ebrea di cinque persone che trovarono rifugio e salvezza in Toscana, prima a Colle di Val d'Elsa, poi a Gallena, un borgo di Casole d'Elsa. La madre di Marcello conosceva una fattoria a Sensano, dove era stata per dare delle lezioni al figlio dei proprietari. Pensò di andare lì, nella speranza che qualcuno li avrebbe accolti.

**Ad aprire la porta** nella notte furono Santina e suo marito Egidio, i fattori del posto, genitori di Sandra Calamassi, presente

all'incontro. Un ruolo determinante lo ebbero anche la famiglia di Ilio Guerranti, don Ostelio Pacini, direttore del seminario, e la madre superiora, che accolse le donne nel convento delle Ancelle, e lo stesso vescovo di Colle.

**«Un fascista** scoprì che nel seminario c'erano persone che si spacciavano per altre - spiega Marcello Di Segni -. Siccome



**Sono cresciuta coi miei nonni sentendo sempre parlare di paura, dolore, precarietà**

Grünwald era un cognome molto riconoscibile, i miei nonni lo trasformarono in Grimaldi. Ebbero dei documenti falsi e dissero di essere sfollati, perché la loro casa era crollata ed erano stati accolti nel convento. Ma qualcuno appunto se ne accorse e furono costretti a scappare. Fu allora che arrivarono a Gallena, dove rimasero nascosti».

**«Sono cresciuta** vivendo in casa coi miei nonni e sentendo sempre parlare della paura, del dolore, della precarietà, di tutto quello che loro hanno vissuto e vi assicuro che non è una cosa assolutamente facile da portarsi dietro - ha detto Sara, raccontando la sua testimonianza -. Gli episodi che mi raccontavano ri-

mangono indelebili nella mia memoria. Fin da piccola sono cresciuta sentendo parlare di due figure, molto importanti, che mio padre descriveva come due angeli e che ho conosciuto e sono Ilio Guerranti e don Ostelio Pacini. Mio padre ha mantenuto con loro un rapporto costante, finché ha potuto. Nel '94, per onorarli entrambi, fece piantare due alberi in Israele, nella Foresta della Pace a Gerusalemme. Per fortuna ci sono tante brave persone, nonostante tutto, che aiutano e cercano di aiutare il più possibile».

**Il 3 settembre 2019**, Yad Vashem ha riconosciuto Egidio Calamassi e Santina Calamassi come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana



**Le famiglie dei soccorritori provvedevano a fornire il cibo. Il 3 luglio 1944, l'esercito alleato entrò a Siena e la città fu liberata**

I soldati del corpo di spedizione francese entrano a Siena: è il 3 luglio 1944  
(Archivio Istituto della Resistenza Senese e dell'Età Contemporanea)

[Il segreto di Gennaro Campolmi e Luigi Pugi](#)

## La caccia ai Passigli della banda Carità

FIRENZE

**Gennaro Campolmi** e Luigi Pugi collaborarono per salvare la famiglia Passigli, industriali e rappresentanti della comunità ebraica fiorentina negli anni Trenta. I primi giorni del dicembre 1943 i partigiani fiorentini nella zona di Greve, dove Goffredo Passigli si era rifugiato con la sua famiglia, avevano portato a termine alcune azioni, uccidendo il tenente colonello Gino Gobbi del distretto militare della RSI. Per rappresaglia il mattino del 3 dicembre la banda Carità giunse in località San Michele, dove si trovava riunita la famiglia Passigli. Dopo un tentativo fallito dell'industriale di attivare un piano per la sua salvezza, Carità lo arrestò insieme ai suoi due figli, Leone e Giuseppe.

**Furono inoltre** arrestati alcuni dipendenti del suo calzificio a Firenze, tra cui Gennaro Campolmi, nato a Firenze nel 1912, membro del Partito d'Azione che, tramite la sua compagna di partito Margherita Fasolo,

**L'INDUSTRIALE**

**Dopo un fallito tentativo di salvezza fu arrestato insieme ai suoi due figli, Leone e Giuseppe**

aveva procurato documenti falsi per alcuni ebrei. Campolmi fu recluso a Villa Triste, dove subì un pesante interrogatorio da parte di Carità. Non rivelò nessuna informazione e l'11 dicembre venne liberato. Incontrò in seguito Graziella Vita, moglie di Leone Passigli, con i suoi tre figli, e le offrì quindi il proprio aiuto, accompagnandola nell'abitazione dell'amico Luigi Pugi, dove la donna restò per due mesi, alloggiata nella stanza del figlio di Pugi, internato in Germania. Campolmi inoltre riuscì a far avere ai componenti della famiglia Passigli soldi e altri beni di sussistenza, al momento della loro partenza per Auschwitz. Infine, si preoccupò di vendere alcuni beni della signora Vita, per garantirsi la sopravvivenza, e riuscì a evitare che i nazisti requisissero i beni del calzificio, scoraggiandoli ad entrare, apponendo un cartello con scritto "lazzaretto".

**Il 29 aprile 1976** Yad Vashem ha riconosciuto Gennaro Campolmi come Giusto tra le Nazioni.

**Il 27 gennaio 1977** Yad Vashem ha riconosciuto Luigi Pugi come Giusto tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ciro Cardinali, tassista senese, salvò le figlie del dottor Fargion



[Ciro Cardinali, Giuseppe e Anna Anichini](#)

## Lo spirito umanitario che salvò i Fargion

SIENA

**Alberto Fargion** era il direttore di una farmacia a Livorno, dove viveva con la moglie, Margherita (nata Bassano), e le due figlie, Lina, studente a Pisa, e Maria Luisa. Quando Livorno venne bombardata la famiglia decise di lasciare la città. Dopo l'invasione tedesca nel settembre del 1943, inoltre furono costretti a spostarsi ancora una volta, per la paura di essere deportati. Per non destare sospetti, la famiglia decise di separarsi: mentre Alberto e Margherita, dopo aver vagato da un posto all'altro, furono infine accolti da Oreste Nannini, nei pressi di Siena, le due figlie continuarono a girovagare nella zona di Siena, aiutate da un tassista, **Ciro Cardinali**, con il quale restavano nei momenti di più alto pericolo, per giorni o anche settimane.

**Cardinali** trovava loro poi altri posti dove nascondersi, fino a che Giuseppe Anichini, sentito delle due ragazze si recò dal Cardinali e si offrì di aiutarle. Lina e Maria Luisa vennero accolte dagli agricoltori Giuseppe e Anna Anichini e i loro quattro figli, che vivevano a Mulino del Sasson, nel comune di Colle Val d'Elsa e che accolsero le due ragazze ebrei solo per spirito umanitario e senza ricevere alcun indennizzo, rischiando un grave pericolo, anche perché le giovani erano sprovviste di una falsa identità. Lina e Maria Luisa rimasero sette mesi presso gli Anichini per sette mesi, fino a quando gli Alleati sfondarono il fronte. Dopo la guerra le due ragazze si sono riunite con i loro genitori, che sono sopravvissuti, e le due famiglie sono rimaste in stretto contatto.

**Il 20 maggio 2007** Yad Vashem ha riconosciuto **Ciro Cardinali**, **Giuseppe Anichini** e **Anna Anichini** come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[L'aiuto dei Cardini, degli Adami e di monsignor Rosadini](#)

## I Sadun e l'incubo dei treni piombati

SIENA

**A Siena** il professor Lodovico Cardini, sua moglie Lydia, i suoi figli, e il dottor Gino Cardini e Ada Cardini, sposata con il dentista Ulisse Adami, garantirono aiuto e assistenza ai sette membri della famiglia Sadun: Giacomo, sua moglie Lina Forti, il figlio Piero, la figlia Lucia, il figlio Luigi con la moglie Wanda Prato e la loro piccola figlia Annalisa. Il 18 ottobre del 1943 alcuni amici degli Adami videro i treni piombati con gli ebrei dentro e informarono gli amici senesi. Gli Adami suggerirono ai loro amici ebrei di nascondersi. Il 20 ottobre 1943 i Sadun lasciarono la propria abitazione: le donne e la bambina furono accolte nel convento di Santa Regina a Siena, gli uomini invece nella canonica di don Luigi Rosadini, parroco di S. Agnese a Vignano, che accolse oltre alla famiglia ebraica anche civili ricercati, disertori e uomini fuggiti dai campi di

**LA PAURA**

**Una volta la piccola Annalisa si ammalò e fu portata sotto falsa identità all'ospedale dove lavorava Cardini**

prigionia. Poco dopo i Sadun seppero dei rastrellamenti tedeschi in vari conventi di Roma e Firenze e decisero quindi di spostarsi nuovamente. **Don Rosadini** contribuì a sistemare prima le sole donne e poi l'intera famiglia presso la casa della anziana Elvira Pannini che offrì loro ospitalità, cibo e conforto. Ma un comando tedesco si era trasferito nella zona per cui i Sadun si trasferirono ancora, prima in una casa di contadini abbandonata, nelle colline del Chianti, e poi, dal marzo 1944, di nuovo dai Cardini e dagli Adami nel centro storico di Siena, dove le famiglie dei soccorritori provvedevano a fornire loro il cibo. Una volta inoltre, la piccola Annalisa si ammalò gravemente e dunque fu portata e curata sotto falsa identità all'ospedale dove Gino Cardini lavorava. Il 3 luglio 1944, l'esercito alleato entrò a Siena e la città fu liberata.

**Il 26 ottobre 1982** Gino Cardini, Lodovico Cardini, Lydia Cardini, Ade Adami e Ulisse Adami, Elvira Pannini e monsignor Luigi Rosadini sono stati riconosciuti come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

**DON LETO CASINI**

### Irruzione delle Ss L'arresto del parroco all'Azione cattolica



A fianco e in fondo, due foto di don Leto Casini alla celebrazione per la messa a dimora della pianta in onore dei Giusti tra le Nazioni

FIORENZUOLA D'ARDA (Piacenza)

**Nato a Cornacchiaia**, alla periferia di Fiorenzuola, nel 1902, ha servito come parroco a Varlungo e, insieme con padre Cipriano Ricotti è stato membro della rete di soccorso gestito dal comitato di aiutebraico-cristiano di Firenze, diretto dal Rabbino Nathan Cassuto. L'organizzazione si occupava di trovare una sistemazione per i numerosi ebrei stranieri che erano giunti a Firenze per scampare alla deportazione. L'arcivescovo di Firenze, il cardinale Elia Dalla Costa, aveva fornito a Casini e Ricotti delle lettere di presentazione da mostrare ai capi delle istituzioni religiose, in cui li invitava ad aprire le porte e dare assistenza ai rifugiati ebrei, garantendo così la loro protezione. L'operazione di salvataggio veniva finanziata dall'organizzazione americana Joint (American Jewish Joint Distribution Committee) che, attraverso messaggeri della Delasem, facevano arrivare il denaro dalla Svizzera. Nel novembre del 1943 però i membri del comitato furono dispersi, ma i soccorsi continuarono da parte di coloro che erano rimasti a Firenze. Il 26 novembre, durante una riunione dei soccorritori, tenutasi presso la sede dell'Azione Cattolica in via Pucci, una squadra di SS fecero irruzione e arrestarono la maggior parte degli ebrei presenti. Anche don Leto Casini fu arrestato, con addosso un'agenda contenente un elenco di nomi e foto di persone che avrebbe dovuto aiutare. Tuttavia, non rivelò alcuna informazione sulle operazioni di soccorso. Per intercessione del cardinale Elia Dalla Costa fu rilasciato, sotto giuramento di non partecipare più alle operazioni di assistenza agli ebrei. Egli continuò però il suo lavoro e nonostante fosse controllato, fece in modo che coloro che avevano bisogno di lui potessero trovarlo.

**Il 14 dicembre 1965** Yad Vashem ha riconosciuto don Leto Casini come Giusto tra le Nazioni.

#### Le lettere di presentazione per le istituzioni religiose

L'arcivescovo di Firenze, il cardinale Elia Dalla Costa, aveva fornito a Casini e Ricotti le lettere di presentazione da mostrare ai capi delle istituzioni religiose, in cui li invitava ad aprire le porte e dare assistenza ai rifugiati ebrei, garantendo così la loro protezione.

L'operazione di salvataggio veniva finanziata dall'organizzazione americana Joint (American Jewish Joint Distribution Committee) che, attraverso messaggeri che facevano parte della Delasem, facevano arrivare il denaro dalla Svizzera.


**DON UGO CORSINI E ANTONIO GIGLI**

### I conventi di clausura Si aprono per accogliere i tanti rifugiati ebrei



Borgo San Lorenzo, 2013: la consegna della medaglia di Giusto tra le Nazioni ai parenti di don Ugo Corsini e Antonio Gigli per aver salvato la famiglia ebrea Spiegel. A sinistra, il figlio di Antonio Gigli e, a destra, la nipote di don Corsini e gli Spiegel (Fotocronache Germogli)

FIRENZE

**Gli anni del fascismo** e della guerra furono per don Corsini anni di profonda amarezza, nel vedere tanti borghigiani gli uni contro gli altri. Durante la guerra di Liberazione fu punto di riferimento per i partigiani, per la popolazione emigrata sul monte Giovi e per tutti coloro che gli chiedevano aiuto. Fece aprire il convento di clausura delle suore domenicane, per farvi entrare di nascosto partigiani feriti. **Don Ugo Corsini** nacque nel 1887. Fu prete a Borgo San Lorenzo, in provincia di Firenze a partire dal 1928. Come prelado del Mugello e uomo di buona volontà provvide, durante i tragici momenti della fine della Seconda Guerra Mondiale, a nascondere una famiglia di ebrei, gli Spiegel, salvandoli dalla deportazione nazista. Nel dicembre del 1943 una giovane famiglia di ebrei di Trieste, composta da Guido Spiegel con la moglie e i due figli, si vide costretta ad abbandonare la propria città per sfuggire alla furia nazifascista, prendendo il primo treno a disposizione.

**Nella loro fuga** si ritrovano per puro caso a Borgo San Lorenzo; smarriti e stremati, si rivolsero al prete del luogo, don Ugo Corsini, che dette loro asilo e li mise in contatto con Antonio Gigli, impiegato dell'anagrafe che, mettendo a repentaglio la propria vita, riuscì a procurare dei documenti falsi che permisero alla famiglia Spiegel di scampare alla sicura deportazione e alla morte. Per la sua ottima conoscenza della lingua tedesca, Guido Spiegel si rese utile alla lotta partigiana e collaborò con le formazioni locali infiltrandosi nel comando centrale tedesco di stazione a Borgo passando messaggi e informazioni. Con la Liberazione la famiglia decise prima di rientrare a Trieste e, dopo qualche anno, di partire per Israele.

**Il 17 febbraio 2013** Yad Vashem ha riconosciuto don Ugo Corsini e Antonio Gigli come Giusti tra le Nazioni.

#### L'impiegato dell'anagrafe che procurò i documenti falsi

Nel dicembre del 1943 una giovane famiglia di ebrei di Trieste, composta da Guido Spiegel con la moglie e i due figli, si vide costretta ad abbandonare la propria città per sfuggire alla furia nazifascista, prendendo il primo treno a disposizione.



Antonio Gigli



Don Ugo Corsini

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

FRANCESCO ED EMILIA CIUCCOLI

## L'amicizia con i frati

# I Franchetti, dal monastero alle foreste della Verna

AREZZO

**Dal settembre** 1943 al settembre 1944 gli agricoltori Francesco ed Emilia Ciuccoli fornirono rifugio a una famiglia ebrea, i Franchetti, nella zona di Giampereta, un piccolo paese di montagna in provincia di Arezzo. La famiglia Franchetti era composta dal noto pediatra Umberto Franchetti, la moglie Anny Pontremoli e le loro tre figlie, Lina di 22 anni, Celestina di 16, e Luisa di 15. In seguito all'occupazione tedesca, i Franchetti decisero di abbandonare Firenze e spostarsi in una zona più tranquilla e sicura.

**La scelta** cadde sul convento francescano de La Verna, luogo noto al professor Franchetti perché molti anni prima, quando venticinquenne aveva trascorso un anno come medico municipale nella zona Arezzo, aveva stretto amicizia con due monaci del monastero, padre Vigilio e frate Achille. L'amicizia si era poi rinsaldata perché nell'agosto 1943 erano tornati nella zona per una breve vacanza estiva. Quando, preoccupato per le azioni di rastrellamento sempre più intense dei nazifascisti, Umberto Franchetti si trovò a dover cercare un rifugio per la propria famiglia, sfruttò quindi questa vecchia amicizia, e frate Achille lo mise in contatto con un suo caro amico, Francesco Ciuccoli, che gli affittò una piccola e umile casa senza servizi igienici e senza acqua corrente che si trovava a Giampereta, nella zona montana di Valle Santa, abitata da solo venti famiglie.

**La famiglia Franchetti** fu presentata agli abitanti come una famiglia di comuni sfollati, scappati da Firenze in seguito ai bombardamenti della città, e per mascherare la loro identità ebraica la domenica si recavano a piedi al convento de La Verna, facendo credere, come buoni cattolici, di andare alla messa. Intanto Umberto Franchetti si mise a esercitare la sua attività di medico e dunque gli abitanti della zona lo ripagavano delle sue cure con beni alimentari: formaggio, uova e altri prodotti della terra. Una delle figlie, Luisa (poi Naor) ricorda di un giorno, durante l'inverno del 1943-1944, in cui Francesco Ciuccoli diceva al padre Umberto che avrebbe anche potuto non pagare l'affitto, nel caso in cui non avesse avuto i soldi. Ciuccoli avrebbe comunque accolto l'intera famiglia al suo tavolo offrendo il cibo di cui disponeva. Il 13 aprile 1944 una squadra della divisione Hermann Goering condussero in Giampereta un'azione anti partigiana e rastrellarono tutti gli uomini, compreso Umberto Franchetti, accusato di dare cure ai partigiani. Arrestato e interrogato, non venne riconosciuto come ebreo e fu dunque rilasciato dopo tre giorni.

**Il 28 aprile del 2002** Yad Vashem ha riconosciuto Francesco Ciuccoli ed Emilia Ciuccoli come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I testimoni e le storie

SOLIDARIETÀ



**Francesco Ciuccoli**  
Giampereta (Arezzo)

Affittò loro una piccola casa a Giampereta, nella zona montana di Valle Santa. Il 13 aprile 1944 una squadra della divisione Goering vi condussero un'azione anti partigiana e rastrellarono tutti gli uomini, compreso Umberto Franchetti, accusato di dare cure ai partigiani.

ALTRUISMO



**Emilia Ciuccoli**  
Giampereta (Arezzo)

Pensò ad accogliere l'intera famiglia al loro tavolo offrendo il cibo di cui disponeva. Intanto Umberto Franchetti si mise a esercitare la sua attività di medico e dunque gli abitanti della zona lo ripagavano delle sue cure con beni alimentari: formaggio, uova e altri prodotti della terra.

MADRE MARIA MADDALENA CEI

## Nel convento fiorentino

# Il coraggio della superiora per 12 ragazze polacche

FIRENZE

**La madre superiora** superiora Maria Maddalena Cei e le altre sorelle del convento Suore Serve di Maria SS Addolorata di Firenze salvarono la vita di dodici ragazze ebreo di origine polacca e belga. Una delle ragazze soccorse fu Sara Nissenbaum (poi Goldstein) nata a Bruxelles, in Belgio. Quando i tedeschi occuparono il Belgio nel 1940, la sua famiglia era fuggita nel Sud della Francia, dove rimasero per tre anni. Quando nel 1943 il padre di Sara venne arrestato dai tedeschi (e poi ucciso ad Auschwitz), la madre di Sara fuggì con lei e sua sorella minore, Michal, in Italia e giunsero a Firenze nel mese di aprile 1943.

**La comunità ebraica** locale si prese cura della famiglia, ponendo le ragazze in un convento e la madre in un altro. La madre venne denunciata, insieme ad altre donne che vivevano in clandestinità e fu arrestata dai tedeschi. Sara e sua sorella vennero invece portate nel convento di Maria Maddalena Cei, dove vivevano altre dieci ragazze ebreo sotto falsa identità. Anche Sara cambiò nome in quello di Odette Laurent. Le giovani erano state vestite con le tonache da suore e vennero insegnate loro le preghiere cattoliche, per meglio mimetizzarsi e non essere riconosciute.

**L'azione** di occultamento delle ragazze ebreo nel convento della SS Addolorata avvenne nel momento in cui la Gestapo era molto attiva a Firenze e i monasteri e i luoghi di culto cristiani venivano perquisiti perché si era venuti a conoscenza dell'opera di assistenza agli ebrei. A causa del pericolo di un'imminente irruzione nazista infatti, una volta le ragazze ebreo furono inviate dalle suore in un paese in campagna per diverse settimane, mentre imperversavano i combattimenti nella zona fiorentina. Alla fine del 1944, dopo la liberazione della città, due soldati ebrei della Brigata ebraica giunsero nel convento, portarono le due ragazze a vivere a Firenze con una famiglia ebrea. Tra le altre ragazze salvate da madre Maria Maddalena Cei vi furono Malvina e Gisella Loewenwirth, Zehava Heller, Paulette Dresdner.

**Il gesto di solidarietà** e di coraggio, compiuto nell'autunno del 1943 dalla Superiora Madre Maddalena Cei, è ancora oggi motivo di gioia e gratitudine per le consorelle dell'istituzione religiosa. Inoltre il Convento fiorentino delle Suore Serve di Maria SS. Addolorata è stato identificato come House of life dalla Fondazione Internazionale Raoul Wallenberg per aver nascosto proprio le dodici bambine ebreo perseguitate. La Fondazione Internazionale Raoul Wallenberg è una organizzazione non-profit non governativa intitolata al diplomatico svedese che salvò la vita di migliaia di ebrei e altri perseguitati durante la Seconda Guerra Mondiale.

**Il 4 settembre del 1997** Yad Vashem ha riconosciuto madre Maria Maddalena Cei come Giusta tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I testimoni e le storie

LA «RETE» DEI SOCCORSI



**Card. Elia Dalla Costa**  
Firenze

*Elia Dalla Costa nacque a Villaverla (Vicenza) nel 1872 e rimase orfano di madre a sei mesi di età. Fu ordinato sacerdote nel 1895. Fu parroco a Schio durante la Prima Guerra Mondiale, vescovo di Padova nel 1923 e arcivescovo di Firenze nel 1931, cardinale due anni dopo. Si prodigò nell'assistenza materiale, morale e spirituale del suo popolo durante la Seconda Guerra Mondiale. Dalla Costa guidò insieme al rabbino Nathan Cassuto la rete di soccorso agli ebrei di Firenze, garantendo rifugio alle famiglie ebreo presenti in numero consistente in città, organizzando e trasferendo verso la Svizzera. Il cardinale fornì ad esempio ad alcuni parroci di sua fiducia della rete di soccorso, alcune lettere di presentazione da mostrare ai capi delle istituzioni religiose, in cui li invitava ad aprire le porte e dare assistenza ai rifugiati ebrei, garantendo così la loro protezione. Il ruolo di un prelado così alto in grado nella difesa dei perseguitati dimostrò che anche la Chiesa se voleva poteva fare la differenza in momenti così terribili per tante persone innocenti. Il 29 febbraio 2012 il cardinale Elia Dalla Costa è stato riconosciuto Giusto tra le Nazioni.*

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

# I Weil e gli Ascarelli Di rifugio in rifugio Poi l'arrivo in Svizzera con la scorta di Cugnach

Vittorio era nato in Germania da famiglia italiana poi tornata in patria. Nel settembre 1943 iniziò a cercare posti sicuri per le due famiglie di amici

FIRENZE

**Vittorio Cugnach** era nato in Germania nel 1903, da una famiglia italiana che rientrò in Italia durante la Prima Guerra Mondiale. Durante il servizio militare aveva stretto amicizia con Federico Weil, per la cui azienda andò a lavorare alla fine della guerra. Più tardi Federico lo impiegò come pilota e poi come il direttore della villa Weil a Firenze. Cugnach si sposa e ha tre figli che divennero amici di Simonetta e Miriam Ascarelli, nipoti di Federico Weil, che venivano a trascorrere l'estate presso la villa dello zio.

**Dopo l'invasione tedesca** in Ita-



lia, nel settembre 1943, Vittorio Cugnach (**nella foto qui sopra con la moglie**) cominciò a cercare un rifugio sicuro per le famiglie Weil e Ascarelli. In un primo momento Cugnach accompagnò la famiglia presso la famiglia Impallomeni a Impruneta. Dopo un paio di settimane però per garantire loro maggiore sicurezza decise di dividere la famiglia e portarli in piccoli gruppi in luoghi diversi: Simonetta e Miriam Ascarelli trovarono rifugio presso l'abitazione del fratello di Vittorio, a Bagno a Ripoli, mentre Federico Weil, la moglie Laura e l'anziana zia Giulia furono accompagnati e trovarono ricovero presso la madre di un noto contante, Guerrando Rigiri. **Infine**, gli altri membri della famiglia - Bruno Ascarelli, Pia

Ascarelli Tagliacozzo e Marta Ascarelli Weil - venivano accompagnati in altri rifugi. Vittorio Cugnach passava di nascondiglio a nascondiglio per incoraggiare i fuggitivi e portare loro notizie gli uni degli altri. Durante il periodo in cui i Weil e gli Ascarelli furono nascosti, Giulia morì e allora Vittorio Cugnach riuscì a condurre presso di loro un rabbino affinché celebrasse il funerale.

**Nel gennaio** del 1944 Cugnach organizzava il trasferimento della famiglia ebrea verso la Svizzera. Dapprima Simonetta e Miriam vennero accompagnate a piedi e su un carro trainato da cavalli a Firenze, dove si riunivano con i genitori. Prendevano quindi un treno alla volta di Como, sempre accompagnate da Cugnach che badava alle due bambine, tenendole lontane dai genitori, affinché non fosse loro successo niente nel caso in cui i due genitori fossero stati individuati e arrestati.

**Giunti a Como**, Cugnach scortò la famiglia fino al confine, assicurandosi che il passaggio avvenisse senza intoppi. Tornò poi a Firenze e sua figlia Anna Cugnach Tantulli ha ricordato che suo padre tornò dal confine svizzero, con febbre alta, e solo più tardi rivelò alla sua famiglia dove era sparito per tanti giorni. Dopo la guerra, Cugnach ha continuato a lavorare presso la villa della famiglia Weil. Dopo la sua morte nel 1970, i sopravvissuti ebrei hanno continuato a mantenersi in contatto con la vedova e i figli di Vittorio.

**Il 18 ottobre 2006** Yad Vashem ha riconosciuto Vittorio Cugnach come Giusto tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MORTE DELLA ZIA GIULIA**  
**Cugnach riuscì persino a condurre presso i Weil un rabbino affinché si potesse celebrare il funerale**



La famiglia Cugnach

(Foto: Archivio Yad Vashem)

# Una vita da clandestino Poi accolto come un figlio

Alberto Saltiel scampò alle leggi razziali grazie alle famiglie Di Gori e Di Grassi

## I testimoni e le storie

**Giovanni, Maria, Giuseppe Dani**  
San Miniato (Pisa)

*Tra le campagne di Palaia e San Miniato, la famiglia Dani salvò la famiglia Cividalli, in fuga dai nazifascisti. Il giovane Giuseppe, che nel '43 faceva il fattore a Colleoli, insieme ai genitori Giovanni Dani e Maria Bonistalli, nascose Giorgio Cividalli e Wanda Bonfiglioli, proprietari della fattoria, salvando anche le sorelle Miriam, Carla e Anna Elvira. Giuseppe portò a casa propria, tra La Scala e Ponte a Elsa, la famiglia proprietaria della fattoria dove lavorava.*

*Il 20 gennaio 2020 Yad Vashem ha riconosciuto Giovanni Dani e Maria Dani, Giuseppe Dani come Giusti tra le Nazioni.*

**Valentino D'Acampora**  
Arezzo

**Valentino D'Acampora di Arezzo** si prodigò per l'aiuto ad alcuni ebrei nella campagna aretina. **Il 16 settembre 2009** Yad Vashem ha riconosciuto Valentino D'Acampora come Giusto tra le Nazioni.

SAN PIERO AGLIANA (Pistoia)

**Le famiglie** Di Gori e Di Grassi contribuirono a salvare Alberto Saltiel, che era nato a Salonico nel 1916 e viveva a Milano dove lavorava come tecnico specializzato. In seguito, dopo la promulgazione delle leggi razziali, fu arrestato insieme al padre Moise e incarcerato nel carcere di San Vittore.

**Successivamente** padre e figlio furono inviati, in condizione di libero internamento, a San Piero Agliaiana in provincia di Pistoia, dove allacciarono diverse relazioni amichevoli. Però l'occupazione tedesca li sorprese ancora nel territorio pistoiese, dove comunque decisero di rimanere, passando a una vita in clandestinità. Intanto anche la moglie di Moise Saltiel, Olga, li aveva raggiunti da Milano. Nella data dell'8 febbraio 1944 i coniugi Moise e Olga furono arrestati e deportati, prima a Fossoli e poi ad Auschwitz. Per fortuna il figlio Alberto, rifugiato presso la famiglia Di Grassi, sfuggì

all'arresto e alla conseguente deportazione. La sua permanenza in quell'abitazione divenne però rischiosa e dunque la famiglia Di Grassi lo mandò presso un altro nucleo familiare, i Di Gori. Contadini mezzadri, Pietro e Albina Di Gori vivevano con i loro tre figli vicino all'argine dell'Agna.

**Una sera** dopo le dieci qualcuno bussò alla porta e si trovarono di fronte alla scelta se accettare o meno in casa il giovane ebreo Alfredo Saltiel. Pietro e Albina misero a letto i figli, pensarono bene alla decisione da prendere perché sapevano di rischiare la loro stessa vita, ma alla fine non ebbero dubbi: «Se fosse nostro figlio vorremmo che qualcuno lo aiutasse». Dunque lo accolsero come un figlio, proteggendolo e garantendogli la sopravvivenza per oltre un anno.

**Il 4 ottobre 1992** Yad Vashem ha riconosciuto Sam Di Grassi e Maria Di Grassi, Albina Di Gori e Piero Di Gori come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cerimonia in onore di Albina e Pietro Di Gori (Foto: Archivio Yad Vashem)

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

DON GIULIO FACIBENI

## Andò deciso alla Gestapo «Prendete me e lasciate quelle povere persone»

FIRENZE

**Don Giulio Facibeni**, nato nel 1884, fu viceparroco nella pieve di Santo Stefano in Pane a Rifredi, Firenze, e poi direttore dell'orfanotrofio Madonnina del Grappa situato sempre nel quartiere Rifredi. Collaborò alle operazioni di soccorso agli ebrei della rete di aiuto ebraico-cristiana di Firenze, sotto la guida del cardinale Elia Dalla Costa e del rabbino Nathan Cassuto. In particolare a Firenze si erano riversati numerosi ebrei stranieri, provenienti soprattutto dalla Francia, occupata dai tedeschi dopo lo sbarco in Normandia. In particolare, don Giulio Facibeni fu coinvolto nel salvataggio di sei persone, tra cui i fratelli Louis e Harry Goldman che nel 1933 erano fuggiti da Francoforte sul Meno verso Parigi insieme con il padre e la madre. **Dopo l'occupazione** della Francia nel 1940, la famiglia aveva vagato da un posto all'altro, fino all'ottobre del 1943 quando, dopo la firma dell'armistizio dell'Italia con gli alleati, erano fuggiti verso l'Italia a piedi attraverso le Alpi e infine erano giunti a Firenze. Grazie al comitato di assistenza ebraico-cristiano furono collocati in diverse istituzioni cattoliche. Il 6 novembre 1943 però il nascondiglio dei Goldman veniva scoperto e, mentre i ragazzi riuscivano a fuggire, il loro padre fu catturato e deportato con altri 700 ebrei ad Auschwitz.

**I due giovani** insieme a Willy Hartmeyer, un altro ragazzo che era riuscito a fuggire con loro, si diressero all'orfanotrofio gestito da don Facibeni, e vi rimasero fino alla liberazione della città, l'11 agosto 1944. Don Facibeni nascose i due ragazzi in una stanza sul retro dell'orfanotrofio, offrendo loro cibo e vestiti, e fornendo loro documenti falsi, presentandoli come rifugiati di guerra, nati in Francia da genitori italiani, che si trovavano, il padre nell'esercito italiano sul fronte russo, e la loro madre nel sud Italia dietro le linee alleate. In particolare, è da menzionare l'episodio in cui i ragazzi furono arrestati dalla polizia con l'accusa di essere coinvolti in un attentato alla vita di alcuni soldati tedeschi. A rischio personale, don Facibeni si diresse alla caserma della Gestapo per offrire sé stesso in cambio dei suoi protetti. Fu proprio Louis Goldman a ricordarlo così nel suo libro *Amici per la vita*, pubblicato a Firenze da Edizioni SP44 nel 1983.

«**La fama** delle buone azioni di monsignor Facibeni si era sparsa fuori dell'orfanotrofio ed egli era stimato e rispettato in tutta Firenze... Era impossibile non essere toccati dalla sua umiltà, gentilezza e salda fede nella Divina Provvidenza».

**Il sopravvissuto** si intratteneva con lui e lo accompagnava nei suoi giri per l'orfanotrofio, oppure andava nella sua stanza a fare quattro chiacchiere. Il più delle volte parlando di guerra naturalmente, sempre la guerra».

**Il 2 settembre del 1996** Yad Vashem ha riconosciuto don Giulio Facibeni come Giusto tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Madonnina del Grappa

NELL'ORFANOTROFIO



**Don Giulio Facibeni**  
Firenze

### I testimoni e le storie

NASCOSTI NELLE MINIERE

**Giulio e Isabella Della Lucia**  
Lucca e Valdicastello

**Dopo l'8 settembre del 1943** le famiglie Luperini e Toaff di Livorno cercavano un nascondiglio.

L'aiuto arrivò dai Luperini, originari dell'Isola d'Elba, che riuscirono a mettersi in contatto con l'amica Isabella Puccini Della Lucia.

Assieme al marito Giulio, Isabella nascose le famiglie Luperini e Toaff - tra cui Alfredo Sabato Toaff, rabbino di Livorno, e il figlio Elio, futuro rabbino italiano e figura di riferimento per tutto il movimento ebraico - nelle miniere vicino a Pietrasanta.

**Il 23 giugno 2015** Yad Vashem ha riconosciuto Giulio Della Lucia e Isabella Della Lucia come Giusti tra le Nazioni.

RENATO E BEATRICE FANTONI

## Un riparo agli Artom La paura e la speranza a Pian del Mugnone

FIRENZE

**Liberalista convinto**, combattente per la Resistenza, agente assicurativo di professione e giornalista per passione e necessità, Renato Fantoni nella Firenze della Seconda Guerra Mondiale era un uomo conosciuto, per essere redattore de "L'Opinione". Per mesi questa fu l'unica pubblicazione d'informazione fiorentina in quel periodo nefasto. Fantoni era impegnato politicamente, anche nell'immediato dopoguerra, come membro della cosiddetta "Giunta della Liberazione" dall'agosto del 1944, insieme al primo sindaco di Firenze del dopoguerra, Gaetano Pieraccini. **Fu poi assessore** alla casa e alla nettezza urbana. Grande amico dell'ebreo Eugenio Artom (ad della compagnia di assicurazioni «La Fondiaria» fino alle leggi razziali e membro del Consiglio della comunità ebraica di Firenze), con il quale condivideva il lavoro e gli ideali del Partito Liberale Italiano e che in seguito divenne Senatore della Repubblica, Renato Fantoni e la moglie Beatrice nascosero nella propria casa a Pian del Mugnone quest'ultimo assieme alla consorte, Giuliana Treves, che nel 1951 indirizzò alla famiglia Fantoni una lettera, con parole commoventi che testimoniarono l'importante aiuto fornitogli allora: «Cari Fantoni, nell'estate del '44 vi prodigaste tutti, la vostra accoglienza mi ha ridato la fede nella fratellanza umana. Sono passati alcuni anni ormai ma la gratitudine è ancora un sentimento vivo». A far riscoprire questo aspetto della vita dell'intellettuale fiorentino, a cui Firenze ha già dedicato la via della stazione ferroviaria di Rifredi, sono stati il figlio adottivo Piero Sarti Fantoni e la nipote della coppia, Fortunee Treves, la cui testimonianza è stata decisiva per i criteri seguiti dallo Yad Vashem.

**Il 16 maggio 2016** Yad Vashem ha riconosciuto Renato Fantoni e Beatrice Fantoni come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I testimoni e le storie

UNITI



**Renato Fantoni**  
Firenze



**Beatrice Bartolini Fantoni**  
Firenze



La Sinagoga di Firenze di via Farini, inaugurata nel 1882: i lavori erano iniziati nel 1874. La sua cupola verde rame è un punto inconfondibile del panorama cittadino (Foto: Archivio Comunità ebraica, Firenze)

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

Pietro Felici

### In cantina al buio col terrore dei nazisti

Aveva sentito in un bar che era stato dato l'ordine di arrestare anche la famiglia Paserman

PITIGLIANO (Grosseto)

**Chana e Moszek Paserman** nel 1934 lasciarono Kielce in Polonia e si stabilirono a Genova. Prima della guerra anche la sorella di Chana, Brucha Cukier, lasciò la Polonia e si unì alla famiglia. Nel giugno del 1940, quando l'Italia entrò in guerra, Moszek venne arrestato perché ebreo straniero e inviato al campo di concentramento di Ferramonti. In seguito alle suppliche della moglie, che si era gravemente ammalata.

**La famiglia** si trasferì quindi a Pitigliano, dove era presente una forte e radicata comunità ebraica. Nei primi di novembre del 1943, durante l'incursione del ghetto ebraico di Roma il 16 ottobre, un conoscente della famiglia, Pietro Felici, proprietario di una tenuta agricola, aveva sentito una conversazione in un bar

della zona in cui un attivista fascista diceva che era stato dato l'ordine di arrestare anche la famiglia Paserman. Quella notte, Felici si affrettò verso la residenza dei Paserman e gli riferì quello che aveva sentito, convincendoli a lasciare casa immediatamente e offrendo loro un posto sicuro dove nascondersi. Uno dei dipendenti di Felici accompagnò Chana, Moszek e i loro due figli, Benedetto Davide di otto anni, e Leone Elio di cinque, nel cuore della notte in una fattoria di sua proprietà.

**La famiglia** veniva sistemata in una grande cantina, dove gli adulti dovevano rimanere nascosti per tutta la durata del loro soggiorno. Durante il giorno, i due ragazzi erano autorizzati a uscire e Benedetto Davide ricorda come era solito pascolare le pecore con il figlio del contadino. La famiglia si nascose in cantina per sei mesi nell'inverno del 1943-1944. Durante questo tempo Felici li riforniva di cibo e altre necessità, facendo loro spesso visita personalmente.

**Il 7 ottobre 2007** Yad Vashem ha riconosciuto Pietro Felici come Giusto tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I coniugi Felici



Giovanni e Lydia Cardon Gelati

### I testimoni e le storie

PROTAGONISTI



Adelmo Giardini

Siena



Eva Giardini

Siena

Il 21 marzo 2017 Yad Vashem ha riconosciuto Adelmo Giardini e Eva Giardini, Pietro Giardini e Zelinda Giardini come Giusti tra le Nazioni.

Giovanni Gelati e Lydia Gelati

### L'avvocato antifascista che diventò podestà

Per mesi mediò tra partigiani e tedeschi per salvare il Paese. Accolse Piera e Arnoldo Rossi come figli

LIVORNO e LUCCA

**Giovanni Gelati** era un avvocato livornese che per la sua convinzione antifascista fu costretto a rinunciare alla carriera forense. Dopo che Livorno venne bombardata, nel maggio 1943, l'avvocato e la famiglia si trasferirono a Coreglia degli Antelminelli (Lucca), dove gli venne chiesto di assumere il ruolo di podestà, dato che quello in carica era stato rapito dai partigiani. Gelati, di convinzioni repubblicane, accettò senza però pronunciare giuramento al regime fascista.

**La sua** fu una vera stranezza: antifascista che disprezzava la retorica e le armi, si ritrovò a fare il podestà del borgo della montagna lucchese dove si trovava sfollato con la famiglia. Per mesi mediò tra i partigiani e i tedeschi allo scopo di salvare il Paese. Fu proprio durante quel pe-

riodo che salvò la vita a due bambini di origine ebraica, Piera e Arnoldo Rossi, figli del suo amico Cesarino (ricercato come esponente sionista), accogliendoli in casa come figli suoi e nascondendoli ai tedeschi e ai fascisti. Gelati con grande spirito di umanità e grande coraggio, aiutato della moglie Lydia, fece in modo che nessuno potesse sospettare che fossero ebrei, riuscendo a salvarli.

**La figlia di Gelati**, Giovanna, che all'epoca aveva due anni, ricorda che i due bambini, pur essendo ebrei mangiavano come il resto della famiglia anche carne di maiale. E la madre Lydia li portava regolarmente a messa per non far sorgere sospetti sui due bambini. Il riconoscimento di Giusto per i Gelati portò grande felicità anche tra la comunità coreglina che, nel 2009, aveva ricordato l'avvocato con una bella giornata e una edizione del Diario che Gelati aveva scritto durante il suo periodo da podestà.

**Il 25 gennaio 2012** Yad Vashem ha riconosciuto Giovanni Gelati e Lydia Gelati come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emmo e Brunilde Bezzan, Lavinia Poggi, Luisa e Giorgio Giovannozzi

### Mesi di protezione all'amica d'università

FIRENZE

**A Firenze** Luisa Giovannozzi (nata Bezzan) ha contribuito a salvare Silvia Rossi (nata Ottolenghi), sua amica dai tempi dell'università. Silvia abitava a Morrone, in provincia di Pisa, ed era sposata con un disertore del Regio esercito e antifascista italiano. Nel 1943, quando fu avvertita che la sua vita era in pericolo, lasciava la sua casa e fuggiva con suo figlio di tre anni a Firenze, dove venne accolta dalla sua amica Luisa, che con suo marito Giorgio e i suoi genitori Emmo e Brunilde e sua sorella, la accolsero e la assistettero nella propria abitazione per due mesi.

**In questo periodo** Silvia rimase nascosta nella casa dei Giovannozzi, senza mai uscire di casa.

La famiglia inoltre ha ospitato per una notte anche il fratello di Silvia, Gino, che era riuscito a fuggire dal carcere, e successivamente aveva trovato rifugio in Svizzera. Quando la situazione a Firenze era diventata troppo pericolosa, anche a causa dei rastrellamenti del terribile reparto servizi speciali della Repubblica Sociale, conosciuto anche come Banda Carità, Silvia decise di scappare in Svizzera, riuscendo ad attraversare il confine il 6 gennaio del 1944 insieme a suo figlio e trovando nel Paese neutrale, finalmente, un luogo sicuro.

**Il 3 maggio del 1984** Yad Vashem ha riconosciuto Emmo Bezzan, Brunilde Bezzan, Lavinia Poggi, Luisa Giovannozzi e Giorgio Giovannozzi come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Giulio Gradassi

### Tutti i Pick riuniti alla mensa del parroco

FIRENZE

**Don Giulio Gradassi** era il parroco di Castiglioni, un sobborgo di Firenze. La famiglia polacca Pick, composta da Henia Pick, suo figlio, il dottor Rubin e sua figlia Sonia, era arrivata a Trieste nel 1935. Nel settembre del 1943, in direzione di Roma, si erano fermati a Firenze, dove si rivolsero al cardinale per avere assistenza. Don Luigi Gargani, parroco del convento di santa Felicità, accolse l'uomo e sistemò le donne nel convento de La Calza. **Il 26 novembre 1943**, con la collaborazione dei fascisti italiani, i tedeschi fecero irruzione nelle istituzioni ecclesiastiche alla ricerca di ebrei. Enrichetta e Sonia, avvertite in tempo dalla madre superiora de La Calza, riuscirono a sfuggire al rastrellamento. Il prete, sotto la pioggia e in

precarie condizioni di salute, in bicicletta andò a cercare un luogo dove farle rifugiare. Alcune ore dopo ritornò con una buona notizia: aveva trovato un rifugio. **Un mese più tardi** il luogo non era più sicuro e a metà gennaio 1944 Gradassi trovò nuovamente due nascondigli per i Pick: mentre il dottore si rifugiava in un'altra parrocchia, Henia e Sonia venivano accolte dallo stesso Gradassi nella propria casa, dove divise con loro lo scarso cibo disponibile, rispettando anche le loro tradizioni ebraiche, offrendosi per esempio di cuocere il pane azzimo per loro prima di Pasqua. Dopo la liberazione, la famiglia salvata si è mantenuta in contatto con don Gradassi.

**Il 30 marzo del 1975** Yad Vashem ha riconosciuto don Giulio Gradassi come Giusto tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

# Sraffa, traditi dall'ostetrica

## Da un paese all'altro attraverso le montagne e i turni di veglia dei Rossi

Dopo le perquisizioni l'accoglienza nella canonica di don Innocenzo Lazzeri e la generosità di Mario Lucchesi, Giuseppe Mansueto e Maria Rossi

LUCCA

**Nell'agosto del 1943** assieme alla madre Felicina Barocas, incinta della seconda figlia, Franca Sraffa si recò a Farnocchia di Stazzema, una località tra i boschi non lontana da Pietrasanta, dove i nonni Federigo Abramo Ventura e Ersilia Barocas possedevano un negozio di stoffe, in cui lavorava anche il padre Aldo. Quella a Farnocchia doveva essere solo una breve vacanza consigliata dal medico a Felicina in vista delle sue condizioni di gravidanza e della calura estiva. Poi però con la caduta del regime fascista, e il precipitare degli eventi bellici, furono costrette a restarvi, perché ebrei sia dalla parte di Aldo Sraffa, sia da



quella di Felicina. Erano infatti comparse scritte antiebraiche in prossimità del negozio a Pietrasanta, e fu così che a Farnocchia arrivò anche Aldo.

**La famiglia Sraffa** abitava in paese in una casa in piazza del Carmine, e fu a Farnocchia che il 18 ottobre 1943 nacque la piccola Donatella-Miriam. Purtroppo, l'ostetrica del paese, Siria Catelani, era di ideologia fascista, e dopo il parto si recò al comando tedesco per denunciare la presenza in paese di una famiglia ebrea. In questa condizione di grave pericolo, gli Sraffa furono accolti per alcuni giorni dal parroco di Farnocchia, don Innocenzo Lazzeri (foto piccola), che li nascose nella locale canonica. La stessa ostetrica tuttavia informò i nazifascisti del rifugio, e così una pattuglia arrivò a perquisire la canonica. In quel mo-

mento, l'intera famiglia Sraffa riuscì a nascondersi in un antro defilato della canonica, con Donatella-Miriam attaccata al seno materno in pieno allattamento, e l'alto rischio che se avesse smesso avrebbe potuto mettersi a piangere, permettendo così ai nazifascisti di trovarli.

**Dopo la perquisizione** gli Sraffa e don Innocenzo capirono che la canonica non era il posto più sicuro per loro, e così l'8 dicembre del 1943 si ritirarono a Greppolungo, un piccolo borgo del Comune di Camaiore. Dopo un mese di permanenza su quelle montagne, il dottor Mario Lucchesi, figlio del primario dell'ospedale di Pietrasanta, organizzò il loro trasferimento al Tendaio, località di montagna presso San Pellegrino in Alpe. Il trasferimento vide Aldo e famiglia scendere a Camaiore, ad attenderli trovarono Mario Lucchesi che con la sua auto li condusse a casa sua, dove trascorsero la notte e poterono rifocillarsi. La mattina seguente, all'alba, alcuni membri della famiglia Rossi, tra cui Giuseppe Mansueto, venne a prelevare gli Sraffa per portarli presso la loro abitazione.

**Al Tendaio** Aldo, Felicina, Franca e la piccola Donatella Miriam vennero accolti con grande generosità dalla famiglia Rossi, Giuseppe Mansueto, la moglie Maria, il figlio Franco e la sorella di Maria, Rosina. Gli Sraffa vennero raggiunti anche dagli zii Augusto Ventura e Giuseppina Trevi, e tutti rimasero dai Rossi per circa un anno e mezzo, fino al giugno del 1945, ovvero la fine della guerra, organizzando ogni notte dei turni di veglia per controllare l'eventuale arrivo di truppe nazifasciste. Allora, don Innocenzo Lazzeri aveva già trovato la morte, il 12 agosto 1944, trucidato dalle SS nel tristemente noto eccidio di Sant'Anna di Stazzema.

**L'8 dicembre 2015**, Yad Vashem ha riconosciuto don Innocenzo Lazzeri, Mario Lucchesi, Giuseppe Mansueto Rossi e Maria Rossi come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dottor Mario Lucchesi (Foto: Archivio Yad Vashem)

## Il coraggio di Ida Lenti

### La bambinaia dei Toth

Fu una vera mamma per gli orfani Fiorenza, Lisetta ed Alessandro

#### I testimoni e le storie

#### L'ATTO D'AMORE



#### Ida Brunelli Lenti

Arezzo

*Ida Brunelli, coniugata Lenti, Lenti venne assunta come bambinaia presso una coppia di artisti ebrei ungheresi, Kálmán Tóth e Yuzzi Galambos, con tre figli. Dopo lo scoppio della guerra, tra il 1942 e il '43, i due coniugi morirono entrambi: la madre rivelò in opunto di morte a Ida le origini ebraiche della famiglia e le raccomandò i suoi figli. Ida si prese cura di loro. Alla fine della guerra si mise in contatto con la Brigata Ebraica che cercava di reperire in tutta Italia gli ebrei orfani. Uno dei soldati, Shlomo (Sever) Rovitz, dell'esercito britannico, dopo aver verificato il suo racconto, rimase colpito dal coraggio dimostrato dalla giovane. Ida non volle lasciare i bambini finché non fu sicura che fossero saliti a bordo della nave Meteora a Napoli diretta in Palestina.*

AREZZO

**Ida Brunelli** era nata a Monselice (Padova) nel 1920. A 15 anni fu assunta come bambinaia presso una coppia di artisti ebrei ungheresi, Kálmán Tóth e Yuzzi Galambos, che erano emigrati in Italia nel 1930 e che nel 1935 avevano già due figlie, Fiorenza e Lisetta, ed erano in attesa del terzo bambino, Alessandro. I coniugi Tóth non le dissero nulla sulla loro origine ebraica. Dopo l'emanazione delle leggi razziali (1938) e l'entrata in guerra dell'Italia (1940), Kálmán Tóth fece ritorno in patria per esplorare la possibilità di ritornare nel paese che la coppia aveva lasciato, mentre Yuzzi e i bimbi andarono ad abitare a Castiglione Fiorentino (Arezzo) e Ida li seguì.

**Kálmán** fu costretto ad arruolarsi nell'esercito ungherese, ma per le sue precarie condizioni di salute fu ricoverato in un ospedale, dove nel giro di pochi mesi morì. Dal 1942 la famiglia non seppe più nulla di lui. Yuzzi, rimasta sola, lottò per mantenere i figli e se stessa, ma nel 1943 si ammalò di cuore e morì a gennaio dell'anno successivo, non prima di raccomandare a Ida di prendersi cura dei figli, rivelandone l'identità ebraica e consegnandole a riprova un documento. Ida mantenne il segreto. In difficoltà economiche, portò in un primo tempo i bambini da sua madre Maddalena a Monselice (febbraio 1944), ma poi si decise a chiedere aiuto al podestà e ad altre persone del luogo, grazie alle quali bambini furono accolti a Noventa Padovana nell'Orfanotrofio Sant'Antonio

dei Frati del Santo di Padova. Ida li andava a trovare regolarmente ogni domenica, perpetuando quel ruolo materno che aveva intrapreso con amore, responsabilità e devozione.

**Alla fine** della guerra si mise in contatto con la Brigata Ebraica che cercava di reperire in tutta Italia gli ebrei orfani. Uno dei soldati, Shlomo (Sever) Rovitz, dell'esercito britannico, ricorda quel giorno del 1945 quando Ida si presentò al campo con i tre ragazzini. Dopo aver verificato il suo racconto, rimase colpito dal coraggio dimostrato dalla giovane. Ida Brunelli non volle lasciare i bambini finché non fu sicura che fossero saliti a bordo della nave Meteora che partiva da Napoli alla volta della Palestina. Nel 1998 fu invitata a Gerusalemme come componente di cinquanta Giusti tra le Nazioni provenienti da vari paesi, per il 50° anniversario dello Stato d'Israele. Lì, sotto gli occhi di Alessandro (Zvi Yanai), Fiorenza (Yehudith Adler) e Lisetta (Miriam Lizeti Colombi) Ida Lenti Brunelli ebbe l'onore di deporre dei fiori a Yad Vashem, dove arde la fiamma perenne in ricordo dei milioni di ebrei caduti vittime della Shoah.

**Il 24 febbraio 1993** Yad Vashem ha riconosciuto Ida Lenti come Giusta tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### VERSO LA PALESTINA

**Alla fine della guerra si mise in contatto con la Brigata ebraica che cercava in Italia bambini e ragazzi rimasti senza genitori**

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

# Gli ungheresi Lukacs

## Un fondo umanitario per ricordare chi salvò loro la vita

Lorenzo e Antonietta Lorenzini non abbandonarono mai gli amici ebrei. Costruirono insieme a Emerico un muro dietro il quale nascondere oggetti di valore che sarebbero stati requisiti e altri vietati, come la radio

## FIRENZE

### Lelio e Lina Lai per la piccola Nehama Margherita

**Lelio Lai**, dipendente di uno studio legale, viveva con la moglie Lina a Firenze. Mario Calfon, sua moglie e le loro tre figlie, avevano vissuto a Milano fino al 1942 quando, in seguito ai bombardamenti, avevano deciso di sfollare in montagna vicino Firenze. Dopo l'occupazione tedesca, nel settembre del 1943, un abitante del villaggio li avvertì che erano stati denunciati e quindi la famiglia fuggì a Firenze, dove si rivolse a un collega di Mario, Lelio Lai, che li accolse nella propria abitazione. I Calfon però si resero conto che era per loro troppo rischioso rimanere con Lelio e Lina e dunque decisero di fuggire con i partigiani in montagna. Tuttavia, in tale situazione non avrebbero potuto restare le bambine piccole, così la minore Nehama Margherita, di tre anni, restò presso i coniugi Lai, che si presero cura di lei con affetto fino alla fine della guerra, presentandola come la figlia di un parente defunto. Successivamente i Calfon con la figlia maggiore riuscirono a passare la frontiera e rifugiarsi in Svizzera, e poterono riabbracciare la piccola Nehama Margherita. Il 25 febbraio del 1996, Yad Vashem ha riconosciuto Lelio Lai e Lina Lai, come Giusti tra le Nazioni.

## VOLTERRA

**Nel 2010**, al termine della settimana in cui gli ebrei fiorentini hanno ricordato l'anniversario delle prime retate naziste, è arrivata una riconciliazione con quella storia di persecuzione. Nella sinagoga si è svolta la cerimonia laica più simbolica per il popolo ebraico: il conferimento del titolo di Giusto tra le Nazioni a una coppia di coniugi volterrani, Lorenzo e Antonietta Lorenzini, che nel periodo più buio del nazifascismo non esitarono a mettere in salvo l'odontoiatra Emerico Lukacs, ebreo ungherese che viveva a Volterra.

**Lorenzo e Antonietta Lorenzini** erano entrambi insegnanti e avevano due figli, Dante e Stefano. Erano amici intimi dei coniugi Lukacs. Emerico Lukacs, che era ebreo, era arrivato in Italia nel 1920 dalla nativa Ungheria.

Aveva studiato odontoiatria e si era stabilito a Volterra, dove aveva aperto uno studio dentistico. Aveva inoltre sposato Libia Tassi, una donna cattolica del luogo, e insieme avevano avuto due figli, Adriana e Vittorio.

**Già nella primavera** del 1943, Lorenzo e Emerico costruirono insieme un muro, dietro il quale nascondevano gli oggetti di valore della famiglia, affinché non venissero requisiti, e degli oggetti vietati, come ad esempio la radio. Nel settembre del 1943, inoltre dopo l'armistizio e l'occupazione nazista, appreso che Emerico Lukacs era sulla lista degli ebrei che dovevano essere arrestati, Lorenzo Lorenzini provvide a nascondere l'amico dentista nella sua casa per alcuni giorni, e successivamente trovò un posto dove potesse stare con la famiglia a Ponzano, un piccolo villaggio nei pressi di Volterra, dove Antonietta inse-



Lorenzo e Antonietta Lorenzini

(Foto: Archivio Yad Vashem)

gnava. Antonietta si trasferì quindi a Ponzano con Dante e Stefano, e Lorenzo, fornendo a Lorenzo una buona scusa per fare la spola tra Ponzano e Volterra, celando la vera ragione, quella cioè di fungere da collegamento tra Lukacs e la sua famiglia, che intanto era tornata a Volterra.

**Nel gennaio 1944** il pericolo per la famiglia ebrea di essere arrestata era aumentato e dunque Lukacs tornò a Volterra e Lorenzini lo nascose in casa sua. Nel mese di aprile Lorenzini venne arrestato con l'accusa di es-

sere coinvolto in un tentativo di assassinio di un ufficiale fascista. Antonietta Lorenzini quindi suggeriva che sarebbe stato più sicuro per gli amici ebrei trasferirsi a casa dei suoi genitori a Montecatini Val di Cecina. Nel maggio del 1944, Lorenzini, che intanto era stato rilasciato dal carcere, aiutò Lukacs a raggiungere la casa di suo suocero, Emilio Tassi, dove Libia e i bambini si erano rifugiati. Costruirono un nascondiglio nella casa per il suo amico, dove rimase fino a quando l'area venne liberata nel luglio 1944. Nell'ottobre del 1944, la famiglia Lukacs poté tornare a Volterra mantenendo uno stretto legame di amicizia con i Lorenzini. Dopo la morte di Lorenzo Lorenzini nel 1978, il Dr. Lukacs ha istituito un fondo umanitario in sua memoria.

**Il 24 marzo 2010** lo Yad Vashem ha riconosciuto Lorenzo Lorenzini e Antonietta Lorenzini come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I RISCHI

**Lorenzini fu anche arrestato con l'accusa di essere coinvolto nel tentativo di assassinio di un ufficiale fascista**

## Alberto Innocenti ed Egisto Romoli

## Il riscatto da 40mila lire alla banda Carità

## FIRENZE

**I fiorentini** Alberto Innocenti e Egisto Romoli erano soci in affari: negli anni Trenta Egisto Romoli e la moglie di Alberto Innocenti di religione ebraica, Bruna Servi, avevano aperto un negozio di stoffe, la Casa dei Tessuti. Dopo l'approvazione delle leggi razziali e la perdita della possibilità per gli ebrei di guadagnarsi da vivere dignitosamente, diverse altre famiglie residenti nel complesso si prodigarono per aiutare i parenti ebrei di Bruna Innocenti, nonché quelli perseguitati politicamente dal regime fascista. Nonostante il pericolo imminente e le dure condizioni, hanno perseverato nei lo-

ro tentativi di salvataggio e non hanno mai chiesto nulla in cambio.

**Con lo scoppio** della guerra e successivamente all'occupazione tedesca, Bruna Servi fu nascosta nel palazzo di via dei Pecori, sede del negozio e delle abitazioni dei due soci, insieme alla famiglia Passigli, commercianti di articoli per la casa in

## IL COLPO DI SCENA

**Il salvataggio di Franco Pitigliano: il suo amico Egisto indossò una camicia nera e andò a parlare col capitano nazista**

San Lorenzo. Insieme a loro c'erano la nipote di Alberto Innocenti, Franca Cassuto (figlia di Ugo Cassuto, ebreo e fascista che, sicuro di non essere in pericolo, si trasferì con la sua amante che per denaro successivamente lo tradì, facendolo arrestare) e Ines Servi, sorella di Bruna. Inizialmente la vita trascorse relativamente tranquilla, le famiglie ebraiche restavano nascoste e Alberto, Egisto e i commessi del negozio provvedevano a tutto per la sopravvivenza.

**Poi iniziarono** i rastrellamenti e le cose sembrarono precipitare e una squadra della banda Carità si presentò nell'abitazione di via dei Pecori e soltanto dopo che Alberto e Ernesto offrirono

loro 40.000 lire, furono lasciati in pace. Un altro salvataggio riguarda poi Egisto Romoli informato che il suo conoscente Franco Pitigliano, nascosto nell'area pratese, era stato catturato. Egisto gli procurò una carta di identità falsa con il cognome cambiato in "Pitigliani", si mise la camicia nera e andò personalmente a discutere con il capitano nazista che aveva il controllo dei deportati, riuniti in piazza Santa Maria Novella, inventandosi una storia così convincente che alla fine Pitigliano fu salvato.

**Il 3 gennaio 2012** Yad Vashem ha riconosciuto Alberto Innocenti e Egisto Romoli come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

GIOCONDO E ANNINA MARCONI

Nuova identità per i Saghi  
Padre, madre e due figli  
per tre anni nel sottotetto

ANGHIARI (Arezzo)

**La famiglia Saghi**, composta di padre, madre e due figli piccoli, era una famiglia di ebrei tedeschi, Schaufeld, di origine polacca che si erano trasferiti a Trieste nel 1940, quando l'Italia non era ancora entrata in guerra. Successivamente la famiglia iniziò una serie di spostamenti: prima a Genova, a Nervi, poi nell'internamento forzato vicino Eboli e a Potenza. Riuscivano poi a fuggire ad Anghiari, in provincia di Arezzo, dove il capofamiglia veniva fermato da un carabiniere, che però si rivelò un aiutante prezioso, poiché fornì all'intero nucleo familiare documenti falsi e tessere annonarie. Con la nuova identità di "Scapelli", la famiglia trovò rifugio presso i coniugi Marconi.

**Giocondo** era un militante del Partito Comunista ed era in contatto con il movimento partigiano, e insieme alla moglie Annina ospitò i Saghi per tre anni nel sottotetto della loro abitazione, nel centro del paese. Quando i tedeschi invasero e occuparono il paese i Marconi e altri cittadini di Anghiari provvidero inoltre al trasferimento dei rifugiati a Verrazzano, vicino Massa Carrara, dove furono accolti nella canonica del parroco. Il riconoscimento è avvenuto grazie all'interessamento di uno dei salvati, Yosef Saghi (nella foto, con la sorella Adina), che dopo essersi trasferito in Israele dopo la fine della guerra, si è poi messo in contatto coi discendenti dei Marconi, deceduti molti anni fa. Alla fine della seconda guerra mondiale salvare ebrei dai nazifascisti era mettere a rischio la propria vita. Ma per Giocondo e Annina, i Saghi erano soltanto quattro esseri umani. E in Israele i nomi di Annina e Giocondo Marconi risuonano ancora, così come il nome della città di Anghiari, posto che a Gerusalemme nessuno conosce. Nessuno tranne Josef Saghi e sua sorella Adina sopravvissuti all'Olocausto proprio grazie ai due coniugi che li hanno ospitati e protetti.

**Nel dicembre 2013** Yad Vashem ha riconosciuto Giocondo Marconi e Annina Marconi come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

**Giocondo e Annina Marconi**  
Arezzo

*Il riconoscimento è avvenuto grazie all'interessamento di uno dei salvati, Yosef Saghi, che dopo essersi trasferito in Israele dopo la fine della guerra, si è poi messo in contatto coi discendenti dei Marconi, deceduti molti anni fa. In Israele i nomi di Annina e Giocondo Marconi risuonano ancora, così come il nome della città di Anghiari, un posto che a Gerusalemme nessuno conoscerà. Nessuno tranne Josef Saghi e sua sorella Adina che sono sopravvissuti all'Olocausto proprio grazie ai due coniugi che li hanno ospitati e protetti.*

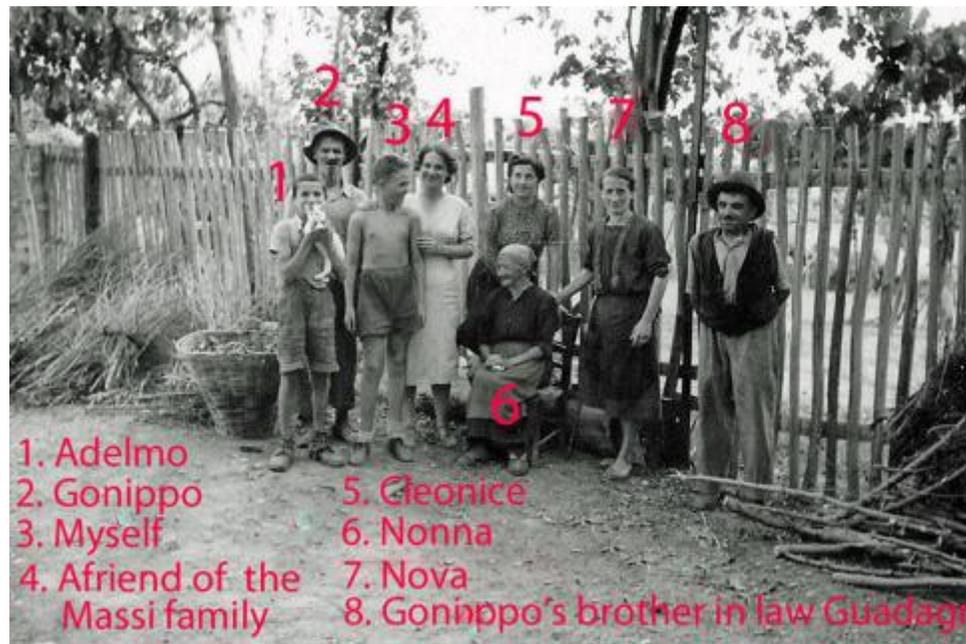
**Sandro e Luisa Materassi**  
Firenze

**Sandro Materassi e Luisa Materassi (nata Guerra), Borgunto, Fiesole (Firenze).** L'11 aprile 2016, Yad Vashem ha riconosciuto entrambi come Giusti tra le Nazioni per le attività a favore degli ebrei.

**Aldo ed Ester Mazzocca**  
Firenze

**Aldo Mazzocca ed Ester Mazzocca (nata Caterbini), Firenze.** Il 21 marzo 2016 Yad Vashem ha riconosciuto entrambi come Giusti tra le Nazioni.

GONIPPO E NOVA MASSI

Un "blitz" alla stazione  
Salvi in otto: erano destinati  
ai campi di concentramento

1. Adelmo
2. Gonippo
3. Myself
4. A friend of the Massi family
5. Geonice
6. Nonna
7. Nova
8. Gonippo's brother in law Guadagnoli

AREZZO

**Famiglia benestante** della Valtiberina grazie al lavoro del capofamiglia, imprenditore agricolo e figura di riferimento della comunità monterchiese, Gonippo e Nova Massi nell'ottobre del 1943 entrarono in contatto – i come e i perché restano avvolti ancora oggi nel più fitto mistero – con una famiglia croata, i Lukac, composta dai due fratelli, entrambi direttori di banca a Lubiana, in Slovenia, con le rispettive mogli e prole.

**Otto persone** in totale che giunsero ad Anghiari in treno, diretti al campo di internamento di Renicci dove però non giunsero mai perché Gonippo si precipitò a prelevarli alla stazione della città della battaglia di Leonardo, per nascondere poi con la complicità della moglie Nova e di altre persone di Monterchi tra la sua casa di Vicchio e altre abitazioni a Padonchia, entrambe frazioni monterchiesi. I Lukac trascorsero in Valtiberina quasi due anni, protetti dai Massi che li salvarono dal un destino atroce in un campo di concentramento, come ebrei tanto invisibili al regime nazifascista di quegli anni infelici.

**Il 13 giugno 2017** Yad Vashem ha riconosciuto Gonippo Massi e Nova Massi come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La casa di campagna



L'allevamento del bestiame



In alto, la famiglia Massi al completo: Gonippo e la moglie Nova salvarono i due fratelli Lukac e le rispettive famiglie. Qui a fianco, Nova Massi (a sinistra), con la figlia Clonice

(Foto Archivio Yad Vashem)

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana



Da sinistra: don Duilio Mengozzi con Massimilio Varadi e famiglia a Sansepolcro nel 1948; insieme a Giovanni Paolo II il 20 ottobre 1995; Emma Goldschmied, salvata dal parroco insieme ai tre figli della donna

[Monsignor Giacomo Meneghello](#)

## Cesare e Lya: «Il nostro angelo»

FIRENZE

**Il binomio** Elia Dalla Costa e Giacomo Meneghello è qualcosa di indissolubile.

Nato sul finire dell'800 nella provincia vicentina e ordinato sacerdote nel 1922, monsignor Meneghello dal 1923 – anno in cui divenne vescovo di Padova – era segretario generale di Dalla Costa, che seguì a Firenze nel 1931, quando fu ordinato cardinale. Meneghello era il braccio operativo di Dalla Costa, colui che conosceva a memoria nomi e luoghi di residenza di coloro che potevano salvare gli ebrei in cerca di riparo dalla furia nazista. Cesare Sacerdoti e Lya Quitt, lui italiano e lei francese, hanno testimoniato negli anni successivi alla seconda guerra mondiale come Meneghello sia stato vitale per mettere in salvo loro e le rispettive famiglie.

**Sacerdoti** era un bambino quando la sua famiglia fu presa in carico da monsignor Meneghello, e non ha mai dimenticato che suo padre lo chiamava "malach", angelo.

**Il 14 gennaio 2015** Yad Vashem ha riconosciuto monsignor Giacomo Meneghello come Giusto tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla Costa (sinistra) e Meneghello (Archivio Storico New Press Photo)

Don Duilio Mengozzi in una fotografia giovanile



[Don Duilio Mengozzi](#)

## Quell'anziana ebrea che chiamò madre

SANSEPOLCRO (Arezzo)

**Emma Goldschmied Varadai**, vedova, viveva a Trieste con i suoi tre figli, Massimiliano, Federico e Margherita Goldstein, tutti sposati, e con le rispettive famiglie. A metà luglio del 1943 la famiglia al completo lasciò Trieste, e dopo aver fatto sosta qua e là nel tragitto raggiunse Sansepolcro nel mese di ottobre. Nello stesso periodo Federico e Margherita lasciarono la Toscana per rifugiarsi in Svizzera. Vi riuscirono nonostante per poco non finissero catturati dai nazisti. La persona che li aiutò a fuggire oltre il confine a novembre tornò a Sansepolcro per prendere anche Massimiliano, la sua famiglia e la madre di 75 anni e portare anche loro in Svizzera, ma Emma non volle. Restò a Sansepolcro, trovando rifugio dal parroco della chiesa di San Giovanni Battista al Trebbio, don Duilio Mengozzi, che la prese con sé presentandola a tutti come sua madre.

**Don Duilio** infatti era rimasto orfano all'età di due anni, e la loro differenza di età – era nato nel 1915 – permetteva alla messinscena di essere credibile. Emma Goldschmied Varadai iniziò a occuparsi della pulizia della casa e della canonica, oltre che di cucinare per il parroco. Spesso durante l'occupazione tedesca, ricevettero visite di soldati nazisti, ai quali lei offriva cibo e da bere, intrattenendoli con il suo tedesco che non ha mai insospettito i militari. Nel marzo del 1944 Emma chiese a don Duilio di battezzarla, e poi rimase con lui fino alla Liberazione, avvenuta nella primavera del 1945.

**Il 13 giugno 2013** Yad Vashem ha riconosciuto don Duilio Mengozzi Giusto tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Irma Morandini](#)

## La cameriera eroina con la pistola puntata

CASTELNUOVO BERARDENGA (Siena)

**Classe 1921**, Irma Morandini era cameriera a Siena presso la famiglia ebrea dei Castelnuovo. Il 6 novembre 1943 le truppe nazifasciste rastrellarono la città del Palio, alla ricerca di ebrei da deportare e condurre a morte certa.

**Accortasi** del rischio e con vero sprezzo del pericolo, Irma non esitò un attimo a nascondere la famiglia Castelnuovo – padre, madre e due bambini, uno di appena sette mesi e poi Renzo Azelio, professore all'Università di Siena – prima a Corsignano, una frazione del comune di Castelnuovo Berardenga dove aveva casa, e dopo a Vagliagli, altra frazione del comune in provincia di Siena dove Irma si fece aiutare dal parroco locale.

A rischio della vita è proprio un modo di dire che si addice a Irma, che una volta nascosta la famiglia Castelnuovo venne fermata dai nazifascisti e interrogata, pistola puntata alla tempia, su dove potessero essere. Domande alle quali non rispose.

**Il 26 aprile 2017** Yad Vashem ha riconosciuto Irma Morandini come Giusta tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siena, 2017: Irma Morandini riceve l'attestato di Giusta tra le Nazioni

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

# Il sarto Renato Cassuto Distrutti i ponti sull'Arno restò sotto scacco Poi l'arrivo degli alleati

Fortunato Nannicini e Duilia Guglielmi offrirono riparo per mesi e condivisero tutte le loro limitate risorse occupandosi di ogni necessità. Il cambio di cognome in Cassoni per celare l'identità di ebrei



Fortunato e Duilia Nannicini con i familiari (Foto: Archivio Yad Vashem)

## I testimoni e le storie

### AMICIZIA



**Fortunato Nannicini**  
Firenze

Commerciante di bestiame a San Mauro a Signa, aiutò l'amico Renato Cassuto sarto con bottega in piazza della Signoria a Firenze a sfuggire alla deportazione

### CORAGGIO



**Duilia Guglielmi Nannicini**  
Firenze

Moglie di Fortunato Nannicini, sostenne il marito e insieme protessero e nascosero la famiglia Cassuto salvandola dall'arresto e dalla persecuzione.

### FIRENZE

**Fortunato Nannicini**, commerciante di bestiame di San Mauro a Signa e Renato Cassuto sarto con bottega in piazza della Signoria a Firenze, cementarono la loro amicizia durante la Prima Guerra Mondiale. Tornati sani e salvi dal fronte non si persero mai più di vista. Una amicizia che, durante la Seconda Guerra Mondiale, spinse Fortunato e sua moglie Duilia Guglielmi a fare quello che doveva essere fatto, cioè la cosa giusta: aiutare Renato e la sua famiglia a sfuggire alle persecuzioni e alla deportazione in qualche campo di concentramento nazista nel Nord Europa.

**Quando cominciò** l'occupazione tedesca in Italia, Renato Cassuto con suo figlio Eduardo in un primo momento trovò riparo in un'ala dell'ospedale di Firenze grazie all'aiuto di due suore

infermiere, Emilia e Marcella Baroncelli, mentre le donne Cassuto, la moglie Irma Calò e sua figlia Franca e Marlowe Ernestina trovarono una sistemazione a Carmignano, presso altre due famiglie: una era quella del fratello delle suore Baroncelli, il cui nome è ignoto; l'altra era quella di Carolina Cavicchi che viveva con la figlia Giovanna e la piccola nipotina.

**Le donne Cassuto** rimasero lì nei fino al dicembre del 1943. Successivamente la famiglia si ritrovò unita, ma fu costretta ancora a muoversi, anche se a Firenze non si poteva rientrare. All'inizio del 1944 Fortunato Nannicini decise di andare in cerca del suo amico Renato. Quando riuscì a raggiungere i Cassuto, si propose di nascondere l'intera famiglia presso la propria residenza a San Mauro di Signa. Furono mesi tremendi, fino all'estate con i tedeschi che fecero saltare tutti i ponti

sull'Arno tranne il Ponte Vecchio, e tennero sotto scacco la città del Rinascimento fino all'arrivo degli alleati angloamericani.

**La famiglia Cassuto** trovò riparo a San Mauro a Signa fino alla liberazione di Firenze nel 1944, restando nascosta per tutti i mesi del conflitto e dei rastrellamenti. Durante questo periodo i coniugi Nannicini, assieme ai quali vivevano anche i loro anziani genitori e cinque figlie, condivisero tutte le loro limitate risorse, occupandosi di ogni ne-

cessità. Così facendo, i Nannicini salvarono i Cassuto dall'arresto e dalla deportazione.

Dalle testimonianze raccolte dallo Yad Vashem emerge con chiarezza che i coniugi Nannicini sapevano bene che i Cassuto fossero ebrei anche se gli altri loro familiari non ne erano al corrente. I Cassuto erano infatti stati presentati come "Cassoni" un cognome non ebraico e non disponevano di documenti falsi. Per di più, nella casa accanto a quella dei Nannicini vivevano alcuni soldati tedeschi.

**Dopo la guerra** le famiglie Cassuto e Nannicini hanno continuato a mantenere stretti rapporti di amicizia riconsolidati dalla gratitudine per la grande generosità dimostrata durante gli anni bui della persecuzione antisemita.

**Il 21 giugno 2021** Yad Vashem ha riconosciuto Fortunato Nannicini e Duilia Guglielmi come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### TUTTA LA FAMIGLIA

**Al riparo a San Mauro a Signa fino alla liberazione di Firenze nel 1944, con la paura quotidiana dei rastrellamenti**

### Umberto Natali e Amina Nuget Natali

## I Della Riccia vittime dell'agguato della Gestapo

### PESCIA (Pistoia)

**Umberto Natali** era il fattore di una tenuta di proprietà di Fortunato Della Riccia a Pescia. Fortunato Della Riccia era un ebreo che viveva a Firenze, con sua moglie, Ester Servi e le sue tre figlie, Lea, Michal e Miriam che nel 1943, dopo l'occupazione tedesca, si era trasferito a Pescia, dove poche persone li conoscevano. Nell'autunno-inverno del 1943 la famiglia si spostò nel centro del paese, pensando di riuscire a mantenersi meglio in incognito. Dal momento che i Della Riccia non avevano le tessere annonarie, Umberto Natali provvedeva a rifornirli con i prodotti agricoli della loro fattoria.

Inoltre, per precauzione i genitori inviavano le loro figlie più giovani, Lea, di 17 anni, e Michal, di 13, in un collegio di suore nella vicina città di Montecatini Terme, sotto falso nome.

**I genitori** si rivolsero poi a un conoscente, Mario Michelotti, impiegato al comune di Firenze, affinché gli fornisse documenti falsi. L'uomo però si approfittò

### IL SOCCORSO

**La figlia maggiore Miriam riuscì a fuggire, dirigendosi verso la fattoria di Natali, dove venne accolta e assistita**

in modo malvagio della situazione: estorse loro molto denaro e alla fine li denunciò. In seguito a tale delazione Fortunato e Ester, il 20 aprile 1944, furono arrestati da elementi della polizia tedesca e fascista repubblicana, e deportati ad Auschwitz. La figlia maggiore Miriam riuscì invece a fuggire, dirigendosi verso la fattoria di Natali, dove venne accolta e assistita.

**Nel frattempo**, con un'azione mirata e specifica, alcuni agenti della Gestapo si erano diretti anche al collegio di Montecatini, al fine di arrestare le sorelle di Miriam, Lea e Michal. Tuttavia anche loro riuscivano a fuggire con l'aiuto di alcune suore. Dopo aver pernottato in un vicino orfanotrofio, Natali le accolse in

sicurezza presso la propria abitazione, escogitando comunque un piano B, cioè una via di fuga nel caso le autorità fossero di nuovo venute a cercarle. Diverse settimane dopo, una zia delle ragazze le contattò invitandole a raggiungerla nei pressi di Lucca, dove rimasero fino alla fine della guerra. Umberto Natali spesso le andò a trovare in bicicletta, portando loro cibo, perché sapeva che non avevano le tessere annonarie. La cerimonia di attribuzione del titolo per i Natali avvenne nel Comune di Uziano (Pistoia), alla presenza della sola Amina.

**Il 26 novembre del 2003** Yad Vashem ha riconosciuto Umberto Natali e Amina Natali come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana



Da sinistra: Dario Neri; la famiglia Neri: sulla sinistra Dario e accanto suo padre Paolo, proprietario dell'azienda agricola di Campriano. Dario a sua volta chiamerà un figlio Paolo (Foto: Archivio Yad Vashem)

### Bista Nepi e Stella Nepi

## Jim, il salto dal treno e la corsa fra i campi

MONTEVARCHI (Arezzo)

**Nell'aprile 1944** Enzo Tayar, che si faceva chiamare Enrico, ebreo sia da parte del padre maltese che della mamma bolognese, arrivò alla Consuma, nei pressi della Selva di Montevarchi. Nella casa abitata dalla famiglia Nepi, composta dalla nonna Rosa, da Bista e Stella, e dai loro tre figli Dina, Delia e Dino, che era in guerra. Dopo essere stato ospitato per alcuni mesi da altre tre famiglie nel Chianti, Enzo Tayar si presentò a casa Nepi attorno alla mezzanotte. Era affamato e stanco, e fu subito rifocillato dopo aver chiesto ospitalità. Per ricompensare dell'ospitalità aiutava nei campi e si occupava dei buoi. Enzo rimase ospite della famiglia, fin quando a giugno, presso la zona della Gruccia, transitò un treno merci con prigionieri che dovevano essere portati nei campi di concentramento. **Uno di loro**, Jim Foxall, armato di un coltellino riuscì a rompere due assi del vagone e con un suo amico si gettò giù dal treno in corsa, cadendo in un fossato pieno di acqua. I tedeschi videro quanto stava



accadendo e spararono ai due fuggitivi, che però scapparono ai proiettili. I due decisero di separarsi, e nonostante le ferite Jim verso le 10 del mattino piombò nei terreni dei Nepi, mentre Bista ed Enzo mietevano il grano. Era stanco, affamato, impaurito e non parlava una parola di italiano. Si fece

coraggio e disse "I am a british soldier and I need help".

**La famiglia Nepi** non ebbe alcuna remora e anche Jim fu ospitato. Bista allestì con le foglie e delle coperte una specie di grotta nel bosco dove i due si sarebbero potuti nascondere in caso fossero arrivati i nazifascisti, e qualche volta accadde proprio che sia Jim che Enzo passassero la notte nella grotta. Enzo e Jim rimasero ancora molti mesi nascosti dai Nepi, e tra Jim e Dina sbocciò l'amore. I due, finita la guerra, si sposarono e andarono a vivere in Inghilterra, mentre Enzo tornò a Firenze.

**Il 9 ottobre 2018**, Yad Vashem ha riconosciuto Bista Nepi e Stella Nepi (nella foto con *Jim Foxall* negli anni Sessanta) come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui a fianco e sotto, Clotilde Nardini con i piccoli Ornella e Silvano

### Clotilde Nardini

## Una governante per angelo custode

CAPANNORI (Lucca)

**Negli anni bui** delle rappresaglie nazifasciste, Clotilde Nardini lavorava come governante a casa della famiglia Sorani, a Firenze. I Sorani erano una famiglia ebrea, e quando iniziarono le prime persecuzioni e le successive deportazioni verso i campi di concentramento, non restò loro altro da fare che nascondersi. I coniugi Sorani trovarono rifugio in un convento a Sesto Fiorentino, mentre i piccoli Ornella e Silvano vennero presi in cura da Clotilde, che li portò con sé presso la sua casa in campagna a Tofori, una frazione di Capannori, in provincia di Lucca. Un luogo isolato dove per loro sarebbe stato più possibile sfuggire ai rastrellamenti. E così in effetti è stato. Ornella e Silvano Sorani, il 1° febbraio 2018, hanno preso parte a Capannori alla cerimonia di consegna del riconoscimento di Giusta tra le Nazioni per Clotilde Nardini, consegnato alla nipote Francesca.

**Il 27 marzo 2017** Yad Vashem ha riconosciuto Clotilde Nardini come Giusta tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Dario Neri e Paolo Neri

## Il farmacista in fuga salvato dal pittore



SIENA

**Nel 1944** a Campriano, nel Comune di Murlo, in provincia di Siena, Paolo e Dario, padre e figlio, per quasi sei mesi, ospitarono e salvarono la famiglia di Arturo Cabibbe, composta dalla sorella Fortunata, dal figlio Aldo e dalla moglie Elda, e dalla figlia Rosanna. Il nucleo familiare dei Cabibbe fu nascosto nella canonica adiacente alla pieve di San Giovanni a Campriano a rischio della vita dei proprietari.

**Dario Neri** era un pittore, amico personale di Bernard Berenson (uno dei massimi esperti del Rinascimento, uomo di cultura e fondatore della casa editrice Electa). Aveva sposato Matilde, figlia di Achille Sclavo, e decise di correre il rischio di ospitare ebrei, insieme al padre Paolo, proprietario dell'azienda agricola di Campriano.

**Arturo Cabibbe**, già proprietario della farmacia Coli alla croce del Travaglio a due passi da piazza del Campo a Siena, fu costretto a fuggire da Siena dopo aver venduto la farmacia ed essere radiato dall'ordine dei farmacisti a seguito delle leggi razziali fasciste. Riparò con la famiglia prima a Lucignano d'Arbia, poi a Campriano su segnalazione del parroco di Lucignano, quando la frazione posta lungo la Cassia divenne meno sicura a causa del passaggio delle truppe tedesche in rotta nell'ultima fase della Seconda guerra mondiale.

**Il 3 ottobre 2012** Yad Vashem ha riconosciuto Dario Neri e Paolo Neri come Giusti tra le Nazioni.

(Nella foto, Dario Neri con i figli Paolo e Achille)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

**DON ARTURO PAOLI**

### Gerstel, orrore ad Auschwitz Il figlio travestito da prete trovò scampo in seminario



Roma, palazzo del Quirinale, 25 aprile 2006: il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi consegna a don Arturo la medaglia d'oro al valor civile (Foto: Fondo Documentazione Arturo Paoli)

LUCCA

**Don Arturo Paoli** cooperò col rappresentante della Delasem Giorgio Nissim, nell'attività di salvataggio degli ebrei in Lucchesia. La rete che costruirono si occupava di fornire agli ebrei rifugiati aiuto materiale e documenti falsi. Zvi Yacov (Herman) Gerstel, originario di Colonia, ha raccontato che, lasciata la Germania con i suoi genitori e suo fratello nel 1927, si era stabilito dapprima in Belgio. Quando il Belgio venne occupato dai nazisti e i genitori e il fratello di Gerstel furono deportati e morirono ad Auschwitz, Gerstel scappò e si rifugiò con la falsa identità di Joseph Gruber in una zona non occupata del sud della Francia, dove si sposò. **Quando** anche la Francia divenne pericolosa per gli ebrei, si spostò nuovamente, dirigendosi in Italia. Arrivato a Livorno in treno dopo l'8 settembre, si rese però conto che anche l'Italia era occupata dai nazisti. Incontrò dunque Giorgio Nissim che offrì a lui e sua moglie un rifugio per la notte e presentò loro il parroco don Arturo Paoli, che si offrì di trovare loro un posto sicuro nella provincia di Lucca. Arrivati in questa città intanto la moglie di Gerstel, alla fine della gravidanza, fu accompagnata dalla sorella di Arturo Paoli, Anna, all'ospedale, dove nacque la figlia di Gerstel, Rosa. **Il pericolo** per gli ebrei nella zona cresceva e quindi Gerstel fu ospitato da don Arturo Paoli nel suo seminario, dove rimase fino alla liberazione di Lucca da parte degli alleati, avvenuta il 6 settembre 1944, anche se i rastrellamenti nazisti alla ricerca di partigiani ed ebrei si erano fatti sempre più numerosi e diventava quindi sempre più rischioso nascondere persone ebrei. La moglie e la figlia di Gerstel invece trovarono rifugio altrove e don Paoli successivamente aiutò i due coniugi a ricongiungersi. Don Paoli provvide a travestire Gerstel da prete affinché potesse muoversi liberamente, presentandolo come segretario dell'arcivescovo di Lucca, Antonio Torrini. **Il 19 maggio 1999** Yad Vashem ha riconosciuto don Arturo Paoli come Giusto tra le Nazioni.

**FIRENZO, SIRA, FRANCO, ALBERTA E GIOVANNI PAOLI**

### Gli Israel in clandestinità Protezione e mano tesa da un'intera comunità



Firenze, 8 luglio 2022: l'allora ambasciatore di Israele in Italia, Dror Eydar, nella Sinagoga di Firenze, consegna il riconoscimento di Giusti tra le Nazioni ai discendenti della famiglia Paoli (Foto tratta dal profilo Facebook dell'ambasciatore Eydar)

FIRENZE

**La famiglia Paoli**, dal settembre del 1943, si prese cura della famiglia Israel, Ester e i suoi due figli Lucia e Samuele, nel loro periodo di clandestinità a Campi Bisenzio. **Una famiglia toscana** che non si voltò dall'altra parte, quando i nazisti iniziarono a rastrellare gli ebrei nelle città italiane, ma ha rischiato la vita per salvare Ester Israel e i suoi figli Lucia e Samuele, accogliendoli in casa per più di un anno. A Campi c'è stata una rete di solidarietà notevole, perché le persone vicine sapevano che i Paoli nascondevano una famiglia di ebrei. Nessuno li denunciò, anzi tutti furono propensi ad aiutarli. **Arrivati da Trieste**, grazie all'aiuto dei fratelli Mugnaioni, i tre ebrei vennero ospitati dalla famiglia Paoli nella loro abitazione, riuscendo così a sfuggire ai rastrellamenti che sicuramente li avrebbero condotti alla morte. La famiglia Paoli comprendeva la coppia Giovanni e Alberta Paoli, i due figli Franco (Furno) e Fiorenzo, la moglie di Fiorenzo Sira Macherelli e la loro figlia Lisinda. Tutti erano a conoscenza del fatto che gli sfollati fossero ebrei. Giovanni iscritto al Partito Socialista, assieme al figlio Franco, barbiere. Fiorenzo, commerciante attivo nel Partito Comunista e nelle brigate partigiane. **La loro lotta** al fascismo portò a proteggere Ester, Samuele e Lucia. Nel 1945, quando la guerra nel Nord Italia si concluse, la famiglia Israel poté fare ritorno a Trieste. Ma il loro rapporto non si interruppe. I Paoli e gli Israel rimasero in strettissimo contatto e Tullio Salonicco, marito di Lucia, fu anche testimone alle nozze di Fiorenza Paoli, figlia di Fiorenzo, nata dopo la guerra. Quando Samuele morì nella casa di riposo ebraica di Trieste nel 2006, Fiorenza Paoli era accanto a lui. **Il 22 febbraio 2021** Yad Vashem ha riconosciuto Paoli Fiorenzo, Paoli Sira, Paoli Franco, Paoli Alberta e Paoli Giovanni come Giusti tra le Nazioni.

**FIRENZE**

### Leonilda Pancani e i profughi Löwenwirth

Dopo l'8 settembre 1943 Leonilda Pancani, madre di tre figli, Sonia, Franca e Alberto dette rifugio nella sua casa di Firenze per tre mesi ad alcuni profughi ebrei, tra i quali Elias Löwenwirth. Elias Löwenwirth, nato in Cecoslovacchia, era fuggito con la moglie, Lora, e sei figli verso Firenze, dove si era nascosto a casa della Pancani. La moglie e la figlia maggiore Lea, trovavano ricovero in un convento in piazza del Carmine. Quando il 26 novembre 1943 i tedeschi irrupero nel convento, le due si salvarono facendosi passare per cittadine ungheresi. Il 5 gennaio del 1944, i nazifascisti si presentarono a casa Pancani, e prelevarono gli uomini nascosti, deportandoli a Fossoli e poi in Germania. Anche Leonilda Pancani fu arrestata, ma poi rilasciata due settimane dopo. Il giorno 11 febbraio del 1999 Yad Vashem ha riconosciuto Leonilda Pancani come Giusta tra le Nazioni.

**LUCCA**

### Umberto Paradossi e il cibo quotidiano per i Fernandez

Produttore di olio di oliva, sfollato come tanti dopo l'8 settembre 1943, trovò rifugio nel Morianese. Poco distante il paese di Guamo fu il luogo scelto dalla famiglia Fernandez, livornese e di religione ebraica, per sfuggire ai nazifascisti. Paradossi, che conosceva i Fernandez da tempo, si adoperò per salvarli. L'eroismo di quei giorni contagiò anche altri, come un anonimo commerciante di carbone, che rischiò pure lui la vita, per la salvezza dei Fernandez, nascosti a Roma per circa sei mesi. Per il loro sostentamento Paradossi gli faceva arrivare delle derrate alimentari da Lucca. Alla fine a vincere furono loro, l'industriale lucchese dell'olio e il carbonaio. Nel giugno del 1944 Roma fu liberata e i Fernandez poterono uscire dal loro nascondiglio e mettersi definitivamente in salvo. Il 24 agosto 2021 Yad Vashem ha riconosciuto Umberto Paradossi come Giusto tra le Nazioni.

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana



Massimo Della Pergola, giornalista e ideatore della Sisal, in una ricevitoria nel 1973



Gerusalemme, 2 maggio 1973: si pianta un albero in onore di padre Ricotti

**FIRENZE**

### Il tipografo Piero Rossi

**Il tipografo Piero Rossi e sua moglie Raimonda contribuirono a Firenze a nascondere alcuni ebrei, salvando loro la vita dalla furia nazifascista e dalla sicura deportazione. Il 22 marzo 2007 Yad Vashem ha riconosciuto Piero Rossi e Raimonda Rossi come Giusti tra le Nazioni.**

[Padre Cipriano Ricotti](#)

## Il frate domenicano al fianco del rabbino

FIRENZE

**Amico di Giorgio la Pira**, priore del convento di San Marco di Firenze, Adimaro Ricotti, detto Cipriano, nacque nel 1916 a Vignole, all'epoca parte del Comune di Tizzana (oggi Quarrata, in provincia di Pistoia) e morì nel 1989 a Firenze. Nel 1972 ottenne il riconoscimento di Giusto per aver salvato la vita a numerosi ebrei. Fu sua madre, donna molto pia, a istillare nel figlio "un senso religioso profondo e solido".

**Padre Cipriano Ricotti** era un frate domenicano del monastero di San Marco a Firenze che ha svolto un ruolo di primo piano nel comitato ebraico-cristiano di salvataggio degli ebrei di Firenze, che faceva capo al rabbino Nathan Cassuto. Padre Ricotti in particolare accompagnava don Leto Casini nei vari monasteri, per trovare alloggi sicuri per i tanti profughi ebrei che arrivavano a Firenze, soprattutto in fuga dal sud della Francia. Il monastero di San Marco divenne un centro per tutti gli ebrei in difficoltà di tutto il Centro Italia. Padre Ricotti inoltre non solo ha aiutato gli ebrei perseguitati a sfuggire alla deportazione, reperendo nascondigli, ma fornì loro anche documenti falsi, carte d'identità e tessere annonarie. Quando il comitato di soccorso Delasem venne smantellato dai tedeschi, padre Ricotti si trovava a Prato, ma dopo quell'episodio tornò a Firenze e continuò la sua opera di aiuto.

**Il 10 dicembre del 1972**, Yad Vashem ha riconosciuto padre Cipriano Ricotti come Giusto tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una cerimonia in memoria di padre Cipriano Ricotti (1973) nella Sala della rimembranza a Yad Vashem (Foto Archivio Yad Vashem)

Livia Sarcoli in una foto giovanile: mise a disposizione la propria casa



[Livia Sarcoli e Maria Adelaide Silvestri](#)

## La prof e la partigiana per l'inventore della Sisal

FIRENZE

**Massimo Della Pergola** era un giovane giornalista triestino della Gazzetta dello Sport. Con le leggi razziali venne espulso dall'Ordine. Nell'agosto del 1943, assieme alla moglie Adelina e a Sergio, di appena un anno, scappò a Roma per poi risalire a Firenze. Trovò un primo rifugio in una pensione del centro storico, dove assieme alla famiglia venne a prelevare Livia Sarcoli, un'anziana professoressa che mise a disposizione la propria abitazione, a due passi dalla sinagoga di via Farini.

**La professoressa Sarcoli** non faceva parte della Delasem, ma a messa aveva udito il monito del cardinale Elia Dalla Costa: «Ci sono fratelli in pericolo, salvateli!». Non ci pensò due volte e li nascose per il tempo necessario, utile alla partigiana valdese Maria Adelaide Silvestri per organizzarne la fuga in Svizzera. Maria Adelaide in alcuni giorni procurò ai coniugi Della Pergola i documenti falsi per entrare in Svizzera, come fece anche con le famiglie Brunner, Forti e con Silvia Purita. Fu grazie ai rischi corsi da Livia e Maria Adelaide che Massimo Della Pergola si salvò e in Svizzera ebbe l'idea di un concorso a premi legato al calcio: nel 1946, con i colleghi Fabio Jegher e Geo Molo, fondò la SISAL-Sport Italia Società a Responsabilità Limitata che gestì i concorsi a pronostici legati al calcio attraverso la celebre schedina: la prima venne giocata il 5 maggio 1946. Due anni dopo il gioco viene nazionalizzato e passa sotto la gestione diretta del CONI. Era nato il Totocalcio. Anche il piccolo Sergio, cresciuto, ha fatto strada: emigrato in Israele nel 1966 e naturalizzatosi israeliano, è Professore Emerito all'Università Ebraica di Gerusalemme e fa parte della Commissione di Yad Vashem per la decretazione dei Giusti.

**Il 25 novembre 2014** Yad Vashem ha riconosciuto Livia Sarcoli e Maria Adelaide Silvestri come Giuste tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Armando e Margherita Focardi Parenti](#)

## Il veterano decorato in casa del fornaio

FIRENZE

**Mario Calfon**, un veterano decorato della Grande Guerra, viveva a Milano insieme a sua moglie Rachele e le loro tre figlie, Clementina, Esther-Enrica e Nehama-Margherita. Nel 1942 avevano subito ripetute minacce, sequestri e requisizioni arbitrarie da parte di alcune bande fasciste, così Mario decise di trasferirsi con la famiglia a Firenze, sua città natale, dove aveva ancora familiari e amici. Nel mese di ottobre 1943, dopo l'occupazione tedesca, la situazione per gli ebrei era peggiorata, e un caro amico di Mario, Armando Parenti convinse la famiglia a fuggire dalla città e trovare rifugio in una località di montagna. La famiglia si rifugiò a casa di un fornaio che forniva regolarmente pane per i partigiani locali.



Ai primi di dicembre, uno sconosciuto, identificatosi come un partigiano, giunse alla porta del nascondiglio della famiglia e li pregò di fuggire immediatamente perché i tedeschi erano a conoscenza della loro presenza nella casa del fornaio. I Calfon quindi fuggirono in tempo, prima dell'arrivo dei nazisti che saccheggiarono l'appartamento del fornaio, e tornarono a Firenze dove furono nascosti da Armando e Margherita Parenti.

**I coniugi Parenti (nella foto)** trovarono un altro appartamento dove Mario e la sua famiglia poterono rifugiarsi. I proprietari dell'abitazione inoltre si presero cura della figlia minore di due anni dei Calfon, Nehama, mentre la figlia di sei anni, Esther, fu ospitata e accudita da un altro amico. Con la consapevolezza che le loro due figlie più giovani erano al sicuro, Mario e Rachele con la loro figlia maggiore di 12 anni, Clementina, viaggiarono verso Milano e il 30 dicembre, con l'aiuto dei partigiani, riuscirono ad attraversare in sicurezza il confine con la Svizzera. Alla fine della guerra, Nehama e Esther si sono riunite con i loro genitori e la sorella maggiore.

**Il 20 febbraio del 2006** Yad Vashem ha riconosciuto Armando Parenti e Margherita Parenti come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

ALESSANDRO, IRINA E LUCE SGATTI

## Mascherato da sfollato

### Niente messa per Adolfo

### «E' allergico alle candele»



Cerimonia in onore di Alessandro, Irina e Luce Sgatti

(Foto: Archivio Yad Vashem)

MASSA CARRARA

**Alessandro Sgatti** era un fervente antifascista di quaranta anni, viveva insieme a sua moglie Irina e a sua figlia Luce di diciassette anni a Marina di Carrara. La famiglia Sgatti contribuì al salvataggio del tredicenne Adolfo Vitta, con la cui famiglia, che viveva a Milano, Alessandro Sgatti aveva rapporti amichevoli. Quando, nel novembre del 1943, il padre di Adolfo apprese delle razzie degli ebrei portò il figlio presso la famiglia Sgatti a Marina di Carrara. Nel marzo del 1944, il padre di Adolfo venne arrestato nella sua casa milanese e deportato ad Auschwitz, da cui non ha più fatto ritorno.

**La famiglia Sgatti** accolse Adolfo, trattandolo come un figlio, celando la sua identità e dichiarando alle autorità che Adolfo era uno sfollato cristiano, fuggito dalle battaglie nel sud. Gli fornirono anche documenti falsi che gli permisero di frequentare la scuola e assunsero un insegnante privato per lezioni di latino e pianoforte. Non obbligarono il ragazzo a frequentare la Chiesa, inventando una scusa per la sua assenza, raccontando che era allergico al profumo delle candele e delle spezie utilizzate durante le preghiere. Non c'è mai stato alcun accordo finanziario tra le famiglie per compensare la famiglia Sgatti per quello che hanno fatto per Adolfo.

**Quando la guerra** e la presenza tedesca si fece più pressante nella zona, una volta Adolfo fu fermato in un rastrellamento anti partigiano. Irina Sgatti intervenne presso i tedeschi, ottenendone così il rilascio. Quando i suoi protettori decisero di nascondersi alla macchia tra i partigiani, Adolfo si unì a loro. Rimase con la famiglia Sgatti fino a quando Marina di Carrara venne liberata. Alessandro poi lo riportò a Milano, dove si unì alle sue due sorelle.

**Il 14 dicembre del 1981**, Yad Vashem ha riconosciuto Alessandro Sgatti e Irina Sgatti, Luce Sgatti come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GINO E RINA SELVI

## I Kostoris e il ferroviere

### Il legame di due famiglie

### sulle note di un pianoforte



Gino Selvi e Rina Paoli Selvi

(Foto: Archivio Yad Vashem)

FIRENZE

**Gino Selvi** lavorava presso la società ferroviaria italiana e risiedeva a Firenze con la moglie Rina (nata Paoli) e la loro figlia quattordicenne, Tamara. Dopo l'invasione tedesca e il bombardamento aereo della città, nell'autunno del 1943, si trasferirono a Vicchio di Mugello, sopra Firenze. Gino Selvi continuò a lavorare in città e si univa alla sua famiglia durante il fine settimana.

**La famiglia ebrea Kostoris**, originaria di Tarnopol (all'epoca in Polonia, ma oggi in Ucraina), era fuggita da Trieste a Vicchio, trovando rifugio in una piccola pensione, non lontano dalla casa dei Selvi. La famiglia era composta da Leone (Arie) Kostoris e sua moglie Natalia (nata Fiedler), i loro figli Isacco e Giacomo, e il fratello di Natalia, Simha Scimon Fiedler, e sua moglie Hanna. Tamara Selvi suonava il pianoforte e si esercitava quotidianamente per ore e ore. E il ventenne Isacco andava ad ascoltarla. Le due famiglie però non si conoscevano.

**Un giorno** Gino Selvi bussò alla porta dei suoi vicini di casa mostrando loro un avviso apparso sul giornale La Nazione del 1° dicembre 1943, in cui gli ebrei venivano dichiarati nemici della Patria e si ordinava che dovessero registrarsi presso la locale stazione di polizia. Gino Selvi, comprendeva la natura di quell'annuncio e sapeva che si trattava di un momento che avrebbe determinato il futuro dei propri vicini in maniera radicale. Quindi li esortò a prendere alcuni effetti personali e lasciare immediatamente la pensione, e insieme con la sua famiglia si diressero nel suo appartamento di Firenze, dove rimasero nascosti fino alla Liberazione della città, nell'agosto del 1944. Non era con loro il figlio Isacco che nella primavera del 1944 era riuscito a passare la frontiera per la Svizzera. Nel piccolo appartamento condividevano il poco cibo disponibile.

**Il 26 dicembre del 2005** Yad Vashem ha riconosciuto Gino Selvi e Rina Selvi come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRATO

## Gino Signori

### Catturato dai tedeschi

### aiutava i prigionieri

Gino Signori aiutò alcune ebrei mentre era prigioniero nel campo di Hamburg-Veddel. Gino era operaio tessile di Figline (frazione di Prato) e soldato. Dopo l'8 settembre 1943 fu catturato dai tedeschi e internato. Parlava tedesco e lavorava come infermiere fornendo di nascosto cibo e medicine alle prigioniere ai lavori forzati. Signori aiutò pure una donna di Ostrava, Hana Tomesova. Tutta la sua famiglia era stata fucilata dai tedeschi. Sopravvisse e fu mandata ad Amburgo a lavorare in una fabbrica. Quando fu trasferita al Tiefstag, anche lui venne a farle visita. Dopo la guerra, nel 1947, Tomesova si sposò. Rimase in contatto con Signori che, nel 1964, la invitò a fargli visita. Gino Signori è l'unico cittadino pratese e l'unico internato militare italiano insignito con la Medaglia dei Giusti. Il 29 gennaio 1984 Yad Vashem riconobbe Gino Signori Giusto tra le Nazioni.

# SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

## I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

Don Giovanni Simioni

### Il viaggio del cappellano con donne e bimbe ebre

Le fece ospitare dalle suore francescane a Treviso  
Le rifugiate si mimetizzarono fingendo di essere cattoliche

FIRENZE

**Don Giovanni Simioni** era un prete ai tempi della guerra, ventottenne, originario di Ormelle, in provincia di Treviso. Era il cappellano del convento di Santo Spirito a Varlungo, a Firenze, della cui chiesa don Leto Casini era il parroco. Anche Simioni faceva parte del comitato di aiuto ebraico-cristiano che faceva capo al rabbino Nathan Cassuto. Nel novembre del 1943 tredici donne inermi e alcuni bambini avevano trovato rifugio nella cantina del convento e don Simioni era il loro contatto con il mondo esterno.

**Quando però** don Casini fu arrestato con gli altri membri del comitato, il cardinale di Firenze decise che don Simioni avrebbe dovuto lasciare la zona e tornare temporaneamente alla sua città di origine. Simioni pensò al-

lora che non avrebbe potuto lasciare da sole le donne, la cui sopravvivenza dipendeva da lui. Decise così di portare con lui le donne ebre rifugiate e i bambini. Il viaggio fu molto lungo, ma arrivato a Treviso, insieme ai confratelli don Angelo Dalla Torre e a don Giuseppe De Zotti, trovò sistemazioni sicure per le donne, tra cui un convento delle suore francescane in cui le rifugiate si mimetizzarono con le altre donne presenti, fingendo di essere cattoliche. Oltre a garantire un alloggio per le donne Simioni e gli altri sacerdoti garantirono loro cibo, cure mediche e assistenza morale.

**L'alto prelato** monsignor Giuseppe Rizzo lo menziona così: «Don Giovanni non amava ricordare il passato, ma aveva negli anni elaborato una sintesi serena dell'accaduto. Se c'è un insegnamento che ci ha lasciato, è quello che l'adulto, con la sua vita, deve essere pietra di paragone per gli altri».

**Il 14 dicembre 1965** Yad Vashem ha riconosciuto don Giovanni Simioni come Giusto tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Giovanni Simioni a Gerusalemme



Madre Maria Agnese Tribbioli

FIRENZE

### La capanna ai Melauri di Dante, Giulia, Oreste e Marianna Soffici

**Nel 1940** Paolo Melauri acquistò una proprietà agricola a Brollo di Figline Valdarno. Il contadino era Oreste Soffici, che divenne amico dei Melauri, che venivano da Trieste. Quando i tedeschi occuparono la zona dopo l'8 settembre 1943, Oreste aiutò i suoi amici. La mattina del 23 dicembre 1943 la polizia italiana si presentò all'abitazione dei Melauri per arrestarli. I ragazzi Tullio e Aldo scapparono alla casa di Dante Soffici, mentre i genitori e la nonna Margherita Priester Goldfrucht furono catturati e deportati ad Auschwitz. Dante e sua moglie Giulia accolsero Tullio e Aldo e costruirono una capanna vicino al fiume, garantendo loro il cibo e le altre necessità. Quando le pattuglie tedesche incrementarono le loro azioni di rastrellamento i due ragazzi lasciarono i Soffici. La notte del 25 luglio 1944, raggiunsero le linee alleate. Dopo la guerra, Tullio e Aldo (poi Eldad e Hadar) partirono per Israele, ma Tullio tornò a Firenze e riprese contatti con i suoi soccorritori. Il 14 novembre del 1988, Yad Vashem ha riconosciuto Dante Soffici e Giulia Soffici, Oreste Soffici e Marianna Soffici come Giusti tra le Nazioni.

Fortunato Sonno

### Ogni giorno cibo ai Servi nascosti in una caverna

GROSSETO

**Livio Servi**, sposato con tre figlie, era un commerciante di stoffe e proprietario di un negozio a Pitigliano, in provincia di Grosseto. Gli abitanti di Pitigliano avevano mantenuto rapporti amichevoli verso i Servi, anche dopo la promulgazione delle leggi razziali nel 1938 e anche durante l'occupazione della regione da parte dei tedeschi. Due mesi più tardi, i Servi fuggirono in campagna e vagarono

per quattro mesi tra diverse aziende agricole. Nel marzo 1944 Fortunato Sonno, antifascista, si fece avanti e accompagnò i membri della famiglia in una caverna, dove rimasero fino alla Liberazione. Ogni giorno si recava nel rifugio, portando cibo e altre forniture necessarie, senza volere niente in cambio, né alcun pagamento né alcun compenso.

**Il 30 maggio del 2002** Yad Vashem ha riconosciuto Fortunato Sonno come Giusto tra le Nazioni.



Fortunato Sonno (a sinistra); a fianco, suo figlio alla cerimonia in onore del padre

Madre Maria Agnese Tribbioli

### La suora che fece scudo ai controlli dei tedeschi

Non informò mai le altre sorelle delle reali identità dei loro ospiti. E salvò la famiglia di Simone Sacerdoti

FIRENZE

**Simone Sacerdoti**, sua moglie Marcella e i loro figli Cesare David (1938) e Vittorio (1941) vivevano a Firenze. Simone era il cantore della comunità ebraica. Dopo le retate del novembre 1943 la famiglia lasciò la propria abitazione.

**Simone** si era impegnato nella attività della rete di soccorso, guidata dal rabbino Nathan Cassuto e dal cardinale Elia Dalla Costa. Con la mediazione del segretario del cardinale, Giacomo Meneghello, Marcella e i suoi due figli venivano affidati a Maria Tribbioli, fondatrice della Congregazione delle Pie Operie di S. Giuseppe, e la madre superiora del Convento di Firenze di via Serragli, dove erano nascoste anche altre famiglie ebre.

**Maria Tribbioli** non informò mai le altre suore delle reali identità dei loro ospiti. I soldati

tedeschi tentarono più volte di entrare nel convento ma madre Maria Agnese Tribbioli li convinse a non violare la sacralità dell'istituzione.

**Uno dei figli di Sacerdoti**, Cesare David, ha ricordato la notte in cui suo padre venne a prendere lui e suo fratello nel convento: era il 27 novembre 1943 e i tedeschi avevano fatto irruzione in un vicino convento e arrestato molte donne ebre con i loro figli. Simone e altri attivisti di soccorso avevano quindi compreso che il convento non era più un luogo sicuro, e che le donne e i bambini dovevano trasferirsi in un nuovo nascondiglio.

**Da allora in poi**, la famiglia si nascose in luoghi diversi, sempre presso istituzioni religiose, grazie all'aiuto del clero cristiano. I bambini sono stati infine inviati a un orfanotrofio nella città di Montecatini, presieduta da padre Facibeni. Rimasero lì fino alla liberazione, e furono stati poi riuniti con i loro genitori a guerra finita.

**Il 16 giugno 2009** Yad Vashem ha riconosciuto madre Maria Agnese Tribbioli come Giusta tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

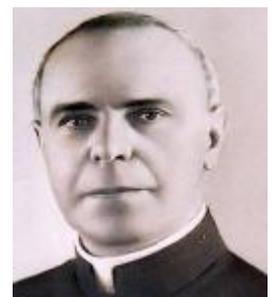
Monsignor Mario Tirapani

### Quei giornalisti celebri nel convitto ecclesiastico

FIRENZE

**Nato a Gaeta nel 1883**, monsignor Mario Tirapani era il Vicario Generale dell'Arcivescovo di Firenze, monsignor Elia Dalla Costa, colui che aveva messo in piedi una fitta rete tra chiese, parrocchie e abitazioni private per salvare gli ebrei perseguitati durante il fascismo. Nel novembre del 1943, monsignor Tirapani incrocia la propria vita con quella dei giornalisti Vittorio Orefice, famoso cronachista parlamentare, e Gastone Orefice, futuro corrispondente della Rai da Parigi e poi da New York.

**I due giornalisti**, assieme a Mario Lattes, cercavano a Firenze rifugio dalle persecuzioni che avevano ricevuto a Livorno, e entrati nella rete d'aiuto del cardinale Dalla Costa si imbarcero-



Monsignor Mario Tirapani

no in monsignor Tirapani, che li nascose nel Convitto Ecclesiastico di Firenze, sulle colline del Piazzale Michelangelo. Da lì riuscì poi a farli nascondere a Norcia, in Umbria, da dove raggiunsero il Sud Italia ormai liberato e sicuro.

**L'8 settembre 2014** Yad Vashem ha riconosciuto monsignor Mario Tirapani come Giusto tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SPECIALE IL GIORNO DELLA MEMORIA

I "Giusti tra le Nazioni" in Toscana

# Villa La Colombaia Salmon, un miracolo nella tenuta contesa da tedeschi e partigiani

Fu merito di Elena Cecchini e Vittoria Valacchi se, insieme a tutti gli abitanti a Samprugnano, riuscirono a evitare alla famiglia ebrea la cattura e la persecuzione delle leggi razziali



Vittoria Valacchi, suo fratello Enrico Valacchi e Elena Cecchini; sotto, ancora Vittoria

## I testimoni e le storie

### PROTEZIONE



**Don Amelio Vannelli**  
Arezzo

Arciprete di Terranuova Bracciolini, don Amelio Vannelli dalla fine del 1943 fino alla conclusione della guerra, offrì alloggio e protezione a una donna, Silvana, e alle sue due figlie, Miriam e Mirella, che cercavano riparo a Firenze, dove venivano continuamente perseguitate dai soldati fascisti e nazisti in quanto ebrei. L'aiuto di don Amelio alle tre donne fu costante, tanto che più volte giunse a mettere a rischio la propria vita per salvare la loro, come quando le accompagnò in un bosco per cercare un rifugio proprio nel momento in cui i soldati tedeschi stavano salendo in paese per un rastrellamento. Il 1° aprile 2014 Yad Vashem ha riconosciuto don Amelio Vannelli come Giusto tra le Nazioni.

**Marcello e Ada Via**  
Firenze

Il 21 giugno 2022 Yad Vashem ha riconosciuto Marcello Via e Ada Via come Giusti tra le Nazioni.

### FIRENZE

**Elena Cecchini** e sua nipote Vittoria Valacchi si adoperarono per aiutare e assistere gli amici Elio e Clara Salmon e i loro tre figli. Dall'ottobre 1943, dopo essere venuti a conoscenza della razzia degli ebrei a Roma, i Salmon si erano trasferiti a La Consuma, nella villa dove erano soliti trascorrere le loro vacanze estive. Quando giunsero le notizie delle operazioni anti partigiane condotte da truppe tedesche e della RSI a Firenze, la famiglia Salmon chiese aiuto agli amici Cecchini, che offrirono loro rifugio in una casa colonica di loro proprietà a Samprugnano, denominata "La Colombaia", abitata da alcuni contadini loro dipendenti. A partire dal novembre 1943 fino all'arrivo degli alleati, nonostante la villa fosse alternativamente presidiata da truppe naziste e partigiani,



soprattutto Elena Cecchini e Vittoria Valacchi contribuirono alla salvezza della famiglia ebrea, recandosi al loro nascondiglio e portando loro cibo e altri materiali di sussistenza, che raccoglievano tra l'intera popolazione della zona, che mantenne sempre il silenzio sulla presenza della famiglia rifugiata. **Come ricorda** Paolo Salmon,

uno dei tre figli di Elio e Clara Salmon, «la salvezza fu dovuta anzitutto all'iniziativa e alla generosità di tutta la famiglia Cecchini e all'incessante sostegno da parte di Elisa Cecchini e di Vittoria Valacchi, che effettuavano visite continue al nostro rifugio, cariche di provviste alimentari, a completamento di quanto arrivava dai contadini di

Volognano. La villa Cecchini, tra l'altro, era alternativamente occupata da truppe tedesche e frequentata da partigiani. La nostra salvezza è anche dovuta, è giusto ricordarlo, al comportamento di tutti gli abitanti della zona che hanno sempre mantenuto il silenzio».

«**Assieme alla famiglia** Cecchini, Vittoria rimarrà un esempio per le generazioni future: mentre milioni di persone rimangono indifferenti di fronte al destino dei propri concittadini ebrei, lei scelse di sfidare la macchina della persecuzione nazifascista e prestare il proprio aiuto alla famiglia Salmon»: le parole della presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni parlano di una donna di grande coraggio nel momento della sua scomparsa a oltre cento anni. Il 28 aprile 2013 Yad Vashem ha riconosciuto Elena Cecchini e Vittoria Valacchi come Giusti tra le Nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[L'ente nazionale per la Memoria della Shoah, istituito nel 1953 con un atto del parlamento israeliano](#)

## «Yad Vashem» e tutti i nomi dell'Olocausto

### FIRENZE

**I Giusti tra le Nazioni** sono riconosciuti tali da Yad Vashem, l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah, istituito nel 1953 con un atto del parlamento israeliano. Ha il compito di documentare e tramandare la storia del popolo ebraico durante la Shoah, preservando la memoria di ognuna delle sei milioni di vittime per mezzo dei suoi archivi, della biblioteca, della Scuola e dei musei. Ha inoltre il compito di ricordare i Giusti fra le Nazioni, che rischiarono le loro vite per aiutare gli ebrei durante la Shoah. Storie e informazioni sul loro sito [www.yadvashem.org](http://www.yadvashem.org), dal quale sono tratte numerose



La scuola per gli studi della Shoa

**DOCUMENTAZIONE**  
**Il libro di Liliana Picciotto "Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah" e il progetto 'Memoria della Salvezza'**

immagini riprodotte in questo Speciale.

**Per chi desidera** approfondire l'argomento può senz'altro fare riferimento al libro di Liliana Picciotto "Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah. 1943-1945", pubblicato da Einaudi nel 2017. In questo volume si raccontano le toccanti storie e le testimonianze sugli ebrei, italiani e non italiani, che riuscirono a salvarsi da soli o con l'aiuto e il soccorso di altre persone. Il volume presenta in larghissima parte i risultati del progetto "Memoria della Salvezza" a cura del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC - sito web: [www.cdec.it](http://www.cdec.it)).

**Ulteriori informazioni** si

possono trovare anche nel sito web [www.gariwo.net](http://www.gariwo.net) Si tratta di GARIWO, acronimo di Gardens of the Righteous Worldwide. La loro attività inizia nel 1999 a Milano, con l'impegno di far conoscere i Giusti e educando alla responsabilità personale. Per questo diffondiamo il messaggio della responsabilità individuale e creiamo Giardini dei Giusti in tutto il mondo, come quello di Monte Stella a Milano.

Gariwo, nel 2012, ha ottenuto dal Parlamento europeo l'istituzione della Giornata dei Giusti, il 6 marzo, riconosciuta poi nel 2017 solennità civile in Italia come Giornata dei Giusti dell'Umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

# *Giorno della Memoria*

*Seduta solenne del Consiglio regionale della Toscana*

*Introduzione*

**Antonio Mazzeo**

*Presidente del Consiglio regionale della Toscana*

*Interviene*

**Gabriele Nissim**

*Presidente della Fondazione Gariwo*

*Conclusioni*

**Eugenio Giani**

*Presidente della Regione Toscana*

*mercoledì 31 gennaio 2024, ore 10.00*

*Memoriale italiano di Auschwitz*

*via Donato Giannotti 75/81, Firenze*

